



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

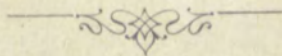
BOLLETTINO DELL' EMIGRAZIONE

Anno 1903.

N. 12.

SOMMARIO.

G. DE MICHELIS. — L'emigrazione italiana nella Svizzera.



ROMA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
VIA UMBRIA

1903

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NELLA SVIZZERA

(Note di GIUSEPPE DE MICHELIS) (1)

Come si emigra.

Il fenomeno della emigrazione è in Italia giudicato con differenti criteri. Vi sono coloro i quali considerano, superficialmente, questo sfollamento delle nostre contrade come l'indice tormentoso della miseria. Altri, invece, pensano che esso sia non solo una valvola di sicurezza, la quale serve a mitigare gli effetti della superproduzione umana in confronto della ricchezza attuale del paese, ma vedono in questa massa di italiani, sparsi pel mondo, uno dei mezzi più efficaci per iniziare ed agevolare gli scambi commerciali e produttivi colle altre nazioni, e per migliorare le condizioni economiche di alcune regioni del regno.

Ma, prescindendo dalle conseguenze interne che all'Italia sono per derivare dalla emigrazione, si deve riconoscere che essa ha la sua causa determinante nelle angustie e nelle miserie provenienti da tutto un complesso di fattori economici e sociali, che non è qui luogo di ricordare.

L'emigrazione italiana non data da oggi: è andata aumentando, perchè si sono fatte più intense le cause che la provocano. Ma in questo volger di tempo essa ha perduto il suo carattere primitivo ed è divenuta, in gran parte, un rimedio estremo per coloro i quali non trovano facilmente aperta in patria una strada alla propria attività, nella lotta per la vita.

Nel medio evo, e per parecchi anni dipoi, erano i « maestri comacini » che andavano, invidiati, pel mondo ad offrire la rara perizia della loro arte; erano i mercanti intraprendenti, che i marinai delle repubbliche italiane portavano nei lontani paesi, coi prodotti del suolo e del mare. Il contingente migratorio era ristretto e selezionato. In seguito, nei tempi moderni, la facilità

(1) **Nota del Commissariato.** — Il presente studio fu fatto per incarico del R. Commissariato dell'emigrazione, che lascia all'autore intera libertà e responsabilità, quanto alla raccolta delle notizie, agli apprezzamenti e alle proposte.

dei trasporti e delle comunicazioni e le difficoltà del problema economico hanno aperto la via dell'esilio volontario anche a tutti i diseredati e gli illusi.

L'emigrazione degenerò, poichè tutto l'esercito della miseria, inquinato dall'elemento avariato della delinquenza, si ascrisse nelle sue file.

Le altre nazioni europee, tranne poche eccezioni, mandano all'estero una quantità di individui già temprati alla lotta, educati in un'arte specifica, e attorno a costoro si impernia una saggia esportazione commerciale, che dà ad essi una forza morale pari al vantaggio materiale che da essi stessi ritrae. Gli inglesi, i tedeschi, i francesi, ed anche gli austriaci che emigrano, sono meglio preparati a vincere le avversità della esistenza. Già hanno un mestiere e, quasi sempre, trovano organizzazioni nazionali che li dirigono e li sostengono all'estero.

Gli italiani sono meno istruiti, troppo poco istruiti, quasi sempre rozzi ed ignoranti. Portano all'estero quell'abbandono, quella ruvidezza esterna che è propria dei popoli poco progrediti e mancano di fierezza morale. Sono le *épaves* umane, sballottate dai flutti della lotta sociale, alla quale si abbandonano senza energia e senza coraggio.

Si emigra da noi, troppo sovente, perchè il ciclo delle speranze è ormai esausto, o perchè è giunta notizia che di là dal confine sorgono i giardini incantati e le montagne lussureggianti e le fabbriche assetate di lavoratori, distributrici di lauti guadagni.

Gran parte degli italiani emigrano così, in Svizzera, perchè credono che vi sia lavoro, perchè in patria non ne hanno, esponendosi, senza criteri direttivi, senza una mèta determinata e precisa, a cadere nella più spregiata e dolorosa delle miserie.

Ricorderò sempre una notte di novembre, quando mi recavo nei tuguri di Naters per sorprendere, ammonticchiati nei letti fangosi, gli operai del Sempione. Per il viottolo che conduce da Briga all'imbocco della galleria mi imbattei in un italiano sdrucito, sudicio, inzuppato di nevischio, che si avanzava con passo incerto fra la mota. Teneva le mani in tasca e ad armacollo portava una piccola valigietta. Gli chiesi se andava a lavorare in galleria.

— Lo spero - mi rispose. - Arrivo ora e non so se sarò impiegato.

— Ma di dove venite?

— Da Iselle. Credevo di trovar lavoro laggiù e invece tutto è preso. Allora ho attraversato il Sempione a piedi, per vedere se posso trovare da occuparmi in questo cantiere.

— Ma non sapete che vi sono già tanti altri disoccupati che aspettano?

— No; non so nulla. Mi hanno detto al mio paese, a Novara di Sicilia, che al Sempione c'era tanto lavoro e mi sono messo in viaggio con le

poche lire che potei raccogliere fra i miei poveri parenti. Ora ho consumato tutto per istrada e bisogna che trovi da guadagnare....

— Ma non troverete lavoro qui, statene certo.

Il povero diavolo mi guardava sospettoso ed incredulo....

— È impossibile! — soggiunse. — Mi hanno detto che c'era tanto lavoro! Oh ne troverò!

— E se non ne trovate?

— Andrò altrove....

— Senza denari, e con questo freddo....

Due giorni dopo, ritornando a Ginevra, trovai l'operaio alla stazione di Losanna. Dal Sempione lo aveva inviato in questa città una caritatevole signora svizzera, che tanto si è adoperata a Briga per i nostri connazionali. Neppure a Losanna trovò lavoro e si dirigeva a Ginevra. Pochi giorni dopo, perseguitato dalla stessa sfortuna, il Consolato lo rimpatriava, perchè il poverino aveva buscato una bronchite. Il rimpatrio, secondo le esigenze della legge, poteva esser concesso!

Il caso è tipico. A lato, però, di questi emigranti a casaccio, purtroppo numerosi, esiste un contingente migratorio che periodicamente viene dall'Italia e vi ritorna a epoche fisse, proveniente soprattutto dalle regioni lombarde, piemontesi e venete. Esso non è spinto ad espatriare dalla miseria, perchè è costituito da operai in condizioni economiche piuttosto buone. Viene in Svizzera a « fare la stagione », come i benestanti vanno a passare le vacanze ai bagni, e ritorna in patria con un buon gruzzolo di danaro.

Questi operai si sono acquistata la fiducia di alcuni impresari e costituiscono delle squadre scelte, a cui i costruttori tengono molto e sulle quali contano, per eseguire i lavori presi in appalto. Un ingegnere mi diceva che egli occupa da molti anni gruppi di operai, che lo hanno seguito in tutte le imprese che egli ha diretto, in America, in Spagna ed in Svizzera. Lo stesso fatto mi venne ripetuto da parecchi impresari.

Vi sono poi degli emigranti indotti a venire all'estero dagli « ingaggiatori » italiani, che si recano in Italia per conto degli impresari a far incetta di mano d'opera. Gli « ingaggiatori » sono spesso operai intelligenti, pratici del paese, talora sorveglianti o sotto-capi, e si fanno cedere un tanto per cento sul salario dei compagni a cui procurarono il lavoro.

È da deplorare che, frammisti alla emigrazione operaia, vengano i delinquenti a diminuirne il prestigio e spargere la corruzione fra i buoni elementi, vengano i commercianti falliti a tentare nuova fortuna, quasi sempre ingannando il prossimo, vengano i giocatori ambulanti, i girovaghi di ogni specie....

Così gli italiani arrivano in Svizzera.

Necessità della emigrazione italiana in Svizzera.

Una delle cause più importanti dell'accrescimento continuo e progressivo della nostra emigrazione deve cercarsi nel bisogno che di essa sentono gli svizzeri. Se il fenomeno della immigrazione italiana fosse ingiustificato o dannoso, avrebbe dovuto diminuire o sparire.

Il dispregio degli svizzeri — mi consentano i giornali del paese che non faccia citazioni speciali, poichè dovrei tutti ricordarli per sostenere questa asserzione — verso coloro che essi chiamano « Crispi » o « macaroni », è assolutamente ingiusto.

Si lamenta che lo scarto della nostra popolazione operaia si infilti, in gran parte, fra gli emigranti, si lamentano le frequenti risse a colpi di coltello e la criminalità piuttosto elevata. Tutto ciò è esatto. Ma si dimentica che questi inconvenienti scaturiscono dalla condizione economica e dalla professione degli emigranti che i bisogni del paese richiamano.

A lato di tali difetti, non si tiene conto che questa esportazione di braccia fatta dall'Italia è uno dei coefficienti della ricchezza svizzera. Se mancasse al capitale finanziario il nostro capitale umano, gli svizzeri che si danno ai mestieri raffinati della meccanica e delle arti, o trovano posto nella grande « industria degli alberghi », dovrebbero fornire gli individui che ora mancano, e che noi forniamo per i mestieri più rozzi. E ciò non sarebbe senza detrimento della attività economica della nazione.

La Svizzera ha bisogno impellente ed assoluto degli emigranti. Ecco perchè — spinti dall'Italia sul vicino territorio per le ragioni accennate — gli operai italiani sono cresciuti ogni anno di numero: ecco perchè molti restano e si accasano qui, dopo aver dato alla ricchezza di questo paese il contributo della loro ricchezza fisica, individuale (1).

(1) E. SELLA, nel suo libro sulla *Emigrazione italiana in Svizzera* - Torino, 1899 - ritiene che la Svizzera tragga profitto dalla immigrazione italiana anche dal punto di vista antropologico, coll'incrocio delle razze, e per la maggiore produttività del capitale (pag. 13).

A questo proposito riporto alcuni periodi di una lettera da me inviata recentemente al *Journal de Genève* (16 aprile 1903):

« On oublie trop vite, quand on parle avec mépris des Italiens " qui viennent ici gagner l'argent suisse ", que cet argent est bien gagné par les travaux les plus épuisants de tous les jours, et que les Italiens ne " doivent " de reconnaissance aux Suisses qu'en tant que la réciprocité a lieu. — L'immigration italienne subsiste seulement parce que votre pays en a besoin, car, que je sache, on ne bâtit pas des maisons et des hôtels, on ne construit pas des tunnels, des routes et des chemins de fer, on n'exploite pas des carrières, dans le but philanthropique de donner du travail aux Italiens.

Leur immigration répond, qu'on se le dise, à un besoin de la Suisse, car, si les ouvriers

L'emigrazione italiana è, dunque, necessaria alla Svizzera; è necessaria perchè l'operaio indigeno, qualificato per certi lavori, manca, e perchè l'operaio nostro possiede qualità fisiche e morali che lo pongono in grado di essere preferito a quelli delle altre nazioni.

L'italiano rappresenta la macchina umana di maggiore reddito. Fisicamente è adatto per determinati mestieri, perchè ha sviluppata in modo speciale la qualità di resistenza al lavoro. Moralmente occupa, fra tutti, il primo posto; è serio, sottomesso, rispettoso, sobrio. La lontananza della famiglia, lo scopo di dover guadagnare per l'invio del danaro ai parenti, o risparmiare per il ritorno in patria, la mancanza di amici, l'ambiente estraneo che lo attornia, sono altrettante cause che lo rendono più assiduo al lavoro e meno distratto. L'abitudine alla frugalità, se non alla miseria, gli fa sentire meno urgente il bisogno di soddisfare certi bisogni superflui, a cui non possono rinunciare gli indigeni. Esso non va al caffè che il sabato sera e la domenica; si corica presto, ed al mattino è il primo a giungere in cantiere; è frugale e non ha bisogno di lunga digestione; non perde tempo e non rallenta la sua energia produttiva; non teme la pioggia, le intemperie, non rifiuta il lavoro festivo né quello notturno, poichè l'unica sua preoccupazione è quella di aumentare il proprio guadagno.

L'operaio del paese, invece, è più fiero, perchè ha maggior coscienza del proprio valore e maggiore istruzione, ed è assorbito di più dalle occupazioni dell'ambiente in cui è cresciuto, in cui vive e possiede relazioni e famiglia. Così, non solo esige un intervallo di una o due ore fra il lavoro

d'Italie restaient chez eux, il faudrait faire venir pour la construction des routes et l'industrie du bâtiment des ouvriers chinois ou d'autres races, certes moins civilisés que les Italiens.

Le phénomène de l'immigration ouvrière est analogue à l'échange qui se manifeste dans le domaine commercial: il s'agit ici du jeu de l'offre et de la demande sur le marché de la main-d'œuvre, et il n'y a pas lieu de regarder les Italiens comme des intrus ou des parasites.

Numa Droz écrivait à ce propos: " Je considère leur émigration dans notre pays, non seulement comme utile, mais comme nécessaire à la Suisse ". Et MM. Forrer, E. Richard et Scherrer, individualités de différents partis, interrogés par moi dernièrement sur cette question, ont partagé l'avis de l'éminent politicien.

Sans compter que ce courant étranger est une source de revenus pour l'activité économique de votre pays, le commerce et différentes industries en tirent un nouveau développement.

C'est pourquoi, Monsieur le rédacteur, mes compatriotes voudraient voir autour d'eux un peu plus de tolérante justice. L'on reproche souvent que la criminalité voit, grâce à eux, accroître ses adeptes, mais la statistique nous dit que la criminalité italienne en Suisse arrive à peine à 0,98 % des ressortissants italiens. Cette proportion est quand même regrettable, il est vrai, mais elle est justifiée par la classe sociale et les métiers violents auxquels appartiennent les émigrants.

Le même phénomène se vérifierait fort probablement, si ces ouvriers, au lieu d'être des Italiens, étaient des Suisses ..

antimeridiano e quello del pomeriggio, ma alle 10 del mattino lascia il cantiere per andare a bere una *pichollette* di vino bianco, e alle 4 pomeridiane va anch'esso a sacrificare un po' di tempo a quella istituzione nazionale che è il *gouté*.

Il consigliere di Stato Scherrer — presidente della *Associazione internazionale per la protezione dei lavoratori*, a cui ha aderito anche il nostro Governo, facendosi rappresentare dall'onorevole L. Luzzatti — mi scriveva a questo proposito: « gli operai italiani sono più sobrii e vivono con poco. Si « contentano di un salario minore ».

E l'avvocato Forrer — Consigliere federale, autore del famoso progetto sulla assicurazione obbligatoria — riassumeva le cause della grande occupazione degli italiani così: « essi sono più sobrii e vivono parcamente. Gli « operai svizzeri desiderano esser ben nutriti e domandano, per conseguenza, « una paga maggiore ».

Ma a questi motivi, che spiegano la occupazione dei nostri, si deve aggiungere quest'altro: che l'operaio indigeno rifugge dai lavori nei quali l'operaio che emigra dall'Italia è occupato di preferenza.

I nostri sono abituati fino dall'infanzia ai lavori di muratura e sterro, per i quali essi incominciano a temprarsi, portando su per gli impalcati i secchi di calcina ed i panieri riempiti di mattoni o di pietre.

Invece gli svizzeri atti a questi mestieri mancano, perchè non vi hanno individui che abbraccino, fin da ragazzi, siffatte professioni.

Nella Svizzera francese sono casi rari; sono in generale persone le quali, avendo provato di tutto e non sapendo più che cosa fare, si mettono a cercar lavoro come manovali o sterratori. Il posto degli svizzeri mancanti è, in parte, occupato dagli operai della vicina Savoia, che si impiegano come muratori. Dopo breve tempo, però, per l'affinità della lingua, delle abitudini e del carattere, questi ultimi contraggono le esigenze degli operai del paese e non costituiscono, per i nostri, che una concorrenza limitata.

Nella Svizzera tedesca, invece, parecchi uomini della campagna vengono ad impiegarsi nei lavori di sterro e di muratura. Sono operai precisi, ma di minor rendimento degli italiani, perchè un po' troppo lenti, e non possono sostenere la nostra concorrenza. In queste regioni i savoiaardi non vengono a cercar lavoro, ma sono sostituiti dai tirolesi e dai contadini dell'Ungheria. Si pota, da qualche tempo, una emigrazione di famiglie galliziane; ma si danno esclusivamente ai lavori agricoli. In questi ultimi anni l'emigrazione austriaca ed ungherese si è accresciuta in modo notevole; molti lavori ferroviari furono condotti a termine unicamente con operai di tali paesi.

Ad onta di questi fatti, i nostri connazionali non solo assorbono quasi completamente i bisogni della mano d'opera nell'arte edilizia, ma trovano

occupazione in tutti i rami delle industrie e dei mestieri a quella attinenti: falegnami, stuccatori, pittori, decoratori, lattonieri, scalpellini, ecc. — tanto che nella Svizzera francese essi formano i $\frac{4}{5}$ del numero totale degli operai; nella Svizzera tedesca sono in proporzione un po' minore.

Sviluppo della emigrazione operaia.

Il fenomeno della crescente emigrazione italiana in Svizzera è dovuto, principalmente, allo sviluppo enorme della edilizia, nei cui lavori, come ho detto, l'operaio che emigra dall'Italia è di preferenza occupato.

L'illustre uomo di Stato Eugenio Richard (1), uno dei più brillanti intelletti di questo paese, mi esponeva sinteticamente i motivi che causarono il flusso migratorio sul territorio elvetico; egli mi scriveva: « L'émigration italienne « a augmenté en Suisse sous l'influence de plusieurs facteurs. L'accroisse- « ment de la prospérité en Suisse, l'élévation et la généralisation du bien- « être, ont donné un essor considérable à l'industrie et particulièrement à « celle de la construction. La demande a nécessité le recrutement d'un per- « sonnel travailleur plus nombreux que celui fourni par le pays lui même. « De là l'appel à la main d'oeuvre étrangère.

« D'autre part, les conditions économiques de l'Italie — où le taux des « salaires, surtout dans les campagnes, est notoirement inférieur à celui des « ouvriers suisses — ont facilité l'exode de travailleurs italiens.

« L'émigration s'est accrue au fur et à mesure que le bruit se répandait « de ville en ville, de province en province, que la Suisse offrait du travail « bien rémunéré. Aux ouvriers du Nord sont ainsi venus s'ajouter ceux du « Midi et récemment des manœuvres siciliens.

« Ce jeu normal de l'offre et de la demande sur le marché de la main « d'oeuvre — qui ne connaît plus les frontières de la nationalité — ne suffi- « rait pas à expliquer le développement de l'immigration italienne en Suisse « si l'ouvrier italien ne présentait pas des qualités d'endurance, de sobriété « et des connaissances professionnelles qui le font estimer et rechercher ».

Per questi motivi i lavoratori italiani venivano in Svizzera, dove, nell'ultimo trentennio, alcune città, in aumento considerevole di abitanti (Zurigo, Ginevra, Losanna, Basilea, Berna, ecc.), erano costrette ad accelerare le costruzioni edilizie.

Le ragioni erano molteplici, sia per l'abbondanza del capitale indigeno,

(1) Deputato di Ginevra, ove dimora, al Consiglio degli Stati della Confederazione svizzera. Fu lo scorso anno estensore della splendida relazione fatta a questo alto consesso sull'incidente diplomatico italo-svizzero.

sia per il fatto che i forestieri venivano (e vengono tuttora) a lasciare in Svizzera una forte somma annua di danaro, la quale, generalmente, andava a vantaggio dei prodotti del suolo, delle industrie, del commercio, che prosperarono. Questi proventi avevano bisogno di un collocamento e, grazie alle tasse infime, trovarono impiego proficuo e sicuro nei prestiti ipotecari, costituenti un investimento di prim'ordine. Al capitale indigeno si aggiunse anche il capitale straniero, fiducioso del mercato svizzero a causa delle condizioni politiche speciali del paese e della onestà degli uomini posti a capo della finanza e delle industrie.

Per siffatta affluenza di danaro, prestato ad un piccolo saggio, l'industria delle costruzioni edilizie andò crescendo, fino ad arrivare, in alcune località, ad uno sviluppo eccessivo, che ha prodotto deplorevoli crisi ed inevitabili miserie. Ciò è successo a Zurigo, e succederà forse anche a Ginevra, se l'apertura del Sempione non apporterà a quest'ultima città nuove ragioni di sviluppo.

L'affluenza dei forestieri (1) fece prosperare l'industria degli alberghi e delle pensioni, e si resero per conseguenza necessarie opere di canalizzazione e di abbellimento del paese, ferrovie, tramvie, funicolari, ecc. È meravigliosa la trasformazione subita da questo paese, dal suolo così accidentato, che divenne in breve tanto facile alla vita. I boschi e i dirupi furono resi, come per incanto, praticabili, e nelle più anguste gole delle montagne si trovò mezzo di apporre delle ringhiere e delle scalinate. I terreni brulli cedettero il posto alle vigne, ai frutteti. Sulle cime delle Alpi la ferrovia elettrica trasportò i viaggiatori e subito — attorno ad ogni piccola sorgente — si edificarono gli « Hôtels », i « Kursaals », i « Belvedere », colla complicità incosciente della natura incantevole e di una sapiente *réclame*.

Dove prima regnava la miseria, gli svizzeri seppero creare un movimento di forestieri che arrecò la ricchezza, sfruttando i due grandi coefficienti della loro fortuna: le sorgenti e la frescura. A causa di questo movimento industriale dei « forestieri » sorse la necessità dei rapidi mezzi di comunicazione, delle comodità della vita, dei miglioramenti nelle condizioni igieniche del suolo, dei lavori di abbellimento.

Gli svizzeri, disdegnando i mestieri più bassi e faticosi, si limitarono alle

(1) Secondo l'*Annuaire statistique de la Suisse* (Berna, 1901, Buchdruckerei Staempfli & C., pag. 95), nel 1897 discesero negli alberghi e pensioni 2,300,000 forestieri; 2,260,000 nel 1898 e 2,559,000 nel 1899. Non esistono ancora statistiche ufficiali più recenti, ma è certo che quest'ultima cifra fu, negli ultimi anni, sorpassata. Il numero effettivo dei forestieri entrati in Svizzera varierebbe pertanto, secondo la detta pubblicazione, fra i 300 e i 400 mila ogni anno.

occupazioni periodiche, ma meglio retribuite, negli alberghi (1), oppure si occuparono nelle industrie che andarono sviluppandosi, per sopperire ai bisogni delle costruzioni e del commercio ingigantito. La fabbricazione degli orologi, dei merletti, delle sete, delle macchine, delle sculture in legno e di tutti quelli che si chiamano « articoli svizzeri », prese enorme sviluppo.

L'emigrazione italiana aveva trovato facile impiego nei mestieri dell'edilizia, in piccola parte accorrendo spontanea, poi accresciuta per le richieste dirette degli impresari, dei sorveglianti italiani e dei rimpatrianti.

Le ragioni di questo fatto furono già esposte. Così il movimento ascendente della nostra emigrazione andò aumentando e continuerà a crescere, finché vi sarà bisogno di perforare delle montagne, di costruire nuove case, di aprire delle ferrovie, di dare nuovo incremento alla prosperità del paese (2).

Provenienza ed occupazione degli emigranti operai.

È difficile stabilire in modo esatto il numero degli emigranti ed i paesi italiani di origine.

Difficile, perchè i censimenti federali svizzeri non hanno stabilito le ricerche sulla nazionalità degli stranieri che dopo il 1870; difficile, perchè essi sono fatti in una stagione dell'anno (dicembre), in cui la emigrazione periodica, temporanea, ha già sfollato il paese. Si potrebbero considerare le cifre del censimento federale come quelle che indicano la situazione in cui si trova la emigrazione permanente; ma io credo che si commetterebbe un errore, poichè non si può asserire in modo assoluto che tutto il contingente periodico degli emigranti sia, a quel tempo, già rimpatriato.

Inoltre si deve notare, che proprio negli anni del censimento si sono trovate in Svizzera grandi agglomerazioni italiane, attirate dai trafori del Gottardo e del Sempione, che hanno fatto alzare l'indice del flusso migratorio.

Cercheremo di tener conto di tutti questi fattori, per stabilire in modo molto approssimativo, se non scrupolosamente esatto, l'importanza numerica della emigrazione.

In quanto ai paesi italiani di origine, le nostre asserzioni sono basate sulla pratica personale e sulle informazioni assunte da persone competenti nella

(1) Il citato *Annuaire statistique de la Suisse* (pag. 94) ci dà il numero degli svizzeri e degli stranieri impiegati negli alberghi e nelle pensioni. Risulta che nel 1899 gli svizzeri erano 24,001 e gli stranieri appena 3,669.

(2) CUSOUD scriveva, sulle origini della emigrazione italiana, che i nostri operai vennero chiamati dal bisogno della mano d'opera nelle costruzioni e nei lavori ferroviari (*Journal de Statistique suisse* - Berna, 1890 e 1896).

materia. Una statistica in proposito non esiste; si potrebbe facilmente redigere coll' aiuto dei registri dei passaporti rilasciati dai nostri Consoli, registri che tengono nota del paese di nascita dei connazionali emigranti, e sarà interessante, se la r. Legazione ordinerà che ogni giurisdizione consolare proceda alla elaborazione di un elenco appropriato a questo scopo.

Per mezzo degli impresari e di connazionali che si trovano a contatto coi nostri operai, si sa che, generalmente, emigrano in maggioranza gli italiani delle provincie limitrofe alla Svizzera, decrescendo man mano che si allontanano dalla frontiera. Si ripartiscono nella Confederazione a seconda della facilità delle comunicazioni ferroviarie.

Così, nella Svizzera francese — prossima al Piemonte pel valico del Sempione e per la ferrovia attraverso il Cenisio — vengono di preferenza i piemontesi e i lombardi; quelli, dai circondari di Novara, Biella, Domodossola, Vercelli, Casale; questi, dal Comasco, dal Varesotto, dal Lodigiano, ecc. Poi vengono gli emiliani ed i toscani. I liguri ed i veneti, i romagnoli, i marchigiani sono in minor numero. Dall'Italia meridionale arriva, da alcuni anni soltanto, un discreto numero di emigranti. Se ne notarono, a volte, parecchie centinaia, venuti tutti da uno stesso villaggio.

Nella Svizzera tedesca — prossima anche all'Italia per la via dell'Austria — si trovano in gran numero veneti e lombardi. Poi vengono i piemontesi, i liguri, i toscani, i siciliani, ecc.

Nella Svizzera italiana vi è un po' di tutto, perchè, essendo proprio alle porte della nazione, molti vi si fermano, appena espatriati, per cercare lavoro.

Ogni regione, ogni provincia è caratterizzata dalla tradizione, come atta a fornire buoni lavoratori per dati mestieri piuttosto che per altri. Così, i valsesiani ed i lombardi sono, in generale, muratori e pittori molto esperti nel loro mestiere; i veneti, muratori e manovali; i piemontesi sono muratori, manovali, imbianchini e minatori; i toscani danno il contingente maggiore all'ebanisteria ed alla scultura in pietra.

I siciliani sono piuttosto addetti ai mestieri infimi, che richiedono la forza bruta e non esigono preparazione e perspicacia; ma sono operai poco considerati (1). Si occupano di preferenza nei lavori delle gallerie e delle ferrovie; quasi sempre in qualità di manovali e scaricatori.

(1) A proposito della emigrazione siciliana il r. Console generale a Ginevra, comm. Basso, mi faceva osservare che egli dovette a poco a poco rimpatriare, in breve lasso di tempo, come convalescenti, quasi tutti gli operai che erano venuti da Novara Sicala ed eransi sparpagliati in differenti lavori nei Cantoni di Ginevra e Vaud. Particolare degno di nota è questo, che tutti costoro erano stati colpiti da reumatismi articolari, febbri reumatiche, artritisimo.

Ma, indistintamente, gli operai nostri si impiegano in tutti i mestieri e si trovano in tutte le località della Confederazione, occupati di preferenza — come ho detto — nei lavori di muratura e sterro, in quelli inerenti all'arte edilizia, nella posa delle ferrovie, nelle opere di canalizzazione, trasporti di forze motrici, gallerie e simili. Un discreto numero ha trovato impiego nelle industrie meccaniche, fabbriche ed opifici, che nulla hanno a che fare coll'arte edilizia.

Emigrazione agricola non esiste che nel Ticino, dove molti lavori del suolo vengono fatti dai nostri coloni, come mi fece osservare l'egregio Console Marazzi. Essa incomincia a verificarsi anche nel Cantone dei Grigioni ed in quello di San Gallo. Nei Cantoni tedeschi dell'ovest si notano squadre di vangatori e falciatori italiani.

Nel rimanente della Svizzera gli indigeni attendono a sufficienza all'agricoltura. Nei Grigioni, invece, come mi diceva anche il dott. Forrer — a Maians, a Maienfeld, ed altrove — non poche famiglie italiane si occupano nella coltivazione del suolo. Gli svizzeri di questo Cantone sono generalmente occupati negli alberghi e nelle professioni inerenti alla « industria dei forestieri », meno faticose, più remunerative e molto più gradevoli; cosicchè i proprietari di terre sono obbligati a servirsi degli italiani.

Il contingente della emigrazione operaia

Dopo aver riassunto le occupazioni degli italiani impiegati nei diversi lavori, si cercherà, ora, di fissarne l'importanza numerica. L'edilizia, colle grandi imprese, e le industrie, sono i due maggiori canali pei quali si riversa la corrente migratoria che dall'Italia discende periodicamente nel vicino paese. Ma sono soprattutto i lavori attinenti alle industrie edilizie ed alle grandi imprese, che assorbono la maggior parte dei nostri operai.

Qual'è il numero di coloro che sono addetti a questi lavori? È impossibile determinarlo in modo esatto. Tali industrie, tali imprese non sono soggette al controllo del Governo, e gli impresari non devono denunciare il numero degli operai da essi occupati.

Bisognerebbe consultare i registri dei nostri Consoli per desumere il contingente di ciascuna professione, ma è noto che circa la metà degli operai non chiedono il passaporto, o per ignoranza, o per timore, o per incuria. Tentai io stesso, alcuni anni or sono, una statistica presso le Società ferroviarie del Gottardo e della Centralbahn, ma dovetti tralasciarla, perchè, se risulta quale sia il numero dei « biglietti collettivi » presentati

a Chiasso od a Buchs (1), manca il numero dei viaggiatori isolati e sfuggiva alle suddette ricerche tutta la emigrazione proveniente dal Cenisio coi treni della Paris-Lyon-Méditerranée (la quale non fa ribassi coi « biglietti collettivi » che ai francesi) e quella che attraversa il Sempione ed il S. Bernardo.

Del resto, non si sarebbe raggiunto che imperfettamente lo scopo di determinare il contingente degli operai occupati nei lavori di muratura e nei mestieri affini, perchè non si poteva, a priori, stabilire in quali mestieri si occuperanno poi gli italiani che entrano in Svizzera.

Delle ricerche a questo proposito sarebbero interessanti, ma esigerebbero un lavoro lunghissimo e superiore ai mezzi di un privato. Occorrerebbe che si procedesse d'accordo col Governo svizzero e con tutti i proprietari, impresari e costruttori.

Col materiale di cui si può disporre, è possibile calcolare solo in modo approssimativo quanti sieno gli operai occupati come muratori, sterratori e manovali. Devono essere da 70 a 90 mila, comprese la emigrazione temporanea e quella permanente (2). Altri 25 o 30 mila operai devono trovare occupazione nei mestieri affini.

Queste cifre potranno sembrare esagerate, quando non si pensi al numero ed alla importanza delle costruzioni cui si accudisce qui, che sono, del resto, in rapporto coll'aumento considerevole della popolazione; ma non sembreranno tali a chi rifletta che è difficile trovare un paese dove si facciano tanti lavori come in Svizzera (3).

(1) Per gli italiani provenienti dalle provincie venete che passano dalla linea austriaca di Innsbruck.

(2) Sarebbe difficile, per la Svizzera, distinguere l'emigrazione *temporanea* dalla *permanente*. Tranne i commercianti ed alcuni professionisti che vengono col proposito di stabilirsi sul territorio elvetico, gli operai - nella quasi totalità - arrivano senza uno scopo determinato, per ciò che concerne la durata del loro soggiorno. Il contingente migratorio si divide, poi, in temporaneo e permanente, a seconda che gli avvenimenti, la fortuna, il lavoro, le attitudini, hanno reso l'occupazione di ciascuno transitoria o stabile.

(3) Per dare un'idea precisa dell'attività elvetica, colla quale lo sviluppo della nostra emigrazione si trova in rapporto diretto, cercai di stabilire una statistica delle costruzioni ferroviarie, correzioni di acque ed altri lavori pubblici. Ma queste ricerche riuscirono incomplete a causa delle difficoltà di trovarne le fonti, sparse negli archivi cantonali e, talvolta, in quelli dei Municipi. Mi debbo limitare a qualche cenno per alcuni Cantoni, per il periodo di tempo dal 1891 al 1901, valendomi dei documenti ufficiali di cui mi fu fatta cortese comunicazione dai Consiglieri di Stato preposti ai rispettivi Dipartimenti dei lavori pubblici, che tengo a ringraziare vivamente.

Argovia. — Furono costruite oltre 3000 case. Si fecero quattro nuove linee ferroviarie

Basti dire che le ferrovie si svilupparono dal 1850 al 1898 con questa progressione: 1860: 1,051 chilometri — 1870: 1,424 — 1880: 2,566 —

(Wildeggen-Lenzburg; Schöftland-Aarau; Bremgarten-Dietikon; Aarau-Menzingen). Si installarono delle forze elettriche e si procedette ai lavori di sbarramento e correzione dell'Aare e del Sisseln.

Appenzell I. — Furono costruite 5 case, 1 ferrovia, 1 canalizzazione idraulica.

Basilea città. — Si fecero ogni anno oltre 1000 costruzioni e ricostruzioni di case; correzioni di torrenti ed opere pubbliche di ponti e strade.

Basilea camp. — Si fecero oltre 100 case all'anno, oltre l'opera colossale della correzione delle sponde del Reno; lavori di sbarramento, sterro, canalizzazione e parecchie linee ferroviarie.

Berna. — Si fecero più di 1000 costruzioni annue, 14 linee ferroviarie e 270 installazioni idrauliche.

Friburgo. — Si fecero, oltre le costruzioni edilizie (delle quali manca la cifra), 3 ferrovie a vapore, 7 a trazione elettrica, 2 funicolari e 2 tramvie elettriche.

Ginevra. — La statistica è completa, grazie alla cortese premura del Consigliere di Stato Romieux:

	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Case locative.	72	58	60	84	99	64	166	136	130	84	119
Case di campagna	12	12	15	25	22	41	74	32	54	64	56
Fabbriche e cantieri . . .	6	4	—	16	11	19	22	18	17	33	16
Ingrandimenti	31	28	28	37	70	46	74	43	98	87	84
Ricostruzioni.	4	2	2	—	—	—	—	11	2	15	5

Grigioni. — Mancano i dati sulle costruzioni private. Si procedette ai lavori per la ferrovia ed il traforo dell'Albula, che occupò in media 2000 operai. Altri 3000 circa furono occupati in costruzioni private.

Lucerna. — Si costruirono circa 60 case all'anno. Si fecero 33 lavori per correzione di fiumi, torrenti e trasporto di forze idrauliche, lavori di sterro, ecc.

Neuchâtel. — Nel 1901 si fecero 597 costruzioni nuove, riparazioni o trasformazioni, lavori idraulici, stradali e ferroviari.

Sciaffusa. — Circa 200 opere edilizie all'anno, 24 concessioni di trasporti idraulici e ferrovie.

Ticino. — Incompleti sono i dati per le costruzioni edilizie private. Si ebbero parecchi lavori importanti, fra i quali la ferrovia di montagna al Generoso, la funicolare al San Salvatore; le correzioni del Ticino da Bellinzona al Lago Maggiore e di altri tratti nella valle superiore del fiume, quelle del Maggia e del Brenno. Opere idrauliche notevoli si fecero nella valle Marobbia, nella valle Verrasca ed al fiume Tresa per installazioni di forze elettriche. Si costruirono importanti edifici pubblici.

Vaud. — Mancano notizie sulle costruzioni edilizie private. Si fecero 131 correzioni di strade per conto dello Stato, le quali costarono 7,138,000 franchi. Si cominciarono 21 costruzioni di nuove linee ferroviarie nel Cantone e si fecero trasformazioni ed ingrandimenti di linee già esistenti. Si spesero somme considerevoli per correzione di fiumi e torrenti, fra cui quelle del Rodano, del Gryonne, del Broye, dell'Orbe, e del Venoge.

Vallese. — Si procedette alla esecuzione di lavori importanti, fra cui la correzione del Rodano, il trasporto di forze idrauliche presso Saint Maurice ed il traforo del Sempione.

Zurigo. — In media 6 concessioni di lavori stradali e fluviali ogni anno.

1890: 3,185 — 1900: 3,859 (1). Esse continuano a crescere e moltiplicarsi in modo straordinario.

La Confederazione ha contribuito, poi, con sovvenzioni annue rilevanti, alle opere pubbliche dei Cantoni, concernenti ponti e strade, correzioni fluviali, dighe e lavori di risanamento, spendendo, a questo scopo, dal 1854 al 1900, la somma di 75,153,513 franchi. La maggior parte delle spese era, naturalmente, sopportata dai Municipi e dai Cantoni.

Gli alberghi ascendevano, tre anni sono, a 1896, e vi erano impiegati ben 550,480,000 franchi di capitale. Ora sono cresciuti notevolmente.

Ma quello che meglio servirà a confermare quanto fu esposto è il fatto che la popolazione svizzera è cresciuta in modo straordinario. Questo piccolo paese che, 52 anni fa, contava appena 2,392,740 abitanti, ne conta ora 3,315,443 (2). L'aumento della popolazione fu, in mezzo secolo, di *un terzo*. Tale fatto richiese un aumento di costruzioni locative (fabbricati, case, scuole, ecc.) rapido e relativamente imponente.

Si aggiungano finalmente le altre opere richieste dalla « industria dei forestieri », i quali ascendono a una cifra considerevole, che varia, come abbiamo già detto, fra i 300 ed i 400,000 ogni anno (3).

Queste circostanze spiegano lo sviluppo e l'importanza numerica della nostra emigrazione.

Al numero imponente degli italiani occupati nelle imprese pubbliche o nell'edilizia si devono aggiungere coloro che lavorano nelle industrie « chiuse », nei laboratori, negli opifici. In questi ultimi anni costoro — mentre gli svizzeri sono cresciuti in debole proporzione, mentre gli operai stranieri restavano stazionari o aumentavano scarsamente — raggiungevano una cifra che ha destato perfino una certa apprensione.

Serviranno a provarlo i dati statistici che tolsi dalle pubblicazioni ufficiali del Governo (4) per redigere lo specchietto statistico che segue.

(1) In queste cifre non sono comprese che le ferrovie con trazione a vapore (*Annuaire statistique de la Suisse*, pag. 106).

(2) Op. cit., pag. 5.

(3) Op. cit., pag. 95.

(4) *Schweizerische Fabrikstatistik vom 5 Juni 1895* (da pag. 45 a pag. 191) - Berne, A. Bendeli. — *Schweizerische Fabrikstatistik vom 5 Juni 1901* (da pag. 8 a pag. 149). - Id.

Specchio statistico degli operai lavoranti negli opifici industriali e nelle miniere
(esclusi i lavori delle cave, di muratura, di sterro ed affini) negli anni 1895 e 1901.
(Dalle statistiche federali del 5 giugno 1895 e 1901.)

GRUPPI DI INDUSTRIE		SVIZZERI		ITALIANI		TEDESCHI		FRANCESI		AUSTRIACI		DIALTRI PAESI	
		1895	1901	1895	1901	1895	1901	1895	1901	1895	1901	1895	1901
Industrie tessili	Cotone . .	46,713	44,886	224	1,673	1,096	1,547	18	32	478	874	7	11
	Seta . . .	27,667	28,801	627	1,384	2,470	2,740	188	173	187	392	6	16
	Lana . . .	3,652	3,262	156	465	353	355	30	36	22	46	2	2
	Lino . . .	654	801	19	84	87	44	2	9	26	18	.	.
	Diverse . .	5,876	7,811	62	420	546	895	181	270	92	124	13	22
Pelli e cuoio		7,474	7,809	79	527	638	663	121	118	45	86	8	10
Alimenti, bevande		11,405	14,380	441	1,297	1,679	2,096	371	458	71	122	37	40
Industrie chimiche e fisiche .		3,115	5,195	82	532	622	900	193	303	44	84	2	7
Carta e industrie grafiche . .		9,309	11,157	237	566	1,155	1,536	215	270	120	214	26	38
Preparazione del legno . . .		8,061	10,142	716	1,201	1,944	2,368	363	351	218	333	45	79
Lavorazione dei metalli . . .		8,146	9,830	445	1,039	936	1,263	317	413	77	152	15	34
Macchine		20,601	27,787	491	1,261	2,205	2,762	304	416	252	310	68	111
Orologeria ed oreficeria . . .		15,119	22,919	169	432	244	379	776	1,087	9	24	17	17
Lavorazione di pietre e terre.		6,905	7,626	1,376	3,147	897	827	275	268	255	284	10	16
Totale . . .		174,697	202,406	5,124	14,028	14,872	18,375	3,354	4,204	1,896	3,063	256	403

Per maggiore precisione indicherò i rami di ogni industria raggruppati sotto queste denominazioni generali:

1. *Industrie tessili:*

Cotone. — Filatura - Fabbrica di ovatta e cascami - Torsione - Tessuti bianchi e tulli - Tessitura col telaio Jacquard - Ricami meccanici - Ricami al tamburo - Ricami alla spola - Tintura - Stamperia - Imbiancatura ed apprettatura.

Seta. — Filatura - Torsione - Tessuti - Nastri - Tintura - Stamperia - Apprettatura.

Lana. — Filatura - Cordami - Spaghi - Tessitura.

Altre industrie tessili. — Lavorazione del cocco, della tela juta, ecc., della paglia, del crine, del caoutchouc - Materiale di medicazione - Maglierie - Crespi - Passamanteria - Tessuti e cascami di canapa - Biancheria - Berretti - Cravatte - Busti - Abiti - Lavatura e tintura di abiti.

2. *Pelli e cuoio.* — Fabbrica di scarpe - Selleria ed articoli da viaggio - Guanti di pelle - Cappelleria - Pelletteria - Spazzole - Pettini.

3. *Alimentari.* — Distribuzione di acque - Papetteria e confetteria - Paste alimentari - Minestre artificiali - Latteria e prodotti lattei - Conserve di carne - Conserve vegetali - Fabbriche di zucchero e cioccolato - Surrogati di caffè - Birrerie - Distillerie - Fabbriche di aceto - Fabbriche di tabacchi e sigari.

4. *Industrie chimiche.* — Prodotti chimici industriali - Seta artificiale - Colori e vernici - Inchiostri - Prodotti farmaceutici - Materie esplosive - Fiammiferi - Candele e saponi - Colle e gelatine - Ingrassi chimici - Gazo-metri e simili - Produzione di acido carbonico liquido - Ghiaccio e ghiaccio artificiale - Installazioni elettriche - Doratura e simili.

5. *Carta ed industrie grafiche.* — Pasta di legno e cellulosa - Carta e cartoni - Tipografia - Litografia - Industrie poligrafiche - Fonderia di caratteri - Rilegatura - Buste, cartonaggi, ecc. - Carta dipinta e carta-vetro.

6. *Preparazione del legno.* — Segherie, carpenteria, fenditura del legno - Impiantiti - Arte del falegname e vetreria - Mobili e biliardi - Casse e scatole - Botti ed utensili in legno - Cornici - Lavori al tornio - Ombrelli e bastoni - Scultura in legno - Lavori di sughero - Vimini.

7. *Lavorazione dei metalli.* — Produzione del ferro bruto - Metallurgia - Rame e latta - Metalli comuni - Fili di ferro, chiodi, catene di acciaio - Coltelli, lime, trapani, ecc. - Serrature - Articoli di rame - Fogli di stagno - Incisioni - Zecca di monete.

8. *Industria delle macchine.* — Fonderia - Costruzione di macchine - Laboratori di riparazione - Carrozzeria - Mulini e fabbriche di istrumenti agricoli - Pompe da incendio, ecc. - Fabbriche d'armi - Fonderia di cam-

pane - Costruzione di organi - Piani - Scatole armoniche, strumenti musicali - Macchine elettriche - Istrumenti di fisica e chirurgia.

9. *Orologeria ed oreficeria.* — Preparazione dei metalli preziosi - Oreficeria - Lavorazione di pietre preziose - Orologeria - Scatole da orologi - Movimenti da orologi - Vetri da orologi e quadranti - Lamelle e spirali e tutti i rami inerenti.

10. *Lavorazione di terre e pietre.* — Saline - Manifattura delle lavagne e del marmo - Asfalto - Torba - Calce - Cemento - Gesso - Articoli in cemento e simili - Tegole e canali - Ceramiche - Stufe - Vetri e pittura sul vetro.

Operai italiani negli opifici industriali.

Nella « Statistica delle fabbriche » del 1895, il Dipartimento federale dell'industria scriveva a questo proposito (pag. 32):

« Il 12.8 per cento degli operai è dato dagli stranieri, che si ripartiscono nel modo seguente: tedeschi: 7.4 — italiani: 2.6 — francesi: 1.7 — austriaci: 0.9 — inglesi: 0.01 — altri paesi: 0.1. ».

Nella edizione del 1902 lo stesso Dipartimento pubblicava queste informazioni (pag. XXX): « La proporzione degli stranieri è passata dal 12.7 al 16.5 per cento. Se si pone la base di 100, nel 1895, gli italiani sono attualmente 273.8, gli austriaci 161.5, i francesi 125.4, ed i tedeschi 123.5. Sono perciò gli italiani che hanno fatto maggior cammino, in tutte le industrie. Su 157 rami dell'industria, 20 soli non occupano italiani. Nella filatura del cotone gli italiani sono passati da 115 a 567, nei ricami alla navetta da 8 a 564, nella filatura della seta da 60 a 319, nella tessitura della seta da 84 a 539, nella stampa ed apprettatura della seta da 82 a 286, nella industria tessile, infine, da 1068 a 4026, nelle fabbriche di scarpe da 29 a 304.

« Le fabbriche di cioccolata accusano la presenza di 5 volte di più di italiani, l'industria del tabacco 3 volte, quella chimica 6 1/2 e la tipografia e la litografia occupano 170 italiani di più che nel 1895. Il loro numero si è più che raddoppiato nelle fabbriche di mobili, e in tutte le professioni che occupano esclusivamente degli uomini essi guadagnano ogni giorno nuovo terreno.

« Continuano però ad occuparsi di preferenza nella messa in opera delle terre e delle pietre, che occupa il 22.4 per cento di tutti gli italiani lavoratori nelle fabbriche ».

Il Dipartimento federale dell'industria aggiungeva questi commenti (pagina XXX):

« L'aumento dell'elemento straniero ci sembra presenti certi pericoli per la popolazione indigena. Perchè gli svizzeri restano senza lavoro,

« mentre tante migliaia di stranieri ne trovano? Perchè si abbandona tanto « facilmente questo o quel lavoro agli italiani, col pretesto che esso è penoso « e repugnante? ».

Ho chiesto a parecchi uomini politici svizzeri, a parecchi cultori delle dottrine economiche di rispondere alla domanda che sopra ho riprodotto: essi dicono che gli italiani vengono occupati di preferenza, perchè si fanno pagar meno, perchè accettano dei salari inferiori a quelli degli svizzeri.

Questo fatto è, in parte, vero. Ma solo in parte; perchè l'operaio italiano, quando arriva a conoscere le tariffe o le mercedi in vigore, esige, in generale, che vengano applicate anche per il suo lavoro. Io credo che due sieno i fattori di questo fenomeno: l'esigenza, talvolta eccessiva, degli svizzeri, che sono troppo fieri della loro personalità e perciò sono operai meno docili e meno utili; e la mancanza in essi delle qualità precipue degli italiani, che sono la maggior energia produttiva, proveniente dalla maggiore sobrietà e frugalità abituali, e la maggiore resistenza al lavoro.

La questione dei salari è, a mio avviso, secondaria. In ogni modo gli impresari svizzeri e gli industriali sanno ormai che essa è temporanea e che l'operaio italiano, venuto a conoscenza delle tariffe e delle consuetudini locali, non si mostra più remissivo. Serva di riprova l'aumento degli emigranti ungheresi ed austriaci, che lavorano per mercedi meschine.

Leggevo pochi giorni or sono in un giornale popolare di Genova un articolo, in cui si diceva:

« Gli industriali, gli impresari stranieri, accolgono assai facilmente ed « onorevolmente i nostri lavoratori: li pagano meno e li fanno lavorare di « più degli operai indigeni, che del resto sono scarsi, e assolutamente insuf- « ficienti alle opere necessarie.

« Ma questa, che è la maggiore virtù dei nostri, se li rende cari ai pa- « droni, li rende invisibili agli operai indigeni, perchè sono la causa unica del « continuo, crescente deprezzamento della mano d'opera. »

Tutte queste sono parole vacue ed asserzioni insussistenti. Attualmente in Svizzera non si osa più parlare di concorrenza a base di riduzione di tariffe. Altra volta il fatto era vero; ma oggi si constata che — anche a parità di salario — la mano d'opera italiana è preferita a quella indigena, che non scarseggia, ed anche all'infuori delle occupazioni volgari e grossolane proprie dei lavori puramente manuali.

Questo si dovrebbe constatare almeno in Italia! E tengo molto a combattere ancora una volta questa accusa, e a rivendicare la conquista laboriosa degli italiani al merito intrinseco delle loro qualità eccezionali.

Desidero portare una testimonianza non sospetta ed autorevole — quella del Governo svizzero — il quale, sotto la sua responsabilità, pubblicava nel 1895 queste esplicite constatazioni di uno dei suoi ispettori:

« Nell'industria del cotone i salari non sono molto attraenti per gli stranieri, e questi sono appena il 3 per cento del numero totale; ma nell'industria dei ricami e della seta ne troviamo un gran numero. Quest'ultima occupa circa 3 volte più di stranieri nei rami remunerativi, che in quelli meno retribuiti. Le contrade d'Italia limitrofe al Ticino forniscono una gran parte degli operai a queste industrie, nel detto Cantone; così è per le altre, in altre località. Noi deduciamo da questo fatto che *più una industria è rimuneratrice e più noi troviamo gli stranieri iscritti sulle liste degli operai*. Occorre perciò chiedere se mancano piuttosto agli svizzeri l'istruzione tecnica, l'abilità, le disposizioni, l'attività, o se esistono altre cause per le quali la concorrenza degli stranieri prende delle proporzioni ignorate dagli altri paesi » e, in generale, nelle occupazioni *le più lucrative* ».

È di qualche interesse il conoscere l'importanza delle industrie svizzere e la ripartizione dei nostri operai tra le medesime.

Le industrie sono in progresso: l'aumento degli stabilimenti fu del 23.2 per cento e quello degli operai del 21.1 per cento, dal 1895 al 1902. È da notare, però, che molti rami d'industria attraversarono un periodo di ristagno nella loro attività in questi due o tre ultimi anni, e non accennano ancora a riprendere il precedente sviluppo. L'aumento nel numero degli operai è sensibilmente più forte nei cantoni romandi che in quelli tedeschi.

La percentuale è la seguente: Cantoni primitivi 12.9 — Zurigo 13.5 — Argovia 16.5 — Soletta 16.9 — San Gallo 18.6 — Turgovia 18.6 — Appenzell 18.6 — Berna 38.6 — Vaud 38.9 — Ginevra 44 — Ticino 53.7 — Neuchâtel 55.7.

Se si raggruppano le industrie secondo la loro importanza materiale, sarà possibile assegnare ad ognuna di esse il proprio posto nell'attività del paese. Tengono il primato le *industrie tessili*, che occupano 100,000 operai; quasi la metà del numero totale. Vengono, quindi, la *metallurgia* e la *fabbrica delle macchine*, che ne occupano 45,000. Poi abbiamo la *oreficeria* e l'*orologeria*, con 25,000 operai; le fabbriche di *prodotti alimentari*, con 18,000; e *industrie grafiche*, con 13,781; l'*industria del legno*, con 14,500; quella della *messa in opera dei minerali, terre e pietre*, con 12,200; finalmente le *industrie chimiche* e simili, con 7000 operai (1).

Credo utile pubblicare uno specchietto (compilato in base alle cifre ufficiali tolte dall'ultima Statistica delle fabbriche) degli operai italiani occupati nelle diverse industrie, divisi per Cantoni. Esso potrà servire di indicazione, per sapere dove deve indirizzarsi di preferenza la nostra mano d'opera e per conoscere le località dove questa trova ora proficuo impiego.

(1) *Schweizerische Fabrikstatistik*, 1901, da pag. I a pag. XXX.

**Operai italiani degli opifici industriali e delle miniere
divisi per Cantoni (1).**

(Opifici e miniere che occupano almeno 5 operai - Inchiesta federale del 5 giugno 1901).

CANTONI	Industrie tessili	Pelli e cuoio	Alimenti e bevande	Ind. chim. fisiche	Ind. grafiche e della carta	Preparazione del legno	Lavorazione di metalli	Macchine	Orologeria, orificeria	Lavorazione di pietre e terre
Appenzell E.	38	"	"	"	"	"	"	"	"	"
Appenzell I.	"	"	"	3	13	1	1	1	"	5
Argovia	203	7	41	149	3	79	17	51	"	203
Basilea città.	171	13	7	39	7	9	4	16	"	60
Basilea campagna.	39	5	"	7	"	2	"	13	3	207
Berna	48	"	22	6	23	66	228	11	194	311
Friburgo	"	"	11	"	4	13	1	2	"	21
Ginevra	100	40	49	73	51	248	281	184	112	68
Glarona	110	"	3	"	"	4	"	1	1	5
Grigioni	10	"	20	13	58	149	13	71	"	36
Lucerna	42	"	12	21	54	22	28	28	"	150
Neuchâtel	12	"	16	12	18	70	27	13	71	438
Unterwald A.	"	"	"	"	"	"	"	"	"	128
Unterwald B.	"	"	"	"	"	1	"	"	"	"
Sciaffusa	38	17	8	16	4	6	86	37	3	221
Soletta	109	32	2	"	18	3	4	4	16	20
Svitto	15	"	"	1	15	12	3	"	"	68
S. Gallo	684	6	28	14	9	24	2	18	"	143
Ticino	298	214	645	19	171	150	99	220	77	253
Turgovia	581	60	8	1	19	5	11	34	"	190
Uri	"	"	"	34	"	"	"	"	"	"
Vallese	"	"	18	38	"	8	3	93	1	22
Vand.	35	51	362	43	61	172	98	77	39	178
Zug	156	"	6	"	1	14	103	"	"	16
Zurigo	1336	77	40	41	39	142	27	390	2	404

(1) È bene notare che in questo numero non sono compresi gli operai che lavorano in piccoli commerci, nei piccoli opifici che occupano meno di cinque operai, i quali, non essendo soggetti alla legge del 1881, non sono contemplati nelle statistiche federali. Così pure sono esclusi gli operai occupati nelle industrie all'aperto, come muratori, manovali, scalpellini ed affini.

Le cifre indicate sono perciò *inferiori* alla realtà.

Gli altri emigranti italiani.

A lato della emigrazione operaia vengono professionisti, ingegneri, architetti, disegnatori, professori di lingua italiana, studenti, maestri di musica e suonatori di ogni specie, dai « virtuosi » ai suonatori delle pubbliche strade.

Gli impresari italiani di costruzioni pubbliche — non conosciamo eccezioni — sono tutti di produzione locale: sono antichi muratori o pittori che si arricchirono col lavoro e col risparmio e devono alle proprie fatiche una agiatezza meritata.

Nella Svizzera intera si trovano impresari italiani in condizioni economiche ragguardevoli, specie nelle città dove la industria edilizia ha imparato il segreto del rapido sviluppo e del provvido arresto.

I professionisti vengono qui, dopo avere studiato in Italia, per cercare una via proficua alla loro attività, o vi restano, se studiarono in Svizzera.

Ingegneri, si occupano di preferenza nelle fabbriche o nelle industrie elettriche. Alcuni ritornano in patria dopo breve tempo, e ve ne sono che in Italia fecero fortuna, utilizzando le conoscenze tecniche acquistate qui. Fra gli altri, è noto il Tosi di Legnano — morto infelicamente, vittima di un pazzo — che fondò la sua celebre fabbrica sul sistema di quella del Sulzer di Winterthur, dov'egli era rimasto per alcuni anni. Si devono trovare attualmente in Svizzera più di 150 ingegneri italiani.

Architetti e disegnatori, lavorano presso uffici indigeni fino a che — se ne hanno forza sufficiente — spiccano il volo colle proprie ali (1).

L'esercizio di queste professioni è libero o pressochè tale.

I medici sono rari, anche perchè l'esercizio dell'arte loro non è facilmente concesso. Occorre il diploma cantonale svizzero, nei tre o quattro Cantoni in cui questo certificato è sufficiente per poter esercitare la medicina. In tal caso, bisogna avere studiato nelle Università di quei Cantoni medesimi; oppure, essendo laureati all'estero, far riconoscere — coll'esame di laurea — l'equipollenza del documento di abilitazione del paese di origine. Negli altri Cantoni è richiesto il diploma di medico federale, il quale si ottiene dopo l'esame di Stato e gli studi fatti in Svizzera. Anche i medici stranieri debbono sostenere l'esame di Stato, a cui non sono ammessi che

(1) Mi piace ricordare fra questi l'ing. Tedeschi, di Casale Monferrato, il quale, benchè giovane, in soli cinque anni da semplice disegnatore seppe, a forza d'intelligenza e di laboriosità, fondare a Ginevra uno studio di architettura, che è ora uno dei primi della Svizzera e fa parecchi milioni di affari ogni anno, estendendo la sua attività nelle principali città elvetiche.

quando possiedano la licenza di un Liceo svizzero: caso raro, per uno straniero.

Nel solo Ticino, fino a pochi anni fa, la laurea medica italiana dava diritto senz'altro all'esercizio: ora questo è accordato solo ai cittadini svizzeri. In quel Cantone, però, si trovano tuttora alcuni sanitari regnicoli, che vi avevano preso dimora prima della legge e che godono di una certa reputazione.

Nell'interno della Svizzera i medici italiani — ripetiamo — sono eccezioni. La ragione precipua si è, che la produzione indigena di medici-chirurghi è enorme. Nelle città principali — Ginevra, Basilea, Losanna, Berna, ecc. — i figli degli aristocratici e dei ricchi capitalisti prescelgono tutti questa professione, trascurando la carriera dell'insegnamento, le belle lettere, le arti, le discipline giuridiche ed economiche.

Parimente trascurabile è il numero delle levatrici di nazionalità italiana.

I maestri di musica ed i musicanti appartengono, invece, quasi esclusivamente alla nostra nazione. Il paese non ha tradizioni musicali, ed anche le musiche indigene più importanti sono dirette da maestri stranieri: italiani nel Ticino; francesi ed italiani nella Svizzera francese; tedeschi nella Svizzera tedesca. Le orchestre dei teatri e dei *Kurstaals*, le orchestre che, nell'estate, suonano in tutti gli alberghi e sulle « terrazze » dei grandi caffè, sono formate, nella quasi totalità, da italiani. Si deve fare qualche eccezione pel Ticino e per la città di Zurigo.

Ma, purtroppo, dobbiamo notare anche un numero eccessivo di suonatori ambulanti, che sulla pubblica via danno spettacolo di lazzi, capriole e scene cosiddette comiche, da cui la lingua italiana non va mai disgiunta. Ciò ha servito a fare al nostro paese una reputazione poco invidiabile. Sembrerà una esagerazione, eppure è la verità!

Alcuni professori di musica sono venuti a stabilirsi nelle città principali: a Ginevra ve ne sono tre o quattro anche al Conservatorio. Questi, invece, tengono vivi all'estero la tradizione musicale, il metodo del canto, la rinomanza della scuola italiana.

Numerosi sono i maestri di lingua. Purtroppo essi sono, la maggior parte, degli spostati, i quali non hanno cognizioni né attitudini sufficienti a tale ufficio, ma vi si applicano come ultimo scampo, dopo aver cercato invano una occupazione stabile e migliore.

Negli Istituti privati, nei Collegi, che sono numerosissimi, gli insegnanti della nostra lingua, salvo poche eccezioni, appartengono a questa categoria, poichè quelle scuole offrono uno stipendio derisorio che non può bastare a persone venute apposta dall'Italia. Qui, sul posto, si approfitta di ciò che si trova. Ed è deplorevole sotto tutti i rapporti.

I professori d'italiano seri e competenti sono quelli delle Scuole secondarie ticinesi e delle Scuole secondarie e commerciali superiori della restante Svizzera e del Politecnico di Zurigo. Per tali cattedre occorrono dei titoli e si apre, generalmente, un concorso. Questi professori sono, in tutto, una ventina.

Nell'insegnamento svizzero si trovano altri cittadini d'Italia, alcuni dei quali fanno onore altissimo al nostro paese (1), parecchi assistenti a questa o quella cattedra e non pochi professori nelle Scuole commerciali e negli Istituti tecnici professionali, soprattutto per le scienze esatte, la chimica e le scienze naturali.

Così l'Italia continua qui la sua tradizione pedagogica. È noto che da Burlamacchi, Vermigli, Buonarroti, a Carlo Cattaneo, a Pietro Pavesi, l'Italia ha veduto sempre parecchi dei suoi figli migliori educare i figli degli svizzeri nelle Scuole e negli Atenei.

In tutti questi istituti di educazione e di istruzione si trovano anche degli italiani fra gli studenti.

Quelli delle scuole private — in numero abbastanza notevole — sono attratti in Svizzera dalla reputazione di serietà degli Istituti e Collegi, i quali sanno intelligentemente sfruttare la *réclame* che gli albergatori fanno al paese. Perfino le Università e le Scuole commerciali, oltre ai Licei ed ai Collegi privati, pubblicano delle inserzioni nella quarta pagina dei giornali politici e negli *Annuari* esteri. Lo studio delle lingue straniere, fatto nelle località dove sono parlate, contribuisce ad accrescere il numero degli allievi italiani.

Al Politecnico federale (Zurigo), istituto di antica reputazione, sono iscritti parecchi studenti del nostro paese. È tradizione vecchia: e parecchi ingegneri italiani fra i più noti furono laureati in questa Scuola (2).

In tutte le Università (Berna, Basilea, Friburgo, Ginevra, Losanna, Neuchâtel, Zurigo) figura, del pari, un certo numero di alunni italiani; ciò si deve attribuire specialmente alla facilità di poter apprendere una lingua straniera ed alla buona organizzazione delle scuole svizzere, per lo studio pratico delle scienze naturali, chimiche e biologiche. Le ingenti dotazioni dei gabinetti e dei laboratori, gli esercizi pratici obbligatori per tutti gli allievi, il numero limitato di questi ultimi, contribuiscono ad attirare nelle

(1) Nella Università di Losanna insegnano Vilfredo Pareto, l'igienista Galli-Valerio, Vittorio Racca ed Alfredo Niceforo. In quella di Ginevra, dove insegnava, fino a pochi mesi or sono, Maffeo Pantaleoni, si trovano i professori Ettore Cristiani e Federico Battelli. Al Politecnico di Zurigo insegna il prof. Pizzio. Nel Canton Ticino il numero dei nostri insegnanti è attualmente in decrescenza.

(2) Al Politecnico sono iscritti ora (giugno 1903) 47 studenti italiani.

Università gli studenti che si dedicano allo studio delle scienze e della medicina.

Rarissimi sono gli iscritti alle Facoltà di diritto e di giurisprudenza. Parecchi invece quelli immatricolati nella Facoltà di teologia cattolica di Friburgo e nelle Facoltà di teologia protestante delle altre Università svizzere.

Del resto, ecco qui la statistica ufficiale degli studenti italiani iscritti nelle Università svizzere, durante l'anno scolastico 1899-1900 (1):

Basilea	Berna	Friburgo	Losanna	Neuchâtel	Ginevra	Zurigo
1	5	4	16	1	23	8

In queste cifre non sono compresi gli studenti del Politecnico.

Agli emigranti di occasione si devono aggiungere i profughi per motivi politici. Questa parte del contingente italiano che arriva qui, è in rapporto costante cogli avvenimenti interni del paese. In questi ultimi anni è stata scarsa, se si prescinde da quella che si riversò in Svizzera dopo i fatti di maggio del 1898.

Il territorio della Confederazione fu, invece, un sicuro e facile asilo ai patrioti durante gli anni in cui l'Italia, scuotendo la padronanza straniera, conquistava i diritti incrollabili alla propria indipendenza e risorgeva a nuova vita, sotto l'egida della libertà. Il Ticino era il ricovero prediletto degli esuli lombardi e liguri, mentre la Svizzera francese apriva le sue braccia ai profughi piemontesi e ai savoiard.

Fino dai primi albori della nostra rivoluzione, un'onda di esuli venne a chiedere ospitalità alla Svizzera, la quale nulla aveva a temere da questo fatto, in grazia delle sue guarentigie di neutralità. Fra questi patrioti che passavano, sostando irrequieti, e poi riprendevano il cammino della patria per tentarvi nuove audacie e nuovi sacrifici, figurano anche i nomi più noti del risorgimento nazionale. Pellegrino Rossi fu a Ginevra nel 1833, alla testa di una numerosa schiera di fuorusciti, i quali, per essere salvi, dovettero perfino acquistare la cittadinanza svizzera. Il Rossi divenne a Ginevra un capo partito ed ebbe una parte preponderante nella vita politica del paese (2).

Gabriele Rosa (come egli stesso mi scriveva negli ultimi anni della vita), ricoverò in Svizzera; così pure Gioberti, che insegnò all'Accademia di Losanna; Carlo Cattaneo, Crispi e cento altri illustri.

Giuseppe Mazzini — il quale è stato il più grande ed il più irrequieto di tutti questi agitatori — aveva fatto della Svizzera, a più riprese, il suo quar-

(1) *Journal suisse de statistique*. - Berne, 1900, vol. II, pag. 217.

(2) H. SALADIN, *M. Rossi en Suisse* - Paris, 1849.

tiere generale. A Capolago, nel Ticino, dettava i suoi opuscoli, stampava i suoi giornali; a Ginevra ordiva le congiure della « Giovine Italia ». Qui appunto preparava nel 1834 la famosa « spedizione della Savoia », che da Ginevra aveva mosso e che abortì completamente; per la leggerezza con cui fu preparata — secondo alcuni, — pel tradimento del generale Ramorino, che ne aveva preso il comando — secondo quanto altri storici asseriscono.

Questo espatrio diminuì poi d'intensità, sia per le mutate condizioni del paese, sia perchè la Svizzera, costretta dai Governi interessati, cominciò a liberarsi da tutti coloro che davano ombra. Dal Ticino si espelleva dietro pressioni dell'Austria, e da Ginevra, da Losanna, si sfrattavano gli italiani che avevano preso parte alla spedizione di Savoia, o che si credeva avrebbero potuto creare col loro contegno degli imbarazzi politici a quei Cantoni.

Dal 1870 al 1893 l'emigrazione politica si ridusse a qualche rara eccezione. In generale ripararono in Svizzera — e specie nel Canton Ticino — i repubblicani ed i socialisti condannati per reati di stampa. Sono rimasti celebri gli sconfinamenti periodici che faceva Felice Cavallotti ogni qualvolta i carabinieri andavano a cercarlo nella sua casetta di Meina. Altro notissimo profugo, a causa delle sue pubblicazioni giornalistiche, fu Pietro Sbarbaro, di cui si ricorda il clamoroso arresto al confine di Chiasso.

Nel 1894, dopo l'applicazione delle leggi eccezionali, si notò un nuovo afflusso di fuggiaschi: erano i socialisti che sfuggivano al domicilio coatto. Si disseminarono nella Confederazione, ma, a poco a poco, ritornarono in patria, man mano che le porte del paese si dischiudevano in seguito alle amnistie o a nuove disposizioni del Governo.

Nel 1898, dopo i fatti di maggio, il Canton Ticino fu di nuovo invaso da una gran quantità di profughi e molti di questi si sparsero negli altri Cantoni. Pochi mesi dopo, tutti avevano fatto ritorno alle loro case.

Anche allora alcuni furono espulsi. Il fatto avvenne a Ginevra, ma fu determinato da certi provvedimenti di rigore che il Governo di questo Cantone ha in uso di prendere, ogni qualvolta la situazione si fa grave. Era scoppiato anche a Ginevra uno sciopero e vi fu qualche disordine, vennero ordinate parecchie espulsioni e nel numero dei colpiti furono compresi cinque o sei profughi socialisti.

Del resto è opportuno notare che la tradizionale « ospitalità », di cui si vuol fare gran vanto alla Svizzera, non esclude che anche i rifugiati politici debbano, generalmente, possedere il passaporto per ottenere il permesso di soggiorno. Gli sfratti di Cantone in Cantone, le espulsioni, sono perciò frequenti e — dato il sistema — assolutamente normali.

Tali furono e sono le oscillazioni della emigrazione politica.

Commercio e commercianti.

A lato della emigrazione operaia, dei professionisti, degli emigranti occasionali, giunge in Svizzera anche un certo numero di italiani che vengono ad esercitarvi il commercio; altri che avevano espatriato per differenti motivi cercano di crearsi una posizione coll'aprire dei negozi e tentare delle industrie. Costoro possono raggrupparsi in tre categorie: i grossisti, i negozianti al dettaglio, i rappresentanti-piazzisti.

Della prima categoria non si hanno esempi frequenti né ragguardevoli; molti sono coloro che compongono la seconda, moltissimi la terza.

Questo fatto è logicamente connesso con quest'altro: che la Svizzera, per la iniziativa dei suoi abitanti e per la concorrenza di altre nazioni, è un mercato troppo sfruttato dalle grandi Case di esportazione. Non si può più, attualmente — a meno di speciali fenomeni commerciali — sceglierla come luogo favorito di grandi magazzini, per la fornitura di grossisti e di negozianti. Quando lo si poteva fare, i nostri connazionali non vi riuscirono, trovandosi la loro iniziativa paralizzata dal fatto che l'Italia era presa fra le strettoie della dominazione straniera, oppure il tentativo restò limitato.

Nel Canton Ticino esiste una vera emigrazione commerciale: vi sono, cioè, italiani che vennero dalla vicina Lombardia a stabilirvi dei piccoli commerci. In quel Cantone, come in altri, vi sono anche dei « grossisti » per il commercio del vino, del vermouth, degli agrumi, delle uova, del pollame, dei cappelli, dei mobili, ecc. Ma, ripeto, sono pochi. Non conto le succursali di Case italiane, perchè queste non hanno sul posto che un rappresentante, e rarissime volte tengono in Svizzera un deposito.

Non si conoscono che pochi esempi di individui che vengano in Svizzera a tentarvi imprese commerciali con larghe vedute: generalmente si tratta di piccoli negozianti, che seguono le agglomerazioni italiane attirate in alcune località da grandi costruzioni e poi vi si stabiliscono, o che vengono, chiamati da conoscenti e compaesani. Altri finalmente — e sono il maggior numero — che avevano un mestiere o una professione, per le vicende della esistenza, aprono una bottega e si danno al commercio.

La Svizzera è un ottimo campo di osservazione per queste metamorfosi. Quando si incominciarono i lavori di traforo al Gottardo, i paesetti vicini, quali facevano capo le squadre che attaccavano il monte dai due lati, si popolarono di piccoli mercanti e bottegai italiani che smerciavano con fortuna i nostri prodotti, vendevano orologi, catene ed altri oggetti, per « abbonamento », e poi restarono, in parte, laggiù, oppure, affiatati cogli indigeni, emigrarono in altre località. Lo stesso è avvenuto al Sempione e da per tutto dove si fecero grandi lavori ferroviari e grandi opere pubbliche.

A Naters ed a Briga (che erano, il primo un paesucolo di poche catapecchie sparse per la campagna, la seconda una cittadina appena capace della modesta popolazione indigena) gli italiani hanno aperto magazzini e botteghe di ogni genere, pensioni, macelli, panetterie, e perfino studi fotografici.

In ogni punto della Svizzera si trovano gli operai fortunati che compiono la loro parabola e si stabiliscono in questo o quel mestiere. Nei Cantoni di frontiera non sono rari i merciai ambulanti che fissano colà stabile dimora (1). Nel Canton Ticino e, soprattutto, in quello del Vallese, questi esempi sono frequentissimi. Tutta la vallata del Rodano pullula di bottegai italiani che erano, prima, merciai ambulanti: il loro spirito di iniziativa ne fece dei negozianti stabili e prosperosi.

Per la maggior parte — fatta eccezione del Ticino, che la vicinanza del territorio e la comunanza della lingua mettono in condizione speciale — gli italiani commercianti sono osti, venditori di vino, di commestibili, di legumi, calzalai, sarti, ecc. (2).

Fra tutti costoro ve ne sono parecchi, purtroppo, che hanno emigrato in Svizzera per respirarvi aria meno prossima alla giurisdizione del nostro codice; ciò spiega i frequenti fallimenti, i pasticci, i facili tramonti di parecchi tentativi. Ciò spiega altresì la poca considerazione di cui fruiscono i nostri commercianti, in generale, presso il pubblico e presso i fornitori troppo sovente ingannati.

Si parla molto di malafede nei rapporti col cliente e col grossista, specie quando quest'ultimo si trova lontano dalla Svizzera; per controllare questa asserzione, basterà chiederne notizia al primo produttore italiano qualsiasi, che abbia avuto dei rapporti con molti dei nostri commercianti stabiliti qui.

Questi inconvenienti, deleteri per la nostra espansione commerciale, furono accresciuti dalla moltiplicazione esagerata dei rappresentanti-piazzisti. Tutti i *ratés*, gli spostati, i condannati, i falliti, quando non sanno più che cosa fare, cercano di divenire rappresentanti di questa o quella Ditta commerciale e finiscono per ingannare tutti coloro che in essi ripongono fiducia. Di questo fatto sopportano le conseguenze dannose i rappresentanti-piazzisti di professione, onesti, seri, che hanno la tutela e la fiducia di Case italiane di prim'ordine.

È innegabile che il commercio nostro di esportazione ha largamente sof-

(1) In alcuni Cantoni mi si assicura che questi girovaghi furono sottoposti ad enormi imposte, sproporzionate alla modesta industria, tanto che dovettero fissarsi in date località per sfuggire a queste tasse esorbitanti.

(2) Non molto numerosi sono i grandi industriali italiani. Devono esser citati fra questi i signori Ponti e Gennari, fabbricanti di oreficeria, fra i più cospicui della Svizzera; ed i signori Carfagni, fabbricanti di cappelli. Entrambe le fabbriche hanno sede in Ginevra.

ferto per la poca onestà e la malafede dei commercianti e dei rappresentanti improvvisati. Sarebbe utile che si provvedesse a regolarizzare e migliorare questo stato di cose, autorizzando le Camere di commercio in Italia ed i Consoli all'estero a rilasciare dei « certificati di esercizio », i quali servissero ad epurare tali professioni dagli intrusi e dai disonesti.

Non esiste in Svizzera una statistica delle professioni e dei commerci, divisa per nazionalità, ed è impossibile stabilire la cifra, anche approssimativa, degli italiani commercianti. I regi Consoli soli potrebbero fornire, a questo proposito, in base ai loro registri, delle utili indicazioni.

Se questi dati mancano, non è priva di interesse la riproduzione delle cifre del movimento commerciale fra l'Italia e la Svizzera negli ultimi anni, secondo le informazioni raccolte dalla Sezione di statistica della Direzione generale delle dogane svizzere (1).

(1) *Statistisches Jahrbuch der Schweiz*. Berna, 1901 e 1932, pag. 126 e seguenti.

**Commercio italiano di importazione dall'Italia nella Svizzera
nel 1900 e 1901.**

(Dalle Statistiche federali degli anni 1900 e 1901).

MERCİ IMPORTATE in Svizzera	ANNO 1900		ANNO 1901	
	Valore dell'importazione			
	complessiva	italiana	complessiva	italiana
Industrie tessili non lavorate:				
Seta	127,519	90,499	127,518	90,555
Cotone	35,267	255	30,324	205
Lana	15,430	466	12,362	361
Diverse.	4,937	1,299	4,817	1,626
Metallurgia non lavorata :				
Torba	69,680	32	63,373	36
Ferro	49,464	102	32,518	61
Metalli non preziosi	20,878	299	17,725	482
Metalli preziosi	44,472	3,522	46,131	3,333
Altre industrie non lavorate . .	80,687	4,610	80,884	5,223
Industrie tessili lavorate :				
Seta	20,086	1,259	20,026	1,708
Cotone	52,243	911	41,768	1,316
Lana	52,035	491	48,296	482
Diverse.	22,874	1,463	22,025	1,364
Metallurgia lavorata:				
Ferro	68,391	1,344	52,427	1,002
Metalli non preziosi	8,062	248	6,064	247
Metalli preziosi	10,222	575	10,967	834
Orologi.	3,482	11	3,734	—
Altre industrie lavorate	123,961	3,722	122,419	3,729
Sostanze alimentari:				
Sostanze vegetali	168,303	14,406	171,113	11,565
Sostanze animali.	79,780	35,708	83,662	32,457
Coloniali e commestibili fini. .	53,337	796	51,851	1,259
Totale della merce esportata .	1,111,110	162,018	1,050,004	157,845

NB. Il valore delle importazioni è calcolato in milioni e migliaia di lire.

Risulta dallo specchietto precedente che la esportazione italiana in Svizzera è, negli ultimi due anni, diminuita. È vero altresì che è diminuita la quantità totale delle importazioni dall'estero in questo paese: ma su questa cifra, per esempio, la Francia non ha perduto che 2 milioni, mentre l'Italia è discesa di 5 milioni.

Sulle cause che contribuiscono a ritardare ed ostacolare lo sviluppo dei nostri commerci, molto si è scritto in ogni tempo (1), e questo non è il luogo per ripetere quelle osservazioni.

Si possono riassumere le cause che ostacolano la nostra espansione in Svizzera, in due gruppi: interne ed esterne, a seconda che esse si svolgono in Italia od in Svizzera. Fra le prime si devono notare: l'elevatezza delle tariffe ferroviarie in confronto di quelle di altre nazioni; la mancanza di grandi Sindacati che organizzino e dirigano la produzione con criteri moderni e perfezione maggiore; l'insufficienza di cognizioni sui gusti e sulle predilezioni del mercato estero; la mancanza troppo frequente di onestà commerciale e la deficienza degli imballaggi per le spedizioni.

Fra le cause esterne si devono includere: la mancanza di fiducia e di serietà di gran parte dei rappresentanti-piazzisti e di buon numero dei commercianti improvvisati od avariati; l'incostanza nella qualità dei generi esportati; la loro scarsa corrispondenza ai gusti e alle consuetudini indigene; la deficienza di Case esportatrici solide, provviste, in Svizzera, di depositi diretti, duraturi e largamente forniti.

Sarebbe cosa utilissima per il nostro paese risollevarlo, con appropriati e sicuri consigli, indicazioni e notizie, la fortuna del nostro commercio di esportazione, che occupa ormai nella Svizzera il terzo posto fra le nazioni concorrenti, come risulta dalle cifre del movimento della importazione, pel 1901. Sulla somma totale di 1050 milioni, le nazioni estere vengono in quest'ordine: Germania, 316 milioni; Francia, 205; Italia, 157; Austria, 63; Stati Uniti, 61; Inghilterra, 47; Belgio, 26. Il residuo è suddiviso fra gli altri paesi (2).

Una *Camera italiana di commercio nella Svizzera* fu fondata nel 1893 ed ebbe sede a Ginevra. Visse senza infamia, ma con poca lode, fino al 1898, anno in cui venne disciolta. Per la precarietà dell'opera sua non poté ottenere alcun incoraggiamento dal Governo italiano.

(1) Conf. il *Pensiero Italiano* — Ginevra, 1894-95.

(2) *Statistisches Jahrbuch der Schweiz*, 1902, pag. 146.

Differenze confessionali.

Sarebbe interessante procedere ad un censimento dei nostri emigranti per quanto riguarda la religione da essi professata al momento del loro espatrio, e quella a cui si ascrivono dopo qualche anno di residenza, od alla quale fanno ascrivere i loro figli nei Cantoni protestanti (evangelici).

La cosa è impossibile coi dati delle statistiche ufficiali esistenti finora. Potrebbe però effettuarsi in avvenire.

Naturalmente, la grandissima maggioranza degli emigranti appartengono alla religione cattolica: una piccola minoranza professa la religione evangelica; un altro numero, esiguo, appartiene alla razza israelitica.

Per un solo Cantone — quello di Ginevra — furono fatte delle ricerche in proposito dal dott. Kuhne (1), che prese per base le cifre del censimento cantonale del 1896. Risultava da quelle cifre che si trovavano allora stabiliti nel Cantone 5638 italiani, così ripartiti a seconda del sesso e della religione:

Uomini	2512	—	Cattolici	2472	—	Protestanti	39	—	Ebrei	1
Donne	1377	—	»	1311	—	»	65	—	»	1
Bambini	1749	—	»	1680	—	»	69	—	»	0

Non si può prendere, però, questa proporzione come base per fare delle deduzioni sugli italiani residenti negli altri Cantoni, perchè si sa che Ginevra — come Basilea e Zurigo, ma in maggior proporzione di queste due città — attira facilmente, specie fra i professionisti, persone di confessione protestante.

Anticamente l'immigrazione dei protestanti dalla Francia e dall'Italia fu, in certi periodi, assai forte, perchè Ginevra servi di rifugio a coloro che erano perseguitati dagli editti e dalle leggi dei paesi stranieri, perchè appartenevano alla religione evangelica. Così, nel 1542 e per molti anni dipoi, Ginevra fu l'asilo dei protestanti emigrati a riparare nella terra ospitale di Calvino; si contano a decine gli italiani che acquistarono la cittadinanza indigena e furono i capostipiti di famiglie ginevrine che sono tuttora vanto e decoro della cittadinanza. Negli archivi dello Stato si trova perfino la firma di Giordano Bruno, che visse per qualche tempo in esilio sul territorio di Ginevra.

Fin d'allora questi italiani avevano istituito un'Opera di assistenza per i propri connazionali, la quale diede ottimi frutti e lavorò con zelo ed efficacia

(1) *Journal suisse de statistique*, 1898 pag. 417, e 418.

fino al 1870 (1). In quell'anno essa ebbe fine; e ricordo che quest'Opera diede all'*Hospice général* di Ginevra tutto il suo capitale, che ammontava a 153,603 lire, il cui frutto viene adoperato a vantaggio esclusivo degli indigeni e non degli italiani (2).

Importanza numerica della emigrazione totale.

Per le ragioni che furono esposte dianzi, per la instabilità dell'elemento migratorio temporaneo — il quale si sposta spesso e rapidamente — per l'insufficienza delle statistiche di alcuni Cantoni, per il frazionamento delle competenze tra le numerose autorità dei Distretti e dei Comuni, è impossibile determinare in modo preciso il numero totale degli emigranti.

Devo, perciò, riprodurre le cifre degli ultimi cinque censimenti federali, facendo osservare come esse sieno *inferiori* al numero « reale » degli italiani residenti, anche temporaneamente, in Svizzera.

Le cifre date da me per i censimenti del 1860 e del 1900 sono approssimative.

Le prime derivano da varianti fatte alle ricerche del censimento federale. Questo, infatti, non indicava il numero degli « italiani », bensì quello delle « famiglie parlanti la lingua italiana ». Dovetti, perciò, ridurre approssimativamente questa cifra a quella degli « individui parlanti l'italiano », moltiplicandola per il numero x , che rappresentava la media dei componenti la « famiglia » in ogni Cantone. Dalla cifra così ottenuta fu sottratto il contingente (esso pure approssimativo) dei cittadini svizzeri del Canton Ticino e di una parte dei Grigioni, dove si parla la nostra lingua. È da osservare, però, che anche negli altri Cantoni si potevano trovare dei Ticinesi o dei Grigionesi — forse un migliaio — i quali diminuirebbero di tale quantità la mia cifra totale di 9,158 italiani (3).

Il censimento federale del 1900, a sua volta, tenne conto soltanto delle « persone parlanti la lingua italiana ». Dovetti, perciò, sottrarre il contingente svizzero del Canton Ticino e dei Grigioni e diminuire poi del 10 per cento le cifre degli altri Cantoni, dove è presumibile si trovino di residenza cittadini appartenenti ai due Cantoni suddetti e parlanti l'italiano. Molti fanciulli italiani furono, d'altra parte, iscritti come « parlanti » il francese o

(1) Devo queste notizie al signor Carmagnola, che ne fece menzione nella tesi che presentò all'Università di Ginevra per ottenere il grado di baccelliere in teologia.

(2) *Rapport de l'Hospice général*, Ginevra, 1903, pag. 16.

(3) Riporto nelle pagine successive le cifre dei due censimenti, come sono date dalla statistica federale.

il tedesco, a seconda che essi sono nati, o cresciuti fino dall'adolescenza, nelle regioni svizzere dove si parlano queste lingue (1).

È da avvertire, altresì, che tutti i censimenti sono fatti al 1° dicembre, quando, cioè, un buon terzo degli emigranti hanno fatto ritorno in patria, perchè l'avvicinarsi dell'inverno segna la fine dei lavori all'aperto, di muratura, di sterro e simili. Citerò ad esempio il Cantone di Ginevra; il censimento federale fa supporre che il numero degli italiani fosse di 6570, nel 1900; invece l'ottimo Ufficio cantonale di statistica ne dà la cifra esatta, per lo stesso anno, di 10,071 (2).

Ecco perchè le cifre che ho dato devono essere considerate come approssimative e perchè, in ogni modo, si può ritenerle come di gran lunga *inferiori alla realtà* — eccettuate quelle del 1860, che sono invece *superiori*, non avendo sottratto da esse i Ticinesi ed i Grigionesi di lingua italiana — per quanto concerne la emigrazione totale (permanente e temporanea).

Per tutte queste considerazioni si deve, dunque, concludere che il numero effettivo, reale, degli italiani che si trovano in Svizzera annualmente si aggira intorno alle 150,000 persone (emigrazione temporanea e permanente) (3).

Ecco il quadro statistico da me redatto nel modo suesposto:

(1) Il Console generale d'Italia in Zurigo, conte Marazzi, mi diceva che nel Cantone di Zurigo il numero dei cittadini nostri i quali non parlano l'italiano si fa ascendere a 2,000.

(2) *Rapport 1901 du bureau de statistique et recensement* - Ginevra, 1902, pag. 10 a.

(3) In questo numero non sono compresi i connazionali discesi durante l'anno negli alberghi e pensioni, i quali sono considerati (al pari degli altri stranieri) come individui di passaggio. L'*Annuaire statistique de la Suisse* del 1901 fissava la proporzione degli italiani a 2.2% sul numero totale degli ospiti negli alberghi, che era allora di 2,559,000 persone.

**Specchio statistico dello sviluppo della emigrazione italiana
nella Svizzera dal 1860 al 1900 (1).**

(Dai censimenti federali al 1° dicembre degli anni 1860, 1870, 1880, 1888 e 1900).

CANTONI	1860	1870	1880	1888	1900
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Appenzell E.	—	33	137	253	522
Appenzell I.	38	2	17	25	72
Argovia	10	—	335	299	2,221
Basilea città.	—	35	315	410	2,125
Basilea campagna.	5	6	67	241	1,323
Berna.	160	427	1,076	1,488	6,537
Friburgo	—	191	374	497	1,656
Ginevra	281	1,376	2,534	3,289	6,570
Glarona.	8	15	117	239	333
Grigioni.	1,000	1,756	2,689	3,405	3,162
Lucerna.	25	155	241	441	2,072
Neuchâtel.	206	728	1,365	1,778	3,318
Sciaffusa	4	8	24	70	700
Soletta	80	42	100	187	770
San Gallo.	45	365	696	1,276	4,885
Svitto.	35	147	957	393	873
Ticino	6,200	8,396	19,603	17,653	27,000
Turgovia	25	30	245	310	1,729
Unterwald A.	16	20	33	338	234
Unterwald B.	—	28	118	381	263
Uri	8	28	4,118	175	893
Vallese	645	1,621	1,733	1,630	5,126
Vaud	301	2,036	3,022	4,555	10,935
Zug.	15	109	194	102	761
Zurigo	61	408	1,400	2,446	10,943
Totale	9,168	17,962	41,510	41,881	95,043

(1) Le cifre delle colonne (1) e (5) sono *approssimative* per le ragioni esposte nella pagina precedente. Quelle delle colonne (2), (3) e (4) sono tolte dal citato *Annuario di statistica della Svizzera* (Berna, 1901).

Ripeterò, ad ogni buon fine, che il censimento federale dava, per l'anno 1860, soltanto il numero delle *famiglie* parlanti l'italiano, e di quello del 1900 non si conoscono finora che le cifre delle *persone* parlanti l'italiano. Sulle basi esposte nella pagina precedente ridussi queste cifre al numero *approssimativo* di "italiani", residenti in Svizzera all'epoca dei due censimenti. Cosicché le cinque colonne danno tutte il numero dei *cittadini italiani* che si trovavano nella Svizzera in ciascuno degli anni in cui il censimento ebbe luogo.

Per comodità del lettore e per esattezza riporto qui le cifre originali dei censimenti federali del 1860 e del 1900, che furono da me modificate, come sopra, nella tavola precedente. Il primo è tolto dall'*Annuaire suisse de statistique*, Berna, 1862: il secondo dall'*Agenda des Écoles*, Lausanne, 1903.

CANTONI	CENSIMENTO DEL 1860 (1° dicembre)			CENSIMENTO DEL 1900 (1° dicembre)	
	Popola- zione totale	Media dei comp. la famiglia	Famiglie parlanti italiano	Popola- zione totale	Persone parlanti italiano
Appenzell E	48,431	3.66	—	55,281	580
Appenzell I	12,004	3.80	10	13,499	78
Argovia	194,208	5.27	2	296,498	2,468
Basilea città	40,683	3.24	—	112,227	2,361
Basilea campagna	51,582	5.45	1	68,497	1,470
Berna	467,141	5.07	31	589,433	7,374
Friburgo	105,523	5.05	—	127,951	1,839
Ginevra	82,876	4.47	63	132,609	7,300
Glarona	33,363	4.25	2	32,349	370
Grigioni	90,713	4.35	2,849	104,520	17,883
Lucerna	130,504	5.50	5	146,519	2,302
Neuchâtel	87,373	4.70	44	126,279	3,687
Sciaffusa	35,500	4.57	1	41,514	889
Soletta	69,263	4.95	16	100,762	856
San Gallo	180,141	4.53	10	250,285	5,427
Svitto	45,039	5.08	7	55,385	1,081
Ticino	116,343	4.55	25,438	138,638	134,112
Turgovia	90,080	4.64	6	113,221	1,921
Unterwald A.	13,376	4.13	4	15,260	260
Unterwald B.	11,526	3.78	—	13,070	292
Uri	14,741	4.72	2	19,700	981
Vallese	90,792	4.82	134	114,438	5,696
Vaud	213,197	4.57	66	281,379	11,098
Zug	19,608	5.40	3	25,093	845
Zurigo	266,265	4.73	13	431,036	11,081
Totale	2,510,272		28,707	3,315,443	222,241

Come si vive.

Gli emigranti che hanno con loro la famiglia appartengono a quella parte della emigrazione che si è stabilita in Svizzera o che vi ha trovato una occupazione di una certa durata. In generale sono gli operai degli opifici o quelli addetti ad imprese di grande importanza.

Il grosso dell'emigrazione è costituito da operai celibi. Quando costoro arrivano in una data località sono, quasi sempre, privi di mezzi, o si trovano senza danaro due o tre giorni dopo. Sono costretti a recarsi nelle cosiddette « pensioni operaie », dove si fa loro credito per alcuni giorni. Nelle « pensioni » alcuni possono affittare un letto: altri vi prendono solo i pasti ed affittano altrove un giaciglio.

In generale, i nostri operai non pongono alcuna cura nella scelta della nutrizione. Mangiano poco, perché vogliono — soprattutto — spendere poco. Solo nei giorni di festa si permettono qualche « extra » — come essi dicono — accompagnato da parecchie libazioni, che sono, purtroppo, le tristi egerie della nostra emigrazione.

Non voglio dire con questo che gli operai italiani sieno dediti al bere più dei loro colleghi svizzeri. No, certo! Ma gli italiani, per la loro condizione economica, non possono abituarsi al lusso delle bibite alcoliche (vino compreso), e quando, il sabato sera e la domenica, si permettono di farlo, anche in misura discreta, cadono facilmente nell'ubriachezza che tormenta, offusca, accieca.

Accade, in quei giorni, che si incontrino nelle strade degli italiani presi dal vino, dondolanti, malfermi sulle gambe. Il pubblico guarda con disgusto, e finisce per credere che l'alcoolismo sia un'altra delle prerogative dei nostri emigranti. Questo è un errore, perché, in generale, gli operai italiani in Svizzera bevono poco: una pubblicazione socialista asseriva che la loro spesa mensile per il caffè e il tabacco è di lire 10; 3 lire per il tabacco e 7 lire per le bibite (1).

Per la generalità degli operai questa somma è esatta, ma viene spesa — come ho detto — la massima parte negli ultimi due giorni della settimana. Tutt'al più, là dove esistono rivendite di vino di Trani e di Barletta, molti lavoratori, durante il pasto frugale, sostituiscono alla spesa del formaggio quella del vino, annaffiando con esso, a mo' di zuppa, del pane.

(1) *I milioni degli italiani*. — Lugano, 1901. Tip. Tessin-touriste.

Il vitto degli operai.

Gli operai prendono due pasti quotidiani: alle 12 ed alle 7 di sera; parecchi fanno anche colazione al mattino. A mezzogiorno si cibano, generalmente, con una zuppa, un piatto di legumi o di carne ed un po' di formaggio. La sera, con minestra, pane e formaggio, o legumi.

Questo *menu* varia a seconda delle località e a seconda dei mezzi di cui dispone l'operaio. Il segretario della « Federazione muraria svizzera » a Zurigo, signor Schievano, mi redigeva per i muratori il conticino seguente:

Mattina . . .	{	Pane	Cent.	10
		Formaggio o salame	»	20
		Birra	»	20
Mezzogiorno.	{	Desinare nelle pensioni	»	70
		Birra	»	20
Sera	{	Zuppa o minestra.	»	20
		Pane	»	10
		Birra	»	20
Totale . . . Fr.				1. 90

Gli emigranti temporanei si sottomettono a grandi privazioni, almeno nei primi tempi del loro arrivo. Non è opinione mia soltanto; il Sindacato di Basilea mi scriveva:

« Per il vitto, la emigrazione si divide in due classi: gli operai già stabiliti o abituati al soggiorno in Svizzera, i quali mangiano meglio e si trattano bene; gli operai nuovi, fluttuanti, che mangiano male e si privano « perfino del necessario ».

A Ginevra, gli operai italiani spendono presso a poco:

A mezzogiorno	{	Minestra	Cent.	10
		Carne	»	25
		Formaggio o legumi	»	10
		Pane	»	10
		Vino	»	15
La sera	{	Minestra	»	20
		Pane	»	10
		Vino	»	15
Totale . . . Fr.			1. 15	

Se la mattina fanno un po' di colazione, spendono 20 centesimi di più (pane, formaggio o salame).

Questi due specchietti possono servire, rispettivamente, per tutte le località della Svizzera tedesca e francese. Il divario è leggero.

Ebbi, a questo proposito, dai Sindacati dei muratori italiani, le informazioni seguenti sulla spesa giornaliera pel vitto degli operai (1):

<i>Argovia</i>	da fr. 1.00	a fr. 1.50
<i>Basilea</i>	» 1.50	» 2.50
<i>Biasca</i>	» 2.00	» 2.25
<i>Birsfelden</i>	» 1.80	» 2. »
<i>Chexbres</i>	» 1.50	» 1.80
<i>Coira</i>	» 1.20	» 1.50
<i>Cresciano</i>	» 1.80	» —
<i>Dietikon</i>	» 1.20	» —
<i>Feuerthalen</i>	» 1.30	» 1.80
<i>Frauenfeld</i>	» 1.50	» 2. »
<i>Gurtellen</i>	» 1.50	» —
<i>Ginevra</i>	» 1.15	» 2. »
<i>Langenthal</i>	» 1.30	» 1.60
<i>Lavorgo</i>	» 1.60	» 2. »
<i>Losanna</i>	» 1.50	» —
<i>Lucerna</i>	» 2.00	» 2.50
<i>Nyon</i>	» 1.50	» 2. »
<i>Rolle</i>	» 1.00	» 2. »
<i>Rorschach</i>	» 2.00	» 2.50
<i>San Gallo</i>	» 2.00	» —
<i>Villeneuve</i>	» 1.50	» 2. »
<i>Wassen</i>	» 2.00	» —
<i>Winterthur</i>	» 2.00	» —
<i>Zurigo</i>	» 1.50	» 2. »

Di tutte queste cifre, devono essere considerate come più frequenti le prime. Si può calcolare quindi che, in media, un operaio celibe spende da 45 a 50 lire al mese per il vitto; cioè 1 franco e mezzo al giorno circa. Il termine massimo di 2 lire non è quasi mai raggiunto.

Difatti i generi di prima necessità sono in questo paese a buon mercato.

(1) Ho citato le località di tutta la Svizzera (tedesca, francese, italiana), nelle quali si trovano in maggior numero gli italiani.

Vi sono molte pensioni e ristoranti per operai, che danno, per 40 lire mensili, in ognuno dei due pasti quotidiani, una minestra, un piatto di carne con legumi, un quinto di vino e pane a volontà.

Le « Cucine popolari » che si trovano in alcune grandi città svizzere hanno presso a poco prezzi analoghi. Citerò la tariffa delle cucine di Ginevra, che sono un modello del genere (1): (per porzione): pane centesimi 5 — vino (1 litro) 50 — minestra 10 — carne 25 — legumi 10 — formaggio 10 — caffè e latte 10 — cioccolata 15.

Una osservazione fatta costantemente, e su cui insisto, è che il nostro operaio si nutre poco: mangia molto pane, preferisce il formaggio alla carne, di cui è estremamente parco, beve volentieri un po' di vino pasteggiando; ma l'alimentazione non è adeguata alla somma di lavoro ed allo sperpero fisico cui l'operaio è soggetto.

Le famiglie italiane vivono abbastanza bene, per ciò che concerne la nutrizione. I celibi si abbonano alle osterie, prendono i pasti nelle pensioni, o presso famiglie italiane che assumono dei dozzinanti.

In alcune località, specie nella Svizzera tedesca, gli emigranti si riuniscono in gruppi di 5, 6, 7, 10 o 20 persone e si nutrono in comune. Pure in comune affittano delle camere per abitarvi. Questo fatto si ripete quando vi sono dei gruppi che lavorano in luoghi distanti dall'abitato. Quando, però, vi sono lavori di una certa importanza, sono gli impresari stessi od i sorveglianti che organizzano delle cantine o cucine collettive. In questo caso gli operai sono concordi nell'asserire che il vitto è deplorabile e che il costo di esso è superiore alla media normale.

Ricorderò a questo proposito che in parecchi scioperi (per es. quello recente presso Porrentruy) gli operai chiedono il diritto di cibarsi come vogliono e domandano che si impediscano le ritenute per le cucine collettive. Perchè succede questo: i lavoratori arrivano nella località e, se sono a corto di danaro, ricorrono all'azienda gastronomica dell'impresa o del sorvegliante. Ciò che è consumato viene poi pagato alla quindicina: ma generalmente gli operai trovano che il conto dell'oste è troppo alto. Tuttavia non riescono a disfarsi di costui e sono costretti ad assoggettarsi alle sue forche caudine, non potendo soddisfare sollecitamente agli obblighi assunti.

(1) Le « Cucine popolari » di Ginevra sorgono in cinque quartieri differenti; hanno locali puliti, danno una nutrizione sana ed eccellente. Funzionano per conto di una Società privata di azionisti, i quali impiegano i benefici annui nell'acquisto di nuovi immobili e nella creazione di nuove Cucine, essendo la Società sorta con intenti filantropici.

Voglio citare anche la *Société de tempérance*, che tiene aperti parecchi caffè nei diversi quartieri allo scopo di offrire, a buon mercato, delle bibite non alcooliche e dei pasti.

Questo fatto è notorio; tanto che, nel capitolato d'appalto fra la Confederazione svizzera e la Società ferroviaria Giura-Sempione, un articolo speciale impediva all'impresa perforatrice del Sempione di « permettere alle sottoimprese di stabilire delle cucine collettive o delle rivendite di con-sumo nei terreni adibiti alle opere di traforo e nella cerchia che quei terreni delimitava ».

Gli alloggi.

È con un senso profondo di umiliazione che mi accingo ad occuparmi di questo argomento.

Se gli emigranti trascurano la nutrizione, essi non tengono proprio in alcun conto la scelta degli alloggi. La più elementare pulizia, la decenza, l'igiene, tutto è ignorato.

Si deve constatare a malincuore che essi sono sempre alloggiati nei quartieri meno salubri della città, nelle case senza luce e senza sole, che gli indigeni hanno abbandonato per recarsi ad occupare le nuove abitazioni. In quelle località si affittano i piccoli appartamenti di due o tre camere o si impiantano le « pensioni » coi dormitori collettivi, ai quali i nostri operai si dirigono per maggiore risparmio e per consuetudine.

Difficilmente una stanza serve ad una persona; la maggior parte degli emigranti, nel periodo propizio ai lavori, alloggia in gruppi di parecchi individui in una stessa camera. Talvolta i letti non esistono neppure e gli operai dormono su pagliericci posati a terra. Spesso, anche, non vi sono lenzuoli: ed è normale il caso di due operai che si sdraiano sullo stesso giaciglio. Per lo più questi fratelli siamesi notturni non si conoscevano il giorno prima. Arrivano alla « pensione » in cerca di un letto e si coricano, in quello che vien loro indicato, senza ripugnanza e senza lagnanze; la mattina, dopo aver dormito tutta la notte assieme, i due vicini di letto fanno conoscenza...

È così da per tutto: nelle grandi città, come nei villaggi. A Ginevra tutto il vecchio quartiere che dalle *rues Basses* sale alla Cattedrale pullula di « pensioni operaie » e di osterie. È là che si trovano, in prossimità delle case di tolleranza, le case abitate dagli italiani. Il *Bureau de salubrité* volle occuparsi di tale questione, e fissò il numero dei letti che dovevano essere posti in ogni camera: furono affissi dei cartellini nelle stanze ed in essi fu scritto « capace di 2, 4, 6 letti », a seconda di quanto la camera è vasta. Ma alla legge si è trovato l'inganno, poichè non si oltrepassa il numero dei letti, ma.... si raddoppia e triplica quello dei dormienti.

Basta fare una visita notturna nelle casupole della *rue de la Fontaine*, *rue du Perron*, *du Temple*, *de la Madeleine* ed in tutte le altre viuzze che si

intricano a ragnatela fino alle *Eaux-Vives*, per trovare nelle camere asfissianti e nei dormitori senza ossigeno i nostri operai riuniti in agglomerazioni collettive assolutamente antigieniche.

A Losanna, le pensioni sono situate nel quartiere che va dalla piazza del Tunnel al Municipio, e che di qui si irradia nella vecchia città. A Zurigo, il quartiere degli italiani è quello di Aussersihl; vi sono delle vie completamente nuove.... ma in quelle non si trovano italiani (1).

A Lucerna, a Basilea, a San Gallo, è sempre la stessa cosa.

Nei piccoli centri è anche peggio, poichè nelle case vi è posto solo per gli abitanti del paese, i quali solo per i loro bisogni le avevano costruite; e i nostri dormono alla *belle étoile* o nei fienili, o nelle stalle, od in qualche ripostiglio, cambiato per l'occasione in camera da letto con due panche ed un pagliericcio.

Ricordo lo spettacolo a cui assistei, visitando di notte le camere degli italiani nel villaggio di Naters, poco tempo dopo l'inizio dei lavori del Sempione. Allora scrissi: « sono stanzucce terrene, già adibite come ripostigli o stalle: « basse di soffitto, umide tutte, alcune con filtrazioni delle vicine latrine, « attorniate quasi sempre da quei *fumiers* (concimai) tanto spesso indecenti « nei piccoli villaggi del paese. In quelle stanze dormono da otto a dieci, « venti operai.... due o tre per letto » (2).

Ma quello che allora non dissi, perchè lo ignoravo, era che in quegli stessi letti, ad una mezz'ora di intervallo, dormivano in egual numero e nello stesso modo altrettanti operai appartenenti alla squadra di minatori a cui i primi dormienti avevano dovuto succedere nella galleria!

Nei lavori all'aperto e distanti dai centri abitati, nelle grandi imprese di ferrovie e strade, gli operai accampano sotto le tende come i soldati; oppure, se il lavoro è di lunga durata, l'impresa stessa provvede all'impianto di baracconi e di dormitori. Quando la vicinanza di un villaggio è immediata, l'iniziativa privata supplisce alla mancanza di alloggi. Così avvenne per i lavori del Gottardo. Al Sempione avvenne più tardi, perchè la popolazione del Vallese manca di iniziativa. Difatti furono quasi tutti italiani coloro che costruirono delle piccole case per gli operai, che aprirono dei caffè o dei magazzini. L'Impresa non edificò i dormitori che molto tempo dopo l'inizio dei lavori di traforo, e perchè vi fu costretta dagli articoli scritti su due importanti giornali italiani, i quali ebbero gran diffusione polemica sui fogli sviz-

(1) L'A. sta facendo presso il Laboratorio d'igiene dell'Università, diretto dal chiaro prof. E. Cristiani, uno studio d'igiene sperimentale domestica sulle abitazioni e sui dormitori dei nostri operai residenti a Ginevra.

(2) *Giornale degli Economisti* - Roma, febbraio 1899, pag. 140.

zeri. Quei dormitori non erano poi sufficienti che per un quinto degli operai, presso a poco.

Quanto si è detto serve per la emigrazione temporanea. Ma anche coloro che hanno famiglia, quand'anche risiedano in Svizzera per un certo tempo, vivono in ambienti ristretti, insufficienti e poco puliti. Tutt'al più una famiglia ha due camere, che servono per dormire e fare la cucina ai genitori ed ai figliuoli. Spesso, molto spesso, hanno una sola stanza in cui vivono tutti in una promiscuità inammissibile.

Gli operai celibi che trovano una occupazione stabile, o che, vivendo a contatto degli indigeni, apprendono ad essere meno avari per le esigenze delle funzioni fisiologiche, migliorano il proprio sistema di vita, man mano che migliora la loro situazione economica. Così si può assistere ad una vera evoluzione domestica negli operai intelligenti. Essi s'incamminano, poco a poco, dal sistema, dirò così... collettivista, alla vita individuale. Un bel giorno dormono in una stanza da soli, poi, col tempo, finiscono anche per sceglierla.

Il prezzo degli alloggi varia — nei grandi centri — dai 20 ai 30 centesimi per notte, nelle camere collettive.

A Ginevra una camera da operaio, per una persona sola, costa dai 10 ai 15 franchi al mese; l'alloggio in camere collettive, dai 20 ai 25 centesimi per notte, in un letto diviso con un'altra persona. A Zurigo una camera decente al terzo o quarto piano costa dai 12 ai 15 franchi; l'alloggio in camere collettive, dai 20 ai 30 centesimi per notte. A Berna, a Losanna, a Basilea, la tariffa è identica. A San Gallo una camera costa almeno 15 lire; in questa località molti operai si riuniscono in gruppi ed affittano delle camere, in cui fanno, assieme, la cucina e dove, assieme, dormono; sono in generale provenienti dalle provincie venete e dal bergamasco.

La vita, i costumi e l'aspetto dei nostri operai stonano a confronto di quelli degli indigeni, se si eccettui il Canton Ticino; ed anche questo solo in parte. Mancano i nostri di quella cura della persona, di quella pulizia nella vita intima, di quell'aspetto esteriore che gli operai del paese non obliano mai. È vero che il genere di lavoro scusa in parte questo fatto; ma esso non lo giustifica per nulla.

Sarebbe desiderabile che, almeno la domenica, gli operai apprendessero ad uscire di casa con abiti puliti, come possono farlo quando lavorano e guadagnano. E quando sono sul lavoro, perchè non imitano l'ottima usanza svizzera di indossare una *blouse*, che ripara gli abiti e li conserva?

Invece, essi sono sporchi di calceina e di colore, sono sudiçi; e quando si ripuliscono, lo fanno solo a metà. Durante tutto il tempo della loro permanenza all'estero non trovano mezzo di comperarsi un abito nuovo, di accon-

ciarsi più decentemente. Restano come sono venuti, senza comprendere che si mettono essi stessi, solo per questo, fuori della vita comune (1).

Queste cose si dovrebbero ricordare nelle scuole, in tutte le scuole serali per gli adulti; tutto questo si dovrebbe dire agli operai, scrivere, stampare, predicare. Sfortunatamente nessuno lo fa; e questa mancanza di decenza nella vita intima, di pulizia nei costumi, di rispetto alle esigenze fisiologiche sono divenute un'abitudine generale e normale.

Le formalità per il soggiorno.

Lo straniero che viene in Svizzera è obbligato dalle leggi del paese a munirsi di un « permesso di dimora o di soggiorno », quando resti in una località più di un mese.

Ma vi sono degli accomodamenti col cielo... e coi forestieri. Questi, se sono persone facoltose, se spendono parecchio, se vivono bene, sono disturbati difficilmente dalla polizia, perchè possono sottrarsi meglio alla attenzione degli agenti. La gran massa degli emigranti è, invece, sorvegliata in modo più severo.

A norma della legge, per dimorare in un Cantone svizzero occorre il permesso dell'autorità competente, che si ottiene mediante il deposito di documenti, la cui natura varia a seconda dei Cantoni, e mediante il pagamento di una tassa speciale, la quale pure varia nei diversi Stati che compongono la Confederazione.

Per ottenere il permesso di « soggiorno » o di « stabilimento » è richiesto, quasi da per tutto, agli italiani il passaporto per l'estero (Convenzione italo-svizzera 22 luglio 1868) (2). In parecchi Cantoni questa disposizione non è sempre messa in pratica, e la polizia si contenta del passaporto per l'interno, o del congedo militare. Per il permesso di semplice « dimora », la cui durata varia da 1 a 12 mesi, basta presentare il passaporto per l'interno anche nei Cantoni di frontiera, che sono i più esigenti, e magari la sola fede di nascita.

Ecco le tariffe in uso in taluni Cantoni:

Appenzell I. — Permesso annuo, franchi 0.50.

Basilea città. — Permesso annuo, franchi 1, per i celibi; perenne, franchi 4.

(1) Questa eccessiva grettezza dei nostri operai è stata, ed è tuttora, una delle ragioni che hanno contribuito a renderli invisi ad una gran parte della popolazione. I commercianti, i negozianti rimproverano sempre agli italiani di essere dei pessimi consumatori sul mercato indigeno.

(2) Il permesso di dimora permanente, essendo regolato dalle convenzioni e dalle leggi federali, non può costare più di 6 franchi.

Basilea campagna. — Permesso annuo, franchi 0.50.

Berna. — Permesso di soggiorno, franchi 6.

Friburgo. — Permesso annuo, franchi 1.50; per 3 anni, franchi 6.

Ginevra. — Permesso annuo, franchi 1.75; permanente, franchi 6; oltre una sopratassa di franchi 2.50, detta «tassa di ospedale», applicata anche agli indigeni.

Glaris. — Permesso annuo, franchi 5 per una famiglia; franchi 0.75 pei celibi.

Lucerna. — Permesso annuo, franchi 3.

Neuchâtel. — Permesso annuo, franchi 1.

San Gallo. — Permesso di soggiorno, franchi 1.10.

Sciaffusa. — Permesso annuo, franchi 0.50 pei celibi; per una famiglia da 3 a 6 franchi.

Soletta. — Soggiorno temporaneo, franchi 1; permanente, franchi 4.

Ticino. — Carta di domicilio: franchi 6. Dimora annuale: franchi 20, con garanzia o deposito di franchi 300 (basta il passaporto per l'interno). Dimora semestrale: franchi 2 (passaporto per l'interno o congedo militare).

Uri. — Permesso annuo, franchi 3.

Vallese. — Fino a 3 mesi, franchi 1.80; fino a 6 mesi, franchi 2.30; per un anno, franchi 2.80; da 1 a 2 anni, franchi 3.80.

Vaud. — Permesso annuo, franchi 3; per gli operai, franchi 1 (il passaporto per l'interno, il nulla osta, il congedo militare, sono spesso ritenuti sufficienti).

Zug. — Permesso annuo, franchi 1.

Zurigo. — Permesso di soggiorno, franchi 0.60.

Questi permessi di residenza non includono l'autorizzazione all'esercizio delle industrie e dei commerci: per essi occorre uno speciale consenso del Dipartimento del commercio.

Le espulsioni.

Le autorità competenti possono ritirare il permesso di residenza. Tale facoltà è regolata da apposite leggi cantonali o comunali; tutte servono a specificare l'articolo 45 della Costituzione federale, che deve servir loro di base. Eccone il tenore:

« Eccezionalmente, il permesso di dimora può essere ritirato a coloro i « quali, in seguito ad una condanna, non godono dei diritti civili; a coloro « che sono stati puniti per delitti gravi, e a coloro che cadono in modo per- « manente a carico della beneficenza pubblica. »

L'applicazione di tali rigorismi — i quali si esplicano mediante le espulsioni — è lasciata in balia delle polizie cantonali. Alcune sono talvolta di manica molto larga, altre rigorosissime. Citerò, fra queste, quelle di Ginevra e Losanna, città prossime alla frontiera e divenute oltremodo difficili nel lasciar soggiornare sul loro territorio delle persone sospette.

Ginevra è veramente draconiana nell'applicazione della legge, soprattutto verso gli italiani. È venuta in uso, in questo Cantone, questa formula: « sa conduite a donné lieu à des plaintes », oppure l'altra: « il a subi des « condamnations en Italie ». E basta per far espellere un operaio dal Cantone, quand'anco le « plaintes » sieno immaginarie, o dipendano dalla gelosia o dalla cattiveria di un vicino; quand'anco il diritto all'oblio di una condanna sia stato conquistato da una nuova esistenza di sacrificio e di lavoro.

Le espulsioni sono di competenza federale o cantonale (1). Le federali sono quasi sempre provocate da motivi politici, le cantonali da ogni sorta di cause. Nel primo caso si può ricorrere, contro il procedimento del Governo, al Tribunale federale svizzero, sedente a Losanna; nel secondo caso si può presentare un ricorso al Governo del Cantone (Consiglio di Stato). Questo incarica un membro del Consiglio di procedere ad un'inchiesta, dopo la quale il Governo si pronunzia in via definitiva.

È curioso il fatto che di queste espulsioni non si avvisa mai il Consolè d'Italia, il quale potrebbe, qualche volta, intervenire per far sospendere il provvedimento, quando fosse preso a torto.

Nel recente sciopero generale di Ginevra fu deciso di espellere « in blocco » tutti gli stranieri sospetti di idee anarchiche. Furono presi in letto nelle proprie camere, la mattina, 31 italiani e 3 francesi. Fra gli italiani vi erano 5 o 6 persone di principi monarchici, altri erano cattolici ferventi. Non si ascoltarono le loro proteste e a mezzodì — senza che fosse concesso agli arrestati di avvertire le famiglie o gli amici, di aggiustare le loro faccende, di munirsi di danaro o di biancheria — furono accompagnati al confine di Chiasso. Di tutto ciò il Consolè d'Italia fu edotto dai danneggiati solo 3 o 4 giorni dopo, e non poté avere l'elenco degli espulsi che dopo una settimana!

Il fatto più strano poi fu il seguente: la polizia disse che non aveva voluto comunicare i nomi degli espulsi al Consolato... per non esporre costoro all'attenzione delle autorità italiane. E dimenticava che essa stessa aveva

(1) Mi si dice da un nostro funzionario, che in alcuni Cantoni molte espulsioni sono lasciate alla iniziativa degli agenti subalterni della gendarmeria, e che di altre, che avvengono troppo sovente, non si tien conto in alcun registro ufficiale.

condotto gli arrestati al confine di Chiasso, perchè non sfuggissero all'attenzione dei nostri carabinieri.

Sembra, invece, che di tutte le espulsioni pronunziate dai Governi cantonali in via amministrativa, si dovrebbero, logicamente, rendere edotti i Consoli, se non prima di comunicare all'interessato il decreto, almeno subito dopo che questi ne ha ricevuto avviso.

La Confederazione procedette, dal 1892 al 1901, alla espulsione di 132 cittadini italiani dal territorio elvetico. Si ripartiscono nel modo seguente (1):

1892	—	1893	—	1894	—	1895	—	1896	—	1897	—	1898	—	1899	—	1900	—	1901	—
—	—	—	—	9	—	24	—	—	—	76	—	10	—	10	—	10	—	3	—

Quasi tutti costoro furono espulsi come « anarchici », o per avere col loro contegno « portato offesa al Governo della nazione amica ».

I Governi cantonali pronunziarono, dal 1891 al 1901, contro cittadini italiani, le espulsioni amministrative dal territorio del rispettivo Cantone di cui nel parziale elenco seguente. In queste cifre sono comprese anche le espulsioni decretate dai Tribunali, come corollario di una sentenza di condanna per reati comuni (2).

(1) Questi dati mi furono cortesemente forniti dal dott. Dunant, Segretario al dipartimento politico della Confederazione. Sono cifre *ufficiali*.

(2) Questi dati mi furono cortesemente forniti dai Consiglieri di Stato preposti, nei diversi Cantoni, al dicastero della « Giustizia e Polizia ». Sono dati *ufficiali* che vennero, a mia richiesta, e come nel caso precedente, desunti dai documenti del Governo.

Espulsioni regolari di italiani dai Cantoni, dal 1891 al 1901 (1).

(Da notizie inedite desunte dai registri cantonali).

CANTONI	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Appenzell I.	"	"	"	"	1	"	1	"	2	"	3
Basilea città	5	9	9	9	9	29	17	34	29	35	45
Glarona	8	10	7	5	10	12	10	7	10	5	14
Friburgo	5	6	4	7	5	6	6	14	15	14	17
Ginevra	47	49	70	119	133	206	216	313	205	245	376
Lucerna	57	122	57	75	52	8	3	76	59	74	21
Neuchâtel	4	2	4	4	8	6	3	6	14	13	22
San Gallo	134	196	175	186	172	205	190	165	272	178	329
Sciaffusa	1	"	"	1	"	"	1	1	2	3	3
Svitto	"	"	"	"	2	1	"	3	1	4	"
Ticino	110	200	150	140	179	225	230	298	320	325	212
Uri	"	"	"	"	"	"	"	7	11	3	"
Zurigo	"	"	"	"	"	"	"	"	"	47	40

A questi dati non fu possibile aggiungere quelli degli altri Cantoni, in alcuni perchè lo spoglio dei documenti avrebbe richiesto molto tempo; altrove perchè le autorità non consentirono a lasciarlo fare; altrove, infine, perchè alla registrazione non si attende regolarmente.

Le cifre di Lucerna e del Ticino sono approssimative.

Alcuni dati — quelli dei piccoli Cantoni — sono esclusivamente costituiti dalle espulsioni decretate dai Tribunali, poichè delle altre non si tiene nota in alcun registro: l'individuo da allontanare è preso, senza formalità di procedura, e accompagnato al confine del territorio cantonale, dove si lascia in balia della ventura.

Vi sono Cantoni che tengono in gran pregio questi provvedimenti peditivi. Un nostro egregio Console generale, che resse per molti anni una giu-

(1) Ripeto che si tratta delle espulsioni avvenute regolarmente, per sentenza di Tribunale o per decreto del Dipartimento di polizia. Delle altre non si può tener conto, perchè ufficialmente sconosciute.

risdizione consolare limitrofa all'Italia, mi raccontava che esiste un Cantone in cui i gendarmi perlustrano attentamente la frontiera, e ogni qual volta arriva un operaio italiano, col sacchetto degli arnesi da lavoro e coi miseri indumenti avvoltolati assieme ad armacollo, essi lo frugano, lo interrogano. Se le risposte sono soddisfacenti e se il poveraccio ha in tasca almeno 5 lire, lo si lascia inoltrare, altrimenti viene respinto, sotto pretesto che è un vagabondo o un mendicante, nel Cantone limitrofo, da cui è partito, perchè non vi è più lavoro e dove ritornerà per consumare le sue ultime risorse!

Per le espulsioni « cantonali » degli anarchici, o di coloro che son ritenuti tali, la polizia non si limita ad accompagnare l'espulso al confine della propria giurisdizione territoriale, ma lo fa tradurre in istato d'arresto fino alla frontiera italiana di Chiasso. Questo sistema, che di fronte alla legge non è strettamente regolare, (perchè la espulsione « cantonale » diviene così « federale »), è invalso dopo le decisioni prese dalla Conferenza antianarchica di Roma, nella quale fu deciso che gli anarchici espulsi da uno Stato sarebbero stati accompagnati e messi in libertà solo alla frontiera dello Stato a cui appartengono. Così fu scritto da parecchi giornali ufficiosi svizzeri, a parecchie riprese.

Riusci oltremodo difficile ottenere le cifre qui sopra riprodotte, perchè fu necessario scartabellare grossi volumi di cancelleria dei Dipartimenti cantonali di polizia, nei quali soltanto possono trovarsi registrate queste espulsioni, di cui non si trasmette nota — come ho detto — nè alla Confederazione, nè ai Consoli dei rispettivi paesi di origine. Devo uno speciale ringraziamento a tutti i Dipartimenti che mi permisero, con grave perditempo, di ricostruire lo specchietto.

Colle cifre dei Cantoni che mancano alla lista, il numero totale degli espulsi sarebbe raddoppiato. Dalle cifre sopra riferite risulta che le località più severe nell'accordare il diritto di dimora sono i grandi centri ed i Cantoni di frontiera. Risulta, altresì, che gli italiani espulsi annualmente dalla Svizzera raggiungono una cifra rilevante.

Matrimoni e naturalizzazioni.

Quella parte della emigrazione che resta qui sorretta dalla fortuna, trova talvolta la via facile e propizia per crearsi un posto al sole.

Diviene allora naturale una maggior coesione di questi emigranti cogli indigeni, di cui finiscono per assumere tutte o quasi tutte le caratteristiche. Si accasano e, appena sia possibile, si naturalizzano. È la parabola normale!

Uno dei mezzi più proprii a questo risultato sono i matrimoni con le

ragazze del paese. Mancano le fonti per stabilire la proporzione dei matrimoni fra coniugi delle due nazionalità. Contentiamoci di esaminare il numero delle unioni matrimoniali avvenute in Svizzera, cortesemente comunicatomi dalla r. Legazione d'Italia e dai Consoli delle diverse giurisdizioni.

Matrimoni di cittadini italiani in Svizzera negli anni 1900 e 1901.

(Dai registri dei Consolati italiani).

GIURISDIZIONE CONSOLARE	ANNO 1900			ANNO 1901		
	Matrimoni fra italiani	Matrimoni misti	Totale	Matrimoni fra italiani	Matrimoni misti	Totale
Basilea.	28	30	58	24	37	61
Berna	24	46	70	72	124	196
Ginevra	48	300	348	56	269	325
Ticino	68	272	340	71	288	359
Zurigo	—	—	463	—	—	460
Totale	"	"	1,279	"	"	1,401

La statistica prova l'evidente frequenza dei matrimoni misti, in confronto di quelli contratti fra nazionali, ed è un indice dei motivi che determinano la naturalizzazione svizzera di molti emigranti. La famiglia cresciuta di numero, i nuovi legami di parentela e di amicizia, il desiderio di non sentirsi più oltre estraneo in questa terra dove si trovano ormai gli interessi dell'emigrato, persuadono alla naturalizzazione.

Due altri motivi si aggiungono: il desiderio di approfittare della maggior tutela delle leggi verso i cittadini del paese, e il desiderio di risparmiare ai figli l'obbligo del servizio militare (1).

Dica, ora, la statistica federale il numero esatto delle naturalizzazioni di italiani, dal 1890 al 1901:

(1) Il Codice italiano — come ben mi faceva osservare il Console Marazzi — non dispensa i figli del padre divenuto straniero dall'obbligo del servizio militare. Ma siccome, *nel fatto*, le autorità italiane non si curano più di loro, così essi, anche dichiarati renitenti, viaggiano, quando vogliono, in Italia senza molestie.

Tabella delle naturalizzazioni, dal 1890 al 1901.

(Dalle Statistiche federali) (1).

ANNI	Naturalizzazioni		Naturalizza- zioni di italiani	Numero approssima- tivo degli italiani naturalizzati
	chieste	concesse		
1890	883	597	32	96
1891	926	625	42	126
1892	1,007	645	36	108
1893	1,149	775	62	186
1894	1,114	713	92	276
1895	1,187	689	67	201
1896	1,188	960	138	414
1897	1,042	821	118	354
1898	1,255	1,083	137	411
1899	1,173	925	148	444
1900	1,270	1,076	162	486
1901	1,154	1,008	131	393

Nel numero delle concessioni non sono compresi i membri della famiglia. È per ciò, che nella nostra tabella fu aggiunta una colonna per indicare approssimativamente il quantitativo totale degli italiani che divennero svizzeri in seguito alla naturalizzazione del capo della famiglia.

Dato il gran numero di stranieri che prendono stabile dimora in Svizzera, la cifra di coloro che assumono la nazionalità elvetica non deve meravigliare. E neppure meraviglierà il numero degli italiani che annualmente abbandonano le nostre file per prender posto fra l'anonima retroguardia del popolo svizzero.

Vi sono Cantoni e Comuni che esigono il pagamento di tasse d'ingresso (si passi il termine) enormi: specie là dove l'abitante di un Comune gode diritti e privilegi che vanno fino all'assistenza in caso di invalidità

(1) *Politische Statistik der Schweiz* — 1901, pag. 287-289; — 1902, pag. 310 e 311.

al lavoro, all'assistenza della vecchiaia ed alla ripartizione degli utili, prodotti dai beni e possedimenti comunali.

Ecco le tasse in uso — presso a poco — nei differenti Comuni e Cantoni, desunte dagli atti cantonali e comunali degli ultimi quattro anni: (1).

Tasse cantonali e comunali per la cittadinanza.

(Da notizie ufficiali svizzere).

CANTONI	TASSA CANTONALI		TASSA COMUNALI	
	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo
Appenzell I.	800	800	—	—
Appenzell E.	200	400	400	800
Argovia	350	1000	400	3000
Basilea città	—	—	800	—
Basilea campagna	200	400	100	1000
Berna	500	500	300	3100
Friburgo	150	800	50	2500
Ginevra	—	—	—	1000
Glarona	300	300	900	1400
Grigioni	300	600	—	2500
Lücerna	150	350	500	2000
Neuchâtel	75	200	300	1000
Sciaffusa	200	400	75	150
Soletta	800	1440	400	1800
San Gallo.	50	300	200	2000
Svitto	400	400	400	400
Ticino	700	4000	1000	—
Turgovia	50	250	50	1000
Unterval A.	150	150	500	500
Unterval B.	500	500	50	50
Uri	500	500	500	500
Vallese	600	600	400	2100
Vaud	200	1000	200	2500
Zug	800	800	800	2000
Zurigo	50	500	—	1640

(1) Senza contare le spese per il patrocinio dell'avvocato che si occupa della faccenda ed altre tasse e spese inerenti alle pratiche della naturalizzazione.

Ora le naturalizzazioni di stranieri son divenute più facili. La stampa svizzera ed i corpi legislativi si sono impensieriti pel fatto che l'elemento straniero è troppo preponderante in alcuni Cantoni e finalmente è stata approvata una legge federale che ne facilita il passaggio nel numero dei cittadini del paese.

Per raggiungere questo scopo fu accordata, poi, anche ai Cantoni la facoltà di naturalizzare i figli degli stranieri. L'articolo 5 della nuova legge (1) dispone infatti: « i Cantoni hanno diritto di statuire che i figli nati sul loro « territorio da stranieri ivi domiciliati diverranno di diritto cittadini della « Confederazione senza che l'autorizzazione del Consiglio federale sia necessaria »:

« a) quando la madre sia di origine svizzera;

« b) quando, al tempo della nascita del figlio, i genitori dimorassero « in Svizzera da 5 anni almeno, senza interruzione ».

A questo proposito è bene riferire i punti più salienti del rapporto fatto al Consiglio degli Stati (Senato) dal deputato Lachenal, ex-presidente della Confederazione:

« Nous n'avons pas, à proprement parler, de droit de cité suisse; il dé-
« coule du droit de cité cantonal. Dans les Communes, la naturalisation n'est
« pas facilement acceptée. Pour être reçu citoyen d'un Canton, il faut de
« nombreuses formalités. C'est un honneur dont les Cantons ne sont pas
« prodigues. Cela tient à l'inquiétude des Communes. La Commune craint
« de faire participer le nouvel arrivant aux biens communaux. Elle craint
« surtout de l'avoir à sa charge plus tard, lorsqu'il sera invalide. Voilà le
« plus grand obstacle au développement rationnel du droit de naturalisation.
« Nous avons fait en Suisse un grand travail d'unification pour affirmer le
« caractère de cohésion du peuple suisse, dont on a dit longtemps qu'il
« n'était qu'un assemblage de Cantons. Eh bien! nous avons poussé à cette
« cohésion dans tous les domaines; nous sommes restés inféodés, en matière
« de naturalisation, à cet esprit que nos confédérés allemands appellent
« *Kantönligeist*. Cependant, nous sentons tous que les circonstances ont
« bien changé en présence de l'immigration croissante des étrangers; nous
« serions bien aveugles de ne pas prendre les moyens de parer à ce danger.

« Dans certains Cantons, le temps n'est pas éloigné où la population
« étrangère pourrait dépasser la population nationale. La présence d'un
« grand nombre d'étrangers dans nos villes frontières doit être l'objet
« constant de nos préoccupations. Ces étrangers ne supportent pas les

(1) Legge federale sulla naturalizzazione degli stranieri, del 25 giugno 1903. — *Feuille fédérale suisse*, n. 26. Berne, Imprimerie C. J. Wyss.

« mêmes charges que les enfants du pays, ce qui rend la position des nationaux inférieure à celle des étrangers ».

Si deve deplorare sinceramente questo passaggio di italiani dalla nostra alla nazionalità straniera. Sono dei coefficienti della nostra espansione commerciale, delle scintille costanti di italianità che si perdono nella grande marea indigena, in cui passano senza traccia.

Come tutti i neofiti che vogliono far obliare una origine diversa, questi transfughi portano, sotto la nuova etichetta, l'ardore di un feticismo antipatico; la loro lingua, ribelle al nuovo idioma, è il segno indelebile che li perseguita e li cruccia.

Ma, se è deplorabile che la terra straniera ci tolga questi cittadini, lo è, soprattutto, perchè essi sono, in generale, buoni elementi: non si accorda il diritto di cittadinanza allo scarto della emigrazione! Difatti, i figli di questi italiani spesso si coprono di onore e risentono delle tracce geniali della loro origine, tantochè si potrebbero citare i nomi di uomini politici, banchieri, industriali, professionisti svizzeri fra i più eminenti e stimati, i cui avi erano cittadini delle provincie italiane.

Sono forze vive, sono intelletti, sono strumenti per noi perduti e a cui non sorridono più l'affetto, la simpatia, le tradizioni della patria dimenticata!

Come si lavora.

Leggi protettrici del lavoro.

Lo straniero che lavora in Svizzera è sottoposto alle stesse leggi che regolano il lavoro degli indigeni.

Dirò subito, però, che in parecchi casi queste leggi sono, per lo meno, trascurate volentieri, rispetto agli operai italiani, specie per ciò che riguarda il pagamento degli indennizzi in seguito ad infortuni sul lavoro o a malattie.

L'operaio italiano — dunque — che ha trovato occupazione in Svizzera usufruisce della tutela normale concessa dalla legge, sottoponendosi agli obblighi da questa prescritti.

Si cercò, a più riprese, di introdurre i principi protezionisti anche nel contratto del lavoro, ma questi tentativi riuscirono vani. La legge federale, e quelle dei diversi Cantoni non prevedono alcun caso in cui l'operaio straniero debba essere trattato diversamente da quello del paese. Non esistono leggi di eccezione. Ne fu proposta una al Gran Consiglio di Losanna, ma fu respinta; si tentò altrove, ma trovò, da per tutto, l'identica accoglienza,

perchè gli impresari dichiararono sempre che non si può far a meno degli operai italiani, se si vuol fare eseguire dei lavori presto e bene.

Tutt'al più si restò nei limiti di voti platonici, sotto forma di raccomandazione agli impresari di occupare a preferenza gli svizzeri. Ne fu fatta proposta anche al Gran Consiglio di Ginevra, il 4 febbraio 1903. Ma tutto ciò ha lasciato i fatti e le consuetudini impregiudicati. In molti Cantoni — in quasi tutti, anzi — si iscrive questa clausola nei contratti di appalto governativi o comunali; ma resta quasi sempre, all'atto pratico, e per le ragioni suddette, lettera morta.

La legislazione svizzera sulla tutela dei lavoratori passa per essere una delle migliori.

Essa è costituita da tre leggi federali e da alcune disposizioni legislative cantonali. Le tre leggi federali sono :

1^a: quella del 23 marzo 1877, sul « lavoro nelle fabbriche »;

2^a: quella del 25 giugno 1881, sulla « responsabilità civile dei fabbricanti »;

3^a: quella del 26 aprile 1887, sulla « estensione della responsabilità civile ».

Le due prime concernevano esclusivamente il lavoro nelle fabbriche propriamente dette (opifici industriali); cosicchè, fino al 1887, una gran parte degli operai erano esclusi dai benefici che esse garantivano.

L'Assemblea federale estese allora la responsabilità civile — di cui vedremo più oltre la portata :

« 1° a tutte le industrie che producono od impiegano materie esplosive;

« 2° alle industrie, imprese e lavori che occupano in media più di 5 persone e rientrano:

a) nella industria edilizia, coi lavori affini ed attinenti, dovunque sieno eseguiti;

b) nei trasporti fluviali o terrestri;

c) nelle posa e riparazione di fili telefonici, telegrafici, montatura di macchine ed impianti tecnici;

d) nella costruzione di ferrovie, gallerie, ponti, strade, lavori idraulici, scavo di pozzi, lavori di canalizzazione, esercizio di cave e miniere » (1).

Con questa legge, il grosso della nostra emigrazione veniva ammesso ad usufruire dei benefici previsti dalle leggi precedenti.

(1) Art. 1 della legge 26 aprile 1887.

Questi benefici erano contemplati dalla legge del 1877, la quale enumerava:

1° tutti i provvedimenti che devono essere presi per proteggere la salute degli operai, per evitare o prevenire gli infortuni sul lavoro; — 2° le multe da applicare agli operai; — 3° il regolamento della fabbrica; — 4° le modalità del licenziamento; — 5° quelle della paga; — 6° le ritenute sul salario; — 7° la durata del lavoro; — 8° il lavoro notturno; — 9° il lavoro festivo; — 10° il lavoro delle donne; — 11° il lavoro dei minorenni.

La legge sulla responsabilità civile dei fabbricanti del giugno 1881 fu ispirata all'esempio dell'Inghilterra, col suo *Employers inability bill* del 1880, e servi a determinare appunto:

- 1° la responsabilità del padrone negli infortuni sul lavoro;
- 2° le modalità della denuncia di un infortunio;
- 3° la indennità dovuta dal padrone all'operaio colpito;
- 4° il diritto all'assistenza giudiziaria gratuita.

Queste leggi, votate dall'Assemblea federale e vigenti in tutto il territorio confederato, devono essere applicate in tutti i Cantoni. Alcuni di questi — Ginevra, Neuchâtel, ecc. — le precisarono con altre norme complementari funzionanti nel loro territorio rispettivo. Per controllare l'esecuzione della legge, il Consiglio federale nominò tre « Ispettori delle fabbriche », ripartendo fra di essi la sorveglianza dei Cantoni.

Purtroppo queste leggi sono ignorate da molti, tanto che credo utile — per la loro importanza — di condensarne le lunghe disposizioni in un breve, ma completo riassunto.

RIASSUNTO DELLA LEGGE FEDERALE 23 MARZO 1877.

Art. 1 a 6. — *Disposizioni e prescrizioni generali.* - Contemplano tutte le cautele che devono esser prese per proteggere la salute degli operai e diminuire o prevenire gli infortuni sul lavoro.

(Vedansi le seguenti decisioni, circolari, decreti, messaggi del Consiglio federale: 24 marzo 1876; 25 novembre 1884; 7 aprile 1885; 13 ottobre 1885; 25 settembre 1888; 5 febbraio 1889; 3 giugno 1891; 8 marzo 1895; 6 novembre 1896; 13 dicembre 1897; 2 novembre 1898; 16 ottobre 1897; 13 dicembre 1897; 11 gennaio 1882; 18 gennaio 1901).

Art. 7. — *Multe.* - Non possono oltrepassare la metà del salario di una giornata e devono essere impiegate nell'interesse degli operai.

(Vedansi gli atti del Consiglio federale e gli atti legislativi: 6 novembre 1875; 30 novembre 1876; 6 dicembre 1894).

Art. 8. — *Regolamento di fabbrica.* - Quando il regolamento della fabbrica viene elaborato, gli operai in servizio devono esser chiamati ad emettere il loro avviso sulle prescrizioni che li concernono.

Il regolamento dev'essere affisso nella fabbrica ed una copia di esso deve essere data all'operaio all'atto dell'assunzione in servizio.

(Vedansi gli atti del Consiglio federale: 13 giugno 1870; 25 gennaio 1878).

Art. 9. — *Licenziamento degli operai*. - Salvo incapacità o violazione grave del regolamento, un operaio non può essere congedato che dopo un preavviso di 14 giorni, dato il sabato od il giorno di paga. Una convenzione scritta può disporre altrimenti.

Parimente — e salvo convenzione scritta in contrario — l'operaio è tenuto allo stesso obbligo quanto all'abbandono del lavoro, a meno che il padrone manchi a' suoi doveri verso di lui.

(Vedansi due decisioni del Dipartimento federale del commercio: 18 dicembre 1886 e 19 settembre 1896).

Art. 10. — *Paga*. - Deve esser fatta almeno ogni 15 giorni in contanti e nella fabbrica. Una convenzione speciale o il regolamento possono stabilire la paga mensile. — *Ritenute*. - Il padrone non può fare ritenute sul salario per un determinato scopo (per esempio: l'assicurazione) senza il consenso dell'operaio.

(Disposizioni e decreti: 6 dicembre 1875; 1° dicembre 1883; 11 aprile 1889. Legge federale 26 giugno 1902).

Art. 11 e 12. — *Durata del lavoro*. - La durata massima del lavoro giornaliero è di 11 ore; può essere ridotto a 10 ore la vigilia delle feste od il sabato. Gli operai devono avere un'ora di riposo, alla metà della giornata di lavoro.

(L'articolo prevede la diminuzione di questo tempo per le industrie insalubri o troppo penose: ordina dei locali — scaldati in inverno — per passare l'ora di riposo, ecc. Disposizioni e decreti federali: 7 aprile 1885; 4 febbraio 1889; 8 dicembre 1896).

Art. 13. — *Lavoro notturno*. - Salvo i casi di riparazioni urgenti, gli operai non possono essere impiegati in lavori notturni, se essi non vi consentono di loro pieno gradimento e se manca il permesso delle autorità. Non possono ad ogni modo essere occupati che 11 ore su 24, restando inteso che il lavoro di notte non è ammissibile che in via eccezionale.

Art. 14. — *Lavoro festivo*. - Negli stabilimenti autorizzati a lavorare la domenica gli operai devono avere una domenica libera su due, e devono essere liberi durante 24 ore consecutive.

(Vedasi il decreto del Consiglio federale del 14 gennaio 1893).

Art. 15. — *Lavoro delle donne*. - Le donne non possono mai essere impiegate in un lavoro notturno (cioè dopo le 8 ore di sera) nè in quello festivo. Se hanno famiglia, possono esigere un'ora e mezzo di libertà nel corso della giornata.

Art. 16. — *Lavoro dei minorenni*. - I minorenni al disotto dei 14 anni non possono essere impiegati nelle fabbriche. Dai 14 ai 16 anni devono esser liberi di assistere all'insegnamento scolastico o religioso. I giovinetti inferiori ai 18 anni non possono essere impiegati nei lavori festivi o notturni, senza autorizzazione del Consiglio federale.

RIASSUNTO DELLA LEGGE SULLA RESPONSABILITÀ CIVILE, 25 GIUGNO 1881.

Art. 1 a 5. — *Responsabilità degli infortuni*. - Il padrone è responsabile dell'infortunio sopraggiunto ad un operaio nei locali e nei lavori dell'opificio, salvo caso di forza maggiore o colpa da parte della vittima.

Art. 6. — *Indennizzo*. - L'indennità che il padrone deve alla vittima comprende le spese di malattia e delle cure mediche, il pregiudizio risultante dalla incapacità totale o parziale al lavoro, duratura o passeggera, e le spese funerarie in caso di infortunio mortale.

Il massimo dell'indennità è di 6000 lire, escluse le spese mediche, il mantenimento e le spese di inumazione, e salvo responsabilità penali da parte del padrone.

Art. 7 e seguenti. — *Assicurazione contro gli infortuni*. - Gli operai partecipano al pagamento della assicurazione col padrone: la loro quota massima è del 50 per cento.

RIASSUNTO DELLA LEGGE FEDERALE 26 APRILE 1887.

Concerne l'estensione della responsabilità civile ai fabbricanti non compresi nelle leggi precedenti e garantisce (art. 6) l'assistenza gratuita agli indigenti — anche se stranieri, — ordinando alle autorità cantonali di far giudicare con sollecitudine i processi relativi alle indennità pertinenti alle vittime degli infortuni.

I salari e gli orari di lavoro.

L'aumento continuo della emigrazione italiana avrebbe dovuto far diminuire i salari, se fosse vera la stolidità accusa che i nostri operai lavorano costantemente con paga minore degli indigeni. Invece è noto che la retribuzione del lavoro è andata sempre migliorando e a ciò hanno contribuito, in gran parte, i nostri operai, rendendo possibile — dato il maggior prodotto del loro lavoro — un aumento delle mercedi.

In tal modo, però, essi hanno precluso le migliori categorie di salari

agli indigeni, in tutti i mestieri dell'arte edilizia, perchè gli impresari non possono servirsene che di operai di gran reddito.

Ecco il salario medio pagato in Svizzera (nel 1899) per ogni ora di lavoro, nei mestieri cui sono addetti di preferenza gli italiani (1):

Scalpellini	da cent.	30 a 36	Manovali pittori	da cent.	24 a 27
Muratori	»	27 » 32.50	Manovali muratori	»	21 » 24
Carpentieri	»	20 » 28.80	Falegnami	»	24 » 30.40
Stuccatori	»	30 » 33	Fabbri	»	27 » 60
Pittori	»	27 » 50	Lattonieri	»	27 » 36.45
Calzolai	»	24 » 27	Meccanici	»	27 » 33.60

Attualmente la retribuzione degli operai è di poco aumentata e si aggira da un minimo di franchi 2.50 ad un massimo di franchi 7.50 per 10 ore di lavoro, esclusi tre o quattro mestieri che possono anche oltrepassare questo limite.

Nell'arte edilizia il salario oscilla tra franchi 2 e franchi 5.50. I manovali percepiscono da 20 a 40 centesimi all'ora; i muratori e gli imbianchini da 40 a 55 (2). Gli stuccatori, i pittori verniciatori, i gessatori hanno un salario che varia fra i 4.50 e i 7 franchi: talvolta essi sono pagati a fattura. I falegnami, i fabbri ed i lattonieri ricevono da franchi 4.50 a 6.50. I meccanici da 5 a 6, 7 e perfino 8 franchi: sono sempre pagati a fattura.

La durata del lavoro non supera le 12 ore. Spesso la giornata normale è di 10 ore, in molti mestieri; difficilmente sorpassa le 11. L'Ispettore federale Rocco scriveva che nei lavori delle miniere, cave e simili, oscilla fra 6 ore e mezzo e 11 (3). Per gli opifici, ecco uno specchietto compilato dall'Ispettore delle fabbriche, signor Campiche (4):

(1) *Revue de Lausanne*, 1903, n. 58: articolo "La votation fédérale" del 27 febbraio, firmato dal dott. Bovet.

(2) Il *Berner Tagwacht* del 7 gennaio 1903 contiene questa tabella, circa il salario pagato ai muratori nei principali centri seguenti:

Zurigo	48 a 50 centesimi all'ora
Winterthur	45 " "
Basilea	48 " 50 " "
Berna	45 " 50 " "
San Gallo	42 " 52 " "
Lucerna	48 " 55 " "
Ginevra	48 " 55 " "

(3) *Journal suisse de statistique*. — Berne, 1900, pag. 273.

(4) *Rapports des Inspecteurs fédéraux*. — Aarau, Sauerlander & C., 1900.

Orario del lavoro negli opifici industriali.

(Dai Rapporti degli Ispettori).

CANTONI	STABILIMENTI	GIORNATA NORMALE DI ORE:					
		8	9	9 1/2	10	10 1/2	11
Berna	310	1	7	2	85	20	195
Friburgo	77	1	1	—	15	3	57
Ticino	137	1	1	—	35	7	93
Vaud	363	1	19	5	128	7	203
Vallese	30	—	2	—	2	1	25
Neuchâtel	359	—	12	1	110	40	196
Ginevra	372	—	21	2	191	55	103

Il lavoro è fatto a ore, a giornata od a cottimo, secondo i luoghi e i mestieri.

Fra i suddetti limiti si aggirano i salari, i quali vanno subendo oscillazioni e cambiamenti, a seconda dei luoghi, della stagione, ed anche a seconda della fortuna che arride ad una data industria.

È vero, però, che, se il limite massimo del salario è aumentato e se gli operai italiani ne approfittano largamente, ve ne sono moltissimi che si lasciano mettere dai padroni nelle categorie in cui la retribuzione è inferiore al loro merito. Già abbiamo visto che la colpa è più dei padroni che degli operai, i quali si prestano a questo sfruttamento per la ignoranza che hanno delle consuetudini e delle tariffe, e per l'eccessivo numero di emigranti all'inizio della stagione propizia ai lavori.

Dall'inchiesta che io feci presso i Sindacati potei dedurre che il massimo delle tariffe è pagato raramente; che le infrazioni vengono commesse per colpa dei padroni e per colpa degli operai; che fra i primi si notano di preferenza gli impresari italiani; che i buoni operai finiscono, dopo un periodo più o meno breve, per ottenere un salario migliore, facendosi classificare nelle categorie meglio retribuite.

In molte località — per esempio, in parecchie cave di granito dei Cantoni Ticino ed Uri — la paga, contrariamente alla legge, non si fa ogni 15 giorni. Alcuni padroni la fanno aspettare un mese e più. L'Ispettore federale potrebbe utilmente intervenire. Questo fatto è deplorato anche dal Segretariato operaio svizzero. Basta leggere i rapporti da esso pubblicati; eccone alcuni brani:

« Une entreprise de terrassements, qui n'occupe presque exclusivement
 « que des Italiens, presse, pour ce travail déjà suffisamment dur et pénible par
 « lui-même, ses ouvriers de telle façon que nombre d'entre eux doivent
 « s'arrêter au bout de deux ou trois jours déjà, parce qu'ils n'y tiennent
 « plus. Ces pauvres diables réclament-ils alors les quelques misérables
 « francs si difficilement gagnés, on leur répond: « Vous serez réglés le jour
 « de la paie ».

« Mais il se peut fort bien que le jour de la paie n'arrive que dans six
 « semaines, car le règlement de la maison porte ceci: « La paie a lieu chaque
 « mois », de telle sorte que le salaire gagné pendant le mois *écoulé* soit *payé*,
 « chaque fois, à l'ouvrier le second samedi du *mois suivant*. Si un ouvrier
 « veut quitter le travail, il doit en avertir son contre-maitre le *mercredi*
 « *avant* la paie. Toutefois, celui qui négligerait de le faire et quitterait quand
 « même le travail ou qui serait congédié pour mauvaise conduite, etc.....
 « verra son salaire ordinaire *réduit de 30 centimes* par jour de travail. Le
 « salaire gagné n'est payé qu'*au plus prochain jour de paie régulier* ».

« Abstraction faite de ce que, les deux premières semaines dès l'engage-
 « ment devant compter comme temps d'essai, ce règlement se place pure-
 « ment et simplement au-dessus de l'article 344 du code des obligations, en
 « ce que, pendant ce temps, les relations peuvent être rompues en donnant
 « congé trois jours d'avance, il contient sans cela encore assez de monstrosi-
 « tés. Un ouvrier étranger qui ne peut supporter le surmenage dans un
 « travail pénible et qui devrait encore attendre six semaines le salaire qu'il
 « a bien gagné, qui ne peut du reste pas trouver d'ouvrage sur cette place
 « et enfin ne connaît nullement les conditions juridiques et les rapports de
 « droit, abandonnera plutôt tout simplement son pauvre petit salaire dure-
 « ment gagné!

« Un menuisier en bâtiment embauche deux ouvriers qu'il occupe à des
 « travaux pour une maison neuve. Au bout de quelques semaines, ces
 « ouvriers aimeraient bien voir venir un peu d'argent. Le maître promet
 « de payer le samedi suivant, vu qu'il doit toucher un acompte chez le pro-
 « priétaire. Le samedi, les ouvriers n'aperçoivent ni maître, ni argent; il en
 « est de même du dimanche et du lundi. Alors les ouvriers s'informent chez
 « le propriétaire, où ils apprennent que leur maître a bien encaissé de l'ar-
 « gent le samedi, mais que dès lors il rôde les cabarets » (1).

Per chiudere questo capitolo dirò che il 2 maggio 1903 gli operai scalpellini delle cave di granito della Leventina (Canton Ticino), in gran parte

(1) *Rapport du secrétariat ouvrier suisse*. — Zurich, Librairie du Grütli, 1891.

italiani, si recarono in corteo al palazzo governativo, ove una delegazione di essi presentò una petizione, coperta di numerose firme, chiedendo :

« 1° che il Governo abbia a fare applicare dai padroni delle cave di granito la legge federale del 26 giugno 1902, entrata in vigore il primo gennaio del 1903 (1);

« 2° che i magazzini alimentari non sieno eserciti a danno, ma a vantaggio degli operai ;

« 3° che i tribunali sieno più solleciti nel disbrigo delle cause concernenti gli interessi degli operai ».

Cose tutte deplorate tante volte ed alle quali non è facile porre riparo.

Gli scioperi e gli italiani.

Le agitazioni operaie per un aumento dei salari, o per ottenere dei miglioramenti nelle condizioni del lavoro, hanno lasciato traccia, in Svizzera, solo dopo il 1860. Prima di quest'anno non si trovano che vaghe notizie, nei giornali e nelle riviste locali, di pochi ed embrionali tentativi di sciopero in alcune località della Svizzera tedesca ed a Ginevra. Darò qui un rapido riassunto delle agitazioni di lavoratori, per soffermarmi specialmente sulla partecipazione avuta in esse dagli emigranti italiani, accusati di ostacolare le « conquiste » dei loro compagni svizzeri, e per dimostrare come l'accusa sia ingiusta.

Nel 1860 si manifestò in Svizzera, per la prima volta, un movimento di sciopero concreto e serio; poi, dal 1860 al 1868, se ne notarono parecchi altri. Essi andarono crescendo e caratterizzandosi man mano che si propagava l'influenza della Società operaia « Internazionale ».

Nel 1868 se ne costituivano le prime Sezioni a Ginevra fra i diversi mestieri della industria edilizia, della oreficeria ed orologeria, e, poco tempo dopo, scoppiava il grande sciopero a cui parteciparono tutti gli operai. Fu un avvenimento caratteristico, che la stampa pretese essere stato organizzato coll'« oro straniero ». Gli operai ricevettero circa 60 mila franchi di soccorsi e riuscirono ad ottenere, alfine, qualche vantaggio, grazie alla intromissione del Presidente del governo cantonale, signor Camperio, un italiano da poco tempo divenuto ginevrino.

Gli scioperi quindi si susseguirono, o per chiedere un aumento di salario, o per domandare una diminuzione delle ore di lavoro. Da poco tempo si è

(1) Concerne appunto il pagamento dei salari e delle ammende, nelle intraprese soggette alla responsabilità civile in conformità della legge del 1887.

aggiunto a questi lo sciopero per motivi di « solidarietà », nel caso di licenziamento di operai da una fabbrica, o quando i padroni vogliano impedire la costituzione di Sindacati, o non intendano trattare con queste corporazioni speciali (1).

Orbene, in tutti questi movimenti operai intervennero in gran numero gli italiani e non si è mai deplorato che essi ostacolino le « rivendicazioni » dei loro compagni. Benchè si debba riconoscere che i nostri emigranti si trovano, in questi frangenti, in una condizione delicata e curiosa. Se si dichiarano solidali cogli indigeni, suscitano contro di sè l'animosità dei padroni e le critiche del pubblico. Se si oppongono allo sciopero, continuando a lavorare, sono fatti segno all'odio ed alle rappresaglie degli operai (2).

Certo, sarebbe desiderabile che i lavoratori italiani si astenessero, nel caso di cortei e passeggiate pubbliche, da tali manifestazioni. Ma come si fa ad ottenerlo? Essi fanno sciopero, il più delle volte, perchè gli altri lo suggeriscono, e quando si mette assieme il corteo vi prendono parte con quella esuberanza esteriore che è loro propria.

(1) Confr. la raccolta del *Journal de Genève*, e l'*VIII^{me} Rapport annuel de la Fédération ouvrière suisse* - Zurich, Libr. du Grütli, 1895 - pag. 65 e seguenti.

(2) Riporto alcuni brani della citata lettera, da me inviata al *Journal de Genève*, relativi a tale questione:

« Mais, en général, et c'est pourquoi je vous écris, quand on reproche aux ouvriers italiens de se joindre aux ouvriers suisses pendant les mouvements de salaires, on oublie que si le contraire avait lieu, les travailleurs indigènes se retourneraient contre ces « étrangers qui viennent gagner leur argent ».

On n'a certainement pas oublié les fâcheux incidents de 1893, à Berne, dans lesquels il y avait à la tête des Suisses ce même Wassilieff, de Bâle. Pris entre deux feux, les Italiens sont forcés de suivre la volonté des syndicats, sous peine d'être conspués, malmenés, haïs. Il n'est pas rare, du reste, qu'ils aient à agir contre leurs propres intérêts; voir les dernières grèves de Lausanne et de Berne, dans lesquelles, parmi les « revendications », formulées, il y avait celle concernant l'engagement des ouvriers du pays avant les étrangers.

Dans ces conditions pourrait-on conseiller aux ouvriers italiens d'entraver la lutte économique des ouvriers indigènes? Est-ce que les premiers en ont le droit? Et quels reproches leur seraient faits par les conservateurs mêmes, si de cette attitude découlaient des bagarres et des incidents regrettables?

Une fois la grève déclarée, on constate que les Italiens y prennent une part très active... car, disait hier la « Suisse », derrière un Italien il y a toujours un brin d'âme révolutionnaire.

Mais a-t-on remarqué que ces gens-là n'ont pas de famille ici, pas de parents, pas de maison? Ils vivent dans des pensions, où ils ne rentrent que le soir pour se coucher, et quand ils sont obligés de quitter leur travail par « solidarité », ils courent les rues et les meetings, guidés par les Suisses qui mènent la grève et qui, le moment venu, peuvent esquiver les crosses de fusils dont parle votre correspondant de Bâle, à cause de leur langue et de leur allure qui peut les faire prendre pour de paisibles citoyens.

Il est illogique, me semble-t-il, de ne pas juger avec plus d'impartialité et plus de justice cet état de choses.

Gli svizzeri sono abituati a queste dimostrazioni: si può dire che i cortei formano una delle funzioni normali della vita svizzera. Perciò anche negli scioperi, come nelle elezioni, gli indigeni vi portano la loro calma, la loro abitudine all'esultanza tranquilla. Gli italiani cantano, parlano ad alta voce, ed attirano sopra di sé l'attenzione del pubblico, che è gelosissimo del sentimento di esser padrone *chez lui*.

Così, negli scioperi gli italiani sono i capri espiatori delle elucubrazioni della stampa e delle pretese dagli altri operai, pretese che, parecchie volte, sono fatte proprio contro di loro. Si ricorda che a Losanna, due anni fa, i muratori scioperanti (gli italiani parteciparono allo sciopero per quattro quinti) chiedevano, fra le altre cose, che gli indigeni fossero occupati a preferenza degli stranieri. E a Berna, lo sciopero dell'ottobre scorso fu sollevato, al principio dell'inverno, quasi senza ragione, dagli indigeni, a cui si unirono anche gli italiani, al solo scopo di costringere questi ultimi ad abbandonare la città, piuttostochè restarvi disoccupati, consumandovi i risparmi fatti durante la buona stagione (1). Così i primi sono rimasti padroni assoluti della piazza. Fu la vittoria della solidarietà operaia.

In parecchie occasioni, per il solo fatto di esser coperti di panni diversi, i nostri operai hanno sostenuto la pena di colpe altrui. Potrei citare il fatto di uno sciopero recente (1902) avvenuto in una grande città svizzera ed occasionato da una corporazione, nella quale non si trovavano italiani. Su 240 arresti, solo una quarantina erano di nostri connazionali e quasi tutti erano stati eseguiti prima dei disordini, per misura preventiva. Ciò non toglie che si dicesse in quei giorni: « La grève? Ce sont les italiens qui la font! ». D'altra parte non è escluso che, qualche volta, siano gli operai italiani che prendono parte preponderante ed attiva negli scioperi, che per volontà loro vengono dichiarati e mantenuti.

Dal punto di vista legislativo, il diritto allo sciopero è contemplato dalla Costituzione svizzera (2), o, per meglio dire, essa non contiene alcuna disposizione speciale che lo vieti. Anzi, la revisione costituzionale, dal 1867 al 1869, dichiarò decadute e soppresse le disposizioni interdicenti le coalizioni operaie, che esistevano in diversi Cantoni.

Però, quando negli scioperi si trovano degli italiani, l'attenzione delle autorità si fa più intensa e — in alcuni Cantoni — si prendono con facilità dei provvedimenti precauzionali che hanno tutto l'aspetto di essere una coercizione prematura e rigida del movimento operaio.

(1) Confr. il *Journal de Genève* del 20 ottobre 1902: corrispondenza bernese.

(2) Art. 56 della Costituzione federale.

A questo proposito dobbiamo ricordare lo sciopero degli operai del Sempione, nel luglio 1901. Vi furono — dicono i cronisti — ogni sorta di intimidazioni e di provvedimenti eccezionali. Il Prefetto interdisse, per esempio, le riunioni degli operai italiani. Ciò era contrario alla Costituzione, e gli italiani erano così messi fuori della legge. Pochi giorni dopo, il Consiglio di Stato ordinava che gli operai italiani, i quali non avessero ripreso il lavoro entro un giorno determinato, fossero *sorvegliati* e accompagnati alla *frontiera italiana*, una volta esaurite le loro riserve pecuniarie. Così lo sciopero fu vinto. Il signor Calame, segretario della Federazione dei Sindacati svizzeri, scriveva nel suo rapporto ufficiale: « Quando gli operai « non riassunti dall'Impresa avevano ricevuto la paga, quattro soldati colla « baionetta inastata al fucile li accompagnavano fino all'estremo limite del « cantiere. Laggiù si operava una nuova selezione: alcuni erano lasciati « liberi; altri imprigionati, poi rinchiusi a gruppi in un vagone cellulare ed « accompagnati al confine. »

Tali sistemi coercitivi gli svizzeri non se li permetterebbero, senza motivo, verso gli operai del paese. Ma verso gli italiani si ammettono, un po' per colpa degli operai nostri, un po' per mancanza, a loro riguardo, di un'assistenza e di una tutela efficaci, e soprattutto per la idea errata di coloro che in questa migrazione esotica — ma necessaria, indispensabile — non vedono che un esercito di affamati, ai quali ciò che si dà dovrebbe sempre bastare, come la manna inattesa è benedetta!

E ciò è ingiusto!

Non sarà inutile, dopo le riflessioni che precedono, dare alcune indicazioni precise sui movimenti operai che ebbero luogo per ottenere nuove tariffe o nuove condizioni di lavoro, dal 1890 al 1900.

Farò posto, prima, alle categorie professionali in cui si trovano impiegati in maggior numero gli italiani (1).

(1) La statistica che segue è desunta dai Rapporti VIII e IX del " Segretariato operaio svizzero „ istituzione sovvenzionata dalla Confederazione elvetica. — Op. cit., Zurigo, 1895 e 1896.

Movimenti operai svizzeri con partecipazione degli italiani, dal 1890 al 1900.

(Dai Rapporti del Segretariato operaio svizzero).

ANNI	Muratori	Serratori e manovali	Pittori e stuccatori	Scarpellini	Tessitori ed affini	Alimenti e bevande	Fonditori e meccanici	Lattinieri	Fabbri ed arti affini	Falegnami e vetrai	Carpentieri	Calzolai	Orefici e gioiellieri	Tipografi	Legatori di libri	Sarti	Lavoranti in ceramica	Orologiai ed incisori	Manifattura tabacchi	Mestieri diversi
1890	5	„	4	„	2	„	2	4	7	9	3	3	„	1	„	5	2	2	1	3
1891	9	1	5	3	6	„	3	„	4	7	3	3	2	1	1	4	2	5	2	3
1892	4	„	„	1	3	„	„	1	1	6	1	3	„	2	„	7	1	6	1	1
1893	2	2	„	„	1	3	„	„	1	3	„	1	„	„	1	1	1	6	„	2
1894	6	„	3	1	1	4	1	2	4	3	1	3	1	„	„	2	„	2	1	2
1895	3	5	5	3	2	13	3	„	3	10	2	3	„	5	2	12	1	5	„	13
1896	5	4	5	4	8	2	6	3	4	15	3	1	„	4	„	9	2	1	1	17
1897	5	2	3	4	„	„	6	2	2	10	„	1	1	2	3	2	1	4	„	7
1898	5	3	1	6	3	„	9	5	9	11	2	2	„	1	„	5	1	5	„	4
1899	5	4	4	3	6	4	11	3	4	10	1	2	1	2	3	8	„	7	2	10
1900	3	3	2	5	2	3	7	2	5	4	4	3	1	3	„	11	„	13	2	9
Totale . . .	52	24	32	30	34	29	48	22	44	88	20	25	6	21	10	66	11	56	10	71

Dalla detta statistica risulta che vi furono — dal 1890 al 1900 — 699 scioperi o movimenti operai. Tengono il primato i mestieri seguenti: falegnami — sarti — orologiai ed incisori — muratori — fonditori e meccanici — fabbri-ferrai — tessitori — pittori e stuccatori — scalpellini — industrie alimentari — calzolari — sterratori e manovali — lattonieri — tipografi.

Di fronte al ripetersi frequente di questi conflitti del lavoro, alcuni Cantoni svizzeri hanno tentato di introdurre delle leggi speciali per evitare — in quanto è possibile — il ricorso estremo allo sciopero.

Il Cantone di San Gallo emanava un decreto istituente l'arbitrato fra gli operai ed i padroni (legge 25 febbraio 1902) (1). Il Consiglio di Stato può intervenire ed offrire i buoni uffici di un suo membro per addivenire ad un'intesa, oppure per nominare un comitato di padroni ed operai, che proceda a dei tentativi di accordo. Il Consiglio di Stato potrà prendere tale provvedimento dietro invito della Municipalità, dell'Amministrazione del distretto o di una delle parti in conflitto.

Un'istituto quasi identico esiste e funziona anche nel Cantone di Basilea.

Il Cantone di Ginevra adottò una legge, proposta dal Consigliere di Stato socialista Thiébaud, che è molto più precisa. Essa data dal 10 febbraio 1900 ed ha avuto campo di essere sperimentata. Eccone le disposizioni principali (2):

« In mancanza di convenzioni speciali, le condizioni del contratto di lavoro sono fissate di comune accordo fra gli interessati, oppure — quando l'accordo venga a mancare — dagli arbitri, semprechè sia fallito un tentativo di conciliazione davanti al Consiglio di Stato. Le tariffe possono essere stabilite per ogni corpo di mestiere dalle Associazioni di padroni ed operai, oppure — quando queste ultime non esistano — dai padroni ed operai del mestiere residenti a Ginevra da almeno tre mesi ed a tal uopo convocati dall'autorità esecutiva.

« Le due parti si riuniranno in speciali adunanze e nomineranno i loro rappresentanti in numero eguale: essi prenderanno le opportune deliberazioni. Le tariffe e le condizioni di lavoro così stabilite non possono, salvo conferma, durare più di cinque anni: sono, però, passibili di modificazione dietro un preavviso di dodici mesi.

« Quando, invece, l'accordo fra gli interessati non esista » — ed è questo anche il caso degli scioperi attuali — « si dovrà procedere a un tentativo di conciliazione davanti al Consiglio di Stato e, in caso di mancata intesa, la risoluzione del conflitto verrà deferita all'arbitrato della Commissione centrale dei probi-viri ».

(1) Raccolta degli Atti del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio del Cantone - San Gallo, 1902.

(2) Raccolta degli Atti del Consiglio di Stato - Ginevra, 1900.

Dimodochè è assolutamente interdetta ogni sospensione generale del lavoro, da parte degli operai come da parte dei padroni, quando sia in vigore una tariffa concordata dalle due parti e da queste non ancora denunciata. Ogni violazione della tariffa, ogni appello allo sciopero, all'infuori dei casi legali previsti dalla legislazione suddetta, saranno puniti secondo l'articolo 106 del codice penale e gli altri articoli delle leggi in vigore.

È doveroso riconoscere, però, che, in pratica, questa legge « sui conflitti collettivi » ha dato risultati parziali e poco soddisfacenti.

Il risparmio degli operai.

Quando si parla dei risparmi fatti dagli operai italiani in Svizzera, dopo una stagione di lavoro, e si accenna a cifre complessive più o meno precise, noi crediamo che si facciano dei calcoli troppo arrischiati.

Mancano, infatti, criteri pratici per poter dire quale sia la somma a cui può arrivare il risparmio della nostra emigrazione. Una pubblicazione socialista (1) ha calcolato il risparmio dei nostri operai nel modo seguente:

« Tenuto conto che gli operai che riescono ad occuparsi rimangono in « Svizzera per un periodo di tempo che risulta da 6 a 9 mesi e che ogni mese « conta 26 giorni di lavoro utile, possiamo concludere ammettendo che le « giornate di lavoro della emigrazione italiana in Svizzera sono rappresen- « tate da: $7 \times 26 \times 70,000 = 12,740,000$.

« Siccome l'esercito dei nostri emigranti è costituito come segue:

2/5 di muratori con un salario medio di . . .	fr.	4. 50
2/5 di manovali id.	»	3. 40
1/5 di scalpellini, gessatori, fabbri, ecc.	»	5. »
ossia: $\frac{4.50 \times 2 + 3.40 \times 2 + 5}{5}$	= fr.	4. 16

« così arriviamo ad una somma totale di salari di fr. 51,988,400.

« Per quanto riguarda le spese che i nostri emigranti devono sostenere « durante il periodo del loro soggiorno in Svizzera, valga questo computo « che costituisce la media più accettata.

Spese di vitto, al mese.	fr.	45. »
Alloggio	»	7. »
Biancheria e cura della persona.	»	3. »
Spese diverse, bibite, ecc.	»	10. »
Totale	fr.	65. »

(1) *I milioni degli emigranti* — Lugano, 1901. Tip. Tessin-touriste.

« Per 7 mesi di soggiorno franchi 450. A questi sono da aggiungere le
 « spese di ferrovia su territorio svizzero, permessi di soggiorno, passaporto,
 « ecc., calcolate in media franchi 40. Si ha quindi una spesa totale di
 « franchi 490 per ogni individuo occupato, ossia di 34,300,000 franchi per
 « tutta la massa degli operai che trovano lavoro in Svizzera.

« Dall'importo totale dei salari guadagnati deducendo le somme spese, re-
 « stano franchi 17,698,000, pari a lire 18,850,000 di benefici che l'emigra-
 « zione porta quasi interamente in Italia ad arricchire i cespiti dell'attività
 « nazionale ».

Questa è la campana operaia.

Un'alta autorità svizzera, il Tribunale federale supremo, precisava in una sentenza che l'operaio in Svizzera spende in media lire 1.50 al giorno pel suo mantenimento, e lire 150 all'anno per i vestiti e le minute spese. Lavorando 280 giorni all'anno, in media, col salario medio di 6 lire economizzerebbe circa 445 lire (1).

Si può asserire — senza timore di esagerazione — che il risparmio dei nostri emigranti è enorme e spiega, meglio di qualsiasi parola, la vita di privazioni e di abnegazione a cui si espongono, prudenti formiche, per pagare alle tristezze dell'inverno imminente. Siccome la questione del risparmio è molto interessante, ho voluto studiarla più da vicino, prendendo come base di esperienza i nostri operai del Sempione.

Dai rapporti ufficiali della Società ferroviaria Giura-Sempione ho desunto le cifre che mi permisero di redigere lo specchietto seguente (2):

(1) *Semaine judiciaire* — Genève, 1902, n. 28. — Haasenstein & Vogler.

(2) È la Direzione delle poste di Losanna che, a sua volta, ha fornito queste notizie alla Società Giura-Sempione. Confr.: *Rapports au Conseil fédéral suisse sur le percement du Simplon* — Lausanne, 1899 a 1902 — Corbaz & C.

Vaglia spediti in Italia dagli operai del Sempione, dal settembre 1898
al dicembre 1901.

(Da notizie pubblicate dall'Amministrazione delle poste federali).-

ANNI	MESI	NUMERO dei vaglia	IMPORTO	OPERAI occupati nei lavori
1898	Settembre	112	3,826. 80	394
"	Ottobre	179	6,338. 15	517
"	Novembre	242	8,417. 25	649
"	Dicembre	250	8,953. 95	592
1899	Gennaio	195	8,035. 79	729
"	Febbraio	243	8,825. 30	999
"	Marzo	416	14,207. "	1159
"	Aprile	604	23,891. "	1718
"	Maggio	783	33,412. "	
"	Giugno	684	34,310. "	
"	Luglio	719	31,239. 75	1582
"	Agosto	740	32,733. 65	
"	Settembre	617	27,410. 05	
"	Ottobre	557	22,184. 55	1466
"	(sciopero)	440	16,716. "	
"	Dicembre	570	19,690. 05	
1900	Gennaio	726	27,193. 55	1653
"	Febbraio	714	27,810. "	
"	Marzo	893	35,113. 83	
"	Aprile	1031	35,583. 50	1896
"	Maggio	1019	41,849. 65	
"	Giugno	982	41,892. 95	
"	(sciopero)	992	8,606. "	1953
"	Agosto	910	35,314. "	
"	Settembre	758	29,224. "	
"	Ottobre	768	34,627. 70	1940
"	Novembre	770	32,255. 60	
"	Dicembre	871	32,562. 89	
1901	Gennaio	662	28,253. 15	1839
"	Febbraio	605	25,162. 05	
"	Marzo	804	32,387. "	
"	Aprile	714	26,904. 65	1868
"	Maggio	872	35,963. 20	
"	Giugno	792	32,552. 25	
"	Luglio	495	19,363. 75	1674
"	Agosto	670	26,880. 70	
"	Settembre	547	22,901. 70	
"	Ottobre	543	26,292. "	1826
"	Novembre	563	21,984. "	
"	Dicembre	729	30,257. "	

Da questa tabella risulta che nei primi tre anni i nostri operai (1600 in media) inviarono in Italia la somma di franchi 1,007,236.11, ripartita in franchi 299,300.99 nel 1899, franchi 379,033.67 nel 1900 e franchi 328,901.45 nel 1901. In queste cifre non sono compresi i risparmi fatti dagli italiani che avevano con loro la famiglia: questi formavano, in media, il 35 per cento del numero totale dei connazionali impiegati nei lavori.

È interessante il fatto che risulta dal nostro specchietto: che, cioè, nel novembre 1899 vi fu una sensibile diminuzione nell'invio dei vaglia, a causa dello sciopero; il fatto si ripete, assai più notevole, nel luglio 1901, quando lo sciopero fu più serio. Persiste lo stesso numero di vaglia che nel mese precedente e nel successivo, ma la somma spedita diminuisce di circa 30 mila franchi. E lo sciopero non era durato che pochi giorni!

Il lavoro delle donne.

È una pagina triste nella cronaca della nostra emigrazione! Si sono agitati, in questi ultimi tempi, tanti cuori per quella bruttura umana che fu chiamata « la tratta delle bianche »: sarebbe desiderabile che sparisse, per opera loro, anche questa tratta di nuovo genere — quella delle donne e dei bambini strappati alle campagne d'Italia, per venire ad isterilirsi nel lavoro continuo, diuturno, delle fabbriche estere.

Non faccio e non voglio fare della poesia. Constato un fenomeno deplorevole e vorrei che fossero rimosse le cause, qualunque esse sieno, che lo originano.

Da alcuni anni gli opifici di tessitura, le grandi fabbriche di cioccolata, le manifatture di tabacchi, pizzi, nastri, treccie di paglia, hanno aperto le loro porte alle donne italiane. Il numero di queste ultime è rilevante: vi sono opifici nella Svizzera tedesca — a San Gallo, a Rorschach, ad Affoltern, ecc. — in cui l'elemento indigeno è stato completamente sostituito dalle nostre operaie.

Qual'è la causa di questo fatto? È la economia sui salari, ottenuta dai padroni. Questi assoldano le operaie italiane per un salario inferiore a quello dato alle operaie del paese. La ragione addotta si è che per apprendere il mestiere occorre un periodo più o meno lungo di *apprentissage*. Così, nei primi tempi le mercedi sono minime e in seguito crescono leggermente, in proporzione. Dopo un paio d'anni, quando l'operaia potrebbe accampare dei diritti maggiori, è licenziata e sostituita da nuove reclute.

Un altro motivo è questo: che le nostre emigranti sono, in generale, senza famiglia e non ricorrono perciò alle facoltà concesse loro dalla legge (vedi articoli 13 e 15, riprodotti a pag. 60). Lavorano anche oltre l'orario legale.

Così abbiamo esempi di località in cui non lasciano il laboratorio dalle 6 di mattina alle 7 di sera.

Le operaie italiane sono, in generale, giovinette dai 14 ai 20 anni, senza famiglia, provenienti per lo più dalle provincie venete, emiliane, bergamasche, bresciane. Il loro lavoro è alquanto penoso, non per la fatica materiale, ma per l'attenzione continua che richiede. La paga è molto scarsa: oscilla fra 1.50 e 2 franchi, per 10 ore di lavoro: di rado quest'ultimo limite è sorpassato.

La maggior parte di queste operaie si riuniscono in camere comuni a gruppi di 4, 6, 8: mangiano e dormono assieme. La spesa per il vitto e l'alloggio si aggira dai 7 ai 12 franchi ogni *quindicina*. Il che prova come la nutrizione sia insufficiente al dispendio fisiologico. Alcune, forse, spenderanno di più: ma durante il giro che feci nei laboratori e nelle diverse località svizzere, non mi fu dato di trovare un solo caso di un'operaia che arrivasse a spendere più di 75 centesimi al giorno.

In alcune località la direzione delle fabbriche ha fatto costruire delle baracche speciali per albergare queste operaie. Appena escono dall'opificio esse sono accompagnate dalle suore al dormitorio e non escono quasi mai; difficilmente possono comunicare con estranei.

Il Reverendo, segretario dell'Opera di assistenza di Zurigo, mi disse che parecchie donne fuggirono da Affoltern, piuttosto che continuarvi quella vita di privazioni e di clausura. A questo proposito — poichè non voglio parlare solo per esperienza personale — riproduco le parole del signor Ami Campiche, Ispettore federale delle fabbriche: « si accordano — egli scrive — ancora troppo facilmente, senza controllo, autorizzazioni di lavoro prolungato negli stabilimenti dove sono occupate delle donne. I Prefetti dovrebbero far sorvegliare seriamente l'uso che si fa di queste autorizzazioni ed assicurarsi che vengano concessi alle operaie i diritti attribuiti loro dall'articolo 15 della legge. (1) »

E più oltre: « esse — le operaie — sono troppo spesso costrette ad un lavoro quotidiano eccessivo, sproporzionato alle loro forze o alla loro età e « spesse volte malsano ».

E ancora: « bisognerebbe far cessare per le apprendiste e le operaie l'abuso che si impone alle loro forze ed alla loro salute ».

Il Segretario operaio Calame mi confermò il fatto degli abusi a cui le nostre emigranti sono soggette.

A me parve, difatti, che esse sieno degne di maggiore interessamento.

(1) *Rapports des Inspecteurs fédéraux des fabriques*. — Aarau, 1900-1901. Sauerlander & C.

Ma per quanto abbia fatto, non potei visitare che due sole fabbriche: le altre non permettono agli estranei di immischiarsi in tali questioni. Anche la signorina Pons, che fa parte del Comitato della *Dante Alighieri*, tentò di parlare con alcune di queste operaie e si recò — dietro mia indicazione — a Broc; ma, giunta sulla soglia del laboratorio, l'impiegato che la accompagnava non le permise di procedere.

— Di qui si vede tutto — disse il cicerone. Ma è appunto ciò che non si vede da lontano che interessa di più!

Quanto alla vita morale di queste emigranti, essa sembra scevra da critiche. Anzi restai meravigliato leggendo in un articolo apparso in una importante Rivista, che si citavano alcune località della Svizzera come semenzai di corruzione delle donne italiane. Certo che le eccezioni esistono, ma non hanno l'importanza che si vorrebbe loro attribuire.

Lo chiesi anche al Reverendo segretario dell'Opera Bonomelli, a San Gallo, a quello di Basilea, e mi fu detto che non vi è motivo di insistere su questo argomento. Ne ebbi poi conferma a Berna dall'egregio avvocato Kronhauer, Procuratore generale della Confederazione.

La nostra emigrazione femminile è vista molto di mal'occhio dagli indigeni, perchè costituisce una vera e propria concorrenza, a base di salari e di modalità del lavoro. A ciò si unisce la vita gretta e l'aspetto esterno trascurato, che aumentano le ragioni di antipatia dell'elemento indigeno verso le emigranti.

Di esse si fa una vera e propria incetta; e gli incettatori sono per lo più italiani, i quali percepiscono una « commissione » dalle operaie stesse o dai padroni. Gli incettatori si recano in dati Comuni e vi raccolgono un certo numero di emigranti che poi conducono all'estero. È per questo motivo che le operaie che lavorano in una data località svizzera appartengono quasi sempre allo stesso Comune. Nel villaggio di Broc ve ne sono 220 che vengono tutte da Pavullo di Modena, incettate ivi per conto di una importante fabbrica di cioccolata. Quelle di Rorschach vengono da Belluno e da Mantova.

Sarebbe bene che le autorità italiane non lasciassero partire queste operaie senza dei contratti in regola, perchè talvolta esse vengono qui colla speranza di maggior guadagno, sulla semplice promessa degli incettatori.

Così pure sarebbe opportuno che le autorità nostre comunicassero alle interessate, o in Italia o in Svizzera, gli estratti della legge sul lavoro nelle fabbriche (1) e la media dei salari, affinchè sparissero le ragioni della concorrenza a base di mercede e di modalità del lavoro.

Forse il flusso migratorio femminile diminuirebbe, ma con grande van-

(1) Notizie da me brevemente riassunte a pag. 57 e seguenti.

taggio dei nostri emigranti e delle condizioni di quelli che, meglio armati per la lotta, possono restare e farsi un posto al sole in questo paese. In ogni modo, sparirebbe la vergogna di questa massa degradante di operaie abbruttite, macilente, anemiche per insufficienza di nutrizione e di riposo, che divengono vecchie prima del tempo e sono segnacolo, all'estero, di tanta miseria.

Se così si continua, esse ci preparano forse dei tristi eventi. Prova ne sieno i recenti fatti di Arbon e quelli dei « Capucines », presso Délémont, che proprio in questa concorrenza femminile trovarono la loro vera origine.

Il lavoro dei fanciulli.

Il lavoro dei minorenni costituisce un'altra bruttura della nostra emigrazione.

I fanciulli inferiori ai 14 anni sono molti, sono troppi. Si trovano occupati in tutti i mestieri: specie in quelli dell'arte edilizia, nei quali la sorveglianza federale non si esercita.

Questi piccoli italiani lavorano come gli adulti, più degli adulti, nelle fabbriche di tessitura, nella costruzione delle case. Nelle prime, conducono un telaio, come le filatrici; nelle seconde sono i « boccia » che portano i secchi di calcina sugli impalcati.

E — duplice vergogna — gli impresari che li occupano nei lavori murari, là dove il disagio fisico è maggiore, sono italiani. L'avidità del danaro fa tacere in essi i sentimenti umani e quelli della patria. Non troverebbero sulla terra straniera queste vittime adolescenti, e le cercano in Italia. Colà sono dei capisquadra che prendono in affitto, per 20, 40, 60, 80 franchi per stagione, i figli dai genitori bisognosi: sono i parenti stessi, altre volte, che spingono la prole sulla via dell'esilio.

Il lavoro è troppo gravoso per la loro età. Negli opifici hanno un orario che supera, spesso, le 11 ore e non fruiscono (vedi art. 16 della legge) dei vantaggi concessi ai loro coetanei indigeni. L'insegnamento elementare o religioso per essi non esiste: i padroni lo sanno ed è perciò appunto che li occupano. Se reclamassero la libertà nelle ore della istruzione, sarebbero, forse, messi alla porta.

Nelle industrie murarie, lavori in pietra, pittura e stuccatura delle case, fabbrica di mattoni, manca la sorveglianza ufficiale e vi è, in più, la noncurante ignoranza degli impresari italiani. Sono queste parole amare per noi: ma sono vere.

I piccoli imprenditori, i cosiddetti *tâcherons*, sono quelli che esercitano questo sfruttamento infantile su larga scala. Gli altri, per far arrivare la calce,

o i colori, od il materiale al piano superiore della costruzione, man mano che questa progredisce, adoperano le macchine idrauliche mobili. I *tâcherons* o piccoli impresari adoperano i fanciulli italiani. Potrei citare a decine i casi di edifici *costruiti* completamente coll'opera dei bambini, all'infuori di quella dei muratori e di qualche manovale. Questo lavoro è eccessivo per le deboli forze di un adolescente, e nocivo allo sviluppo fisico, quando non sia accompagnato da funzioni fisiologiche normali e regolari.

La paga percepita da questi miseri bambini oscilla fra i 15 ed i 25 centesimi all'ora; ma il termine minimo è quello che costituisce, purtroppo, presso a poco, il salario maggiormente in uso.

L'Ispettore federale scriveva, nel suo rapporto del 1899, « che nelle fabbriche si commettevano molte infrazioni alla legge ». Citava il caso della filatura di seta Lucchini, a Lugano, che occupava 86 bambine non ancora quattordicenni, 79 delle quali erano italiane. Nel rapporto del 1901, lo stesso Ispettore federale lamentava di nuovo parecchi casi di infrazione della legge.

Il Segretario del *Gewerkschaftsbund* mi assicurava, durante un colloquio che ebbi con lui, che in alcuni Comuni rurali d'Italia le autorità rilasciavano dei certificati di nascita per dei fanciulli, inferiori ai 14 anni, iscrivendovi un'età maggiore. Del resto questo fatto, che non potei però controllare direttamente, fu già rilevato da altre persone.

In uno stabilimento di tessitura a San Gallo chiesi a due fratelli la loro età separatamente: mi rispose l'uno che aveva 14 anni e mezzo e che suo fratello era di un anno maggiore. L'altro si imbrogliò e mi disse tutto il contrario. Dovetti arguire che le apparenze non erano menzognere e che i due fratelli non avevano neppure 14 anni. A Lugano, a Bellinzona, come a Berna, a Vevey, a Interlaken, ho parlato a parecchi adolescenti italiani e non senza fatica potei vincere la loro diffidenza e farmi confessare la durezza del lavoro a cui erano costretti e la esiguità della retribuzione. Però è impossibile sapere la loro età vera: hanno tutti imparato la lezione e, per paura della legge, sanno ripeterla a puntino.

In alcune località questa emigrazione di fanciulli fa una vera e dannosa concorrenza agli operai adulti, anche a causa della differenza di salario. A Friburgo — per esempio — durante lo sciopero del 1901, fu concluso un accordo fra padroni ed operai, col quale i primi s'impegnavano a non occupare, come porta-calcina, dei lavoranti inferiori ai 16 anni (art. 6 della convenzione). Questo articolo fu introdotto dietro domanda degli operai, vivamente appoggiata dal Consigliere di Stato, sig. Bossy (1).

(1) Confr. *La Liberté* di Friburgo, del 1° agosto 1902.

In tutta la Svizzera, dunque, vengono occupati ragazzi italiani dai 12 ai 16 anni, addetti a lavori spesso volte gravosi, costretti a crescere sterili ed ignoranti, con poco vantaggio della moralità e della nutrizione.

Perchè non si deve dimenticare che molti di questi infelici sono poi vittime della rapacità di alcuni incettatori, i quali affittano il bambino in Italia per 70 o 90 franchi, per tutta la stagione, lo nutrono male ed intascano la differenza fra la paga ricevuta per il lavoro del ragazzo e l'importo delle spese per il mantenimento.

Non potendo parlare per mia diretta osservazione, riproduco dal giornale *L'Accenire del Lavoratore* (n. 166) la cronaca seguente:

« Certo A. del Lago d'Orta ingaggiò un ragazzo di Gozzano come « boccia » per 65 franchi (per 8 o 9 mesi di lavoro), viaggio, un paio di pantaloni, un gilet e la pensione. Dal padrone percepiva la paga di lire 2. 80 al giorno; e con la pensione dava al boccia, per il valore di 60 a 70 centesimi al giorno: caffè e latte al mattino, lardo a mezzogiorno, e minestra o latte alla sera.

« Il boccia, stanco di questa vita, si è ribellato svelandoci il fatto. In cinque mesi, meno qualche giorno, quello scroccone gli aveva rapito per ben 150 o 200 franchi!.

« Si tenterà di far restituire dall'A. il denaro rubato al povero ragazzo ».

Il più delle volte questo è il segreto della rilevante emigrazione degli adolescenti italiani!

Le vittime del lavoro.

È uno dei capitoli dolorosi della nostra cronaca: mani anchilosate, membra perdute, occhi divelti, vite d'un colpo spezzate!

Sono gli infortuni comuni del lavoro in tutti i paesi del mondo; ma sono più frequenti in Svizzera che altrove, a causa della natura delle imprese che vanno per la maggiore — costruzioni aeree, elettriche, miniere, ecc. — E la massima parte di quei lavori sono allogati ad operai italiani, cosicchè è su costoro che tali sventure più si ripercuotono, condannandoli spesso alla miseria perenne.

Vediamo, prima, la frequenza degli infortuni sul lavoro, per rendere ben chiara l'importanza di questo argomento. Le seguenti notizie, di data non molto recente, furono raccolte dal Segretariato operaio svizzero, per incarico del Dipartimento federale dell'industria (1):

(1) Confr. la *Statistique des accidents, du Secrét. ouv. suisse* - Winterthur, 1891. Tip. Ziegler.

Media degli infortuni sul lavoro, per 100 individui occupati nelle industrie e nei mestieri seguenti, secondo l'esperienza degli anni 1886, 1887 e 1888.

(Dalle Statistiche del Segretariato operaio svizzero, compilate per incarico del Governo federale).

N. d'ord.	GRUPPI PROFESSIONALI	Infortuni per 100 operai	N. d'ord.	GRUPPI PROFESSIONALI	Infortuni per 100 operai
1	Silvicoltura	13.50	29	Ceramiche	2.74
2	Fonditura	13.24	30	Lana e lino	2.72
3	Carrettieri	10.73	31	Poste e telegrafi	2.35
4	Industrie alimentari	10.40	32	Orticoltura	2.24
5	Tornitori in metallo	10.21	33	Filatura di cotone	2.22
6	Fabbriferrai	9.31	34	Litografia	2.16
7	Ferrovieri	8.16	35	Tintoria e stampa	2.14
8	Muratori e gessatori	7.99	36	Arrotini	1.95
9	Miniere e cave	7.31	37	Altre ind. del vestito	1.91
10	Fabbricazione di birra	6.67	38	Commerci ed alberghi	1.72
11	Segherie di legno e carpent.	6.35	39	Selleria e tappezzeria	1.63
12	Ponti e strade	6.31	40	Pittura di fabbricati	1.50
13	Navigazione	5.74	41	Preparazione di stoffe	1.33
14	Operai ausiliari fabb. mecc.	5.16	42	Persone senza professione	1.33
15	Copritori di tetti	5.14	43	Funzionari e polizia	1.31
16	Trasporti	4.89	44	Calzolai	1.29
17	Meccanici	4.69	45	Orologiai	1.14
18	Scalpellini	4.61	46	Panettieri	1.09
19	Conciatura di pelli	4.50	47	Tipografi	1.02
20	Altre industrie chimiche	4.26	48	Corpo insegnante	0.93
21	Agricoltura	3.90	49	Giornalieri	0.84
22	Bottai	3.87	50	Legatori di libri	0.82
23	Falegnami	3.49	51	Tessitori di cotone	0.73
24	Lattionieri	3.08	52	Sarti	0.70
25	Beccai	3.08	53	Ricami	0.66
26	Cartolai	3.07	54	Domestici	0.55
27	Lavori in cemento	3.03	55	Industria della seta	0.53
28	Molini	2.80	56	Fabbr. tabacchi e sigari	0.41

Quanto al numero degl'infortuni in un periodo più recente, ho compilato uno specchietto coi dati forniti dall'Ufficio federale di statistica in base alle osservazioni fatte dal 1° aprile 1888 al 31 marzo 1891. Ho preso nota soltanto delle industrie nelle quali sono numerosi gli italiani, ma le cifre rappresentano, per ciascuna industria o per ciascuna occupazione in una data industria, il totale degli infortuni che colpiscono gli operai, tanto svizzeri che stranieri, compresi gli italiani (1).

(1) *Statistique suisse des accidents, du 1^{er} avril 1888 au 31 mars 1891*, pag. 4-54. — Berna, 1894, Staempfli & C.

**Infortuni sul lavoro in talune professioni, dal 1° aprile 1888
al 31 marzo 1891.**

(Dalla statistica svizzera degli infortuni)

PROFESSIONI	NUMERO delle vittime	DECESSO	INVALIDITÀ	MALATTIA
	1	2	3	4
Estrazione della lavagna ed esercizio di cave	1,858	33	43	1,547
Estrazione di altri prodotti bruti del suolo.	31	2	1	15
Impianto di forze motrici e di elettricità	92	3	—	76
Architetti, impresari, ecc.	64	4	5	37
Fabbriche di asfalto, cemento, gesso, mattoni, ecc.	1,267	15	35	1,227
Scalpellini	640	3	10	536
Muratori e gessatori	4,437	36	56	3,678
Manovali-muratori.	2,496	19	30	2,144
Fontane, canali, pozzi	125	—	1	95
Copertura di tetti	315	17	3	114
Carpentieri, segatori di legno	4,039	35	97	2,592
Felegnami e vetrai	1,419	9	62	878
Tornitori	114	2	1	62
Fabbri e mestieri affini.	663	3	11	473
Ceramiche e stufe	229	3	5	159
Lattonieri.	399	3	7	279
Pittura dei fabbricati.	213	7	5	117
Impagliatura di sedie.	39	—	—	2
Costruzione di ponti, strade e correzioni fluviali	2,694	40	54	2,044
Costruzioni ferroviarie	2,407	20	52	2,191

Si nota una differenza fra la somma degli infortuni nelle colonne 2, 3, 4, e quella del numero totale delle vittime nella colonna 1. Questa differenza dipende dal fatto che nelle tre colonne degli infortuni sono conteggiati solo quelli degli operai assicurati, mentre la 1ª colonna contiene la cifra totale degli operai, assicurati e non assicurati.

Ma da quel tempo (1891) in poi gli infortuni sul lavoro sono aumentati in modo straordinario, essendo aumentata la mano d'opera. Dai rapporti degli Ispettori federali — dott. Schuler, Campiche e G. B. Rocco — ri-

sulta che le cifre sono oggi molto diverse. Con quelle da essi stabilite potei redigere la tabella seguente, che comprende del pari tutti gli operai, di qualsiasi nazionalità (1).

Infortuni sul lavoro negli opifici che occupano più di 5 operai, negli anni 1899 e 1900, esclusi gli infortuni seguiti da morte o da incapacità permanente al lavoro.

(Dai rapporti degli Ispettori Federali.)

GRUPPI DI INDUSTRIE	Infortuni non mortali, che cagionarono una incapacità non permanente.	
	1899	1900
Industrie del fabbricato	5,749	5,365
Costruzione di strade e ferrovie	1,715	2,389
Lavori idraulici e cave	1,323	1,220
Imprese di trasporto di materiale	977	1,066
Imprese diverse.	299	219

In queste cifre non sono compresi, ripeto, gli infortuni seguiti da morte, nè gli infortuni che abbiano cagionato una incapacità permanente al lavoro. Altrimenti la cifra totale sarebbe assai più rilevante.

La statistica più recente e più esatta degli infortuni mortali è quella del *Journal de Statistique* del 1897, che ne fa ascendere il numero a 1087, così ripartiti: estrazione e lavorazione di materie brute, 478 — trasformazione delle materie brute, 388 — industria edilizia, 210 — ecc. ecc.

Questo numero enorme di infortuni è così spiegato dall'Ispettore federale in uno dei suoi rapporti (1899):

« Nulla si fece per proteggere gli operai delle imprese all'aperto e dell'edilizia, contro i rischi che essi corrono, a parte i timidi esperimenti fatti da una Società di assicurazioni, ed i consigli dati a questo proposito dallo Ispettorato delle fabbriche, rimasti questi ultimi senza effetto, perchè mancanti della sanzione ufficiale ».

E in un altro rapporto (1900):

« Quante disgrazie mortali si potrebbero evitare per mezzo di una mag-

(1) *Rapports des Inspecteurs fédéraux* - Aarau, 1900. Sauerlander & C.

« gior sorveglianza dei lavori, coll'impiego di materiale migliore e più appropriato all'impianto delle impalcature! E con quanta negligenza si manipola la dinamite, la polvere, e si lasciano in mano a persone inesperte ed ignoranti gli esplosivi più pericolosi! ».

E nel *Berner Tagwacht* (del 10 gennaio 1903), competente in materia di questioni operaie, così fu scritto: « Molto resta da fare sul terreno della protezione degli operai delle industrie edilizie. Vi sono località che sembrano esser divenute dei campi di battaglia sanguinosi. Sovente troppa incuria regna nell'impianto degli impalcati e delle scale che servono al trasporto delle grosse pietre ».

Ho già detto che le vittime degli infortuni sono in maggioranza italiani. I nostri emigranti pagano, abbastanza spesso, col proprio sangue, colle proprie sofferenze, colla vita o colla inabilità al lavoro per l'avvenire, la occupazione che essi trovano in Svizzera.

A questi inconvenienti volle porre rimedio la legge sulla « responsabilità civile », dando agli operai diritto ad un risarcimento di danni — a seconda della gravità dell'infortunio — da parte del padrone (1).

L'applicazione della legge suscita, però, controversie continue. Se si tratta di una malattia di breve durata o di invalidità di poco conto, le Società di assicurazione — presso le quali i padroni assicurano i loro operai — pagano abbastanza puntualmente; ma non appena l'infortunio dà luogo a lunghe malattie, o ad invalidità permanenti che rendano difficile o impediscano il lavoro per l'avvenire, le Società diventano restie! Cercano ogni mezzo per ridurre ai minimi termini la indennità dovuta all'operaio; propongono transazioni derisorie, approfittando della ignoranza o della buona fede dei colpiti; fanno in modo che i medici dichiarino guarito od abile al lavoro l'operaio, quando umanità e lealtà esigerebbero il contrario; finalmente lasciano che il colpito si diriga alla *salus suprema* del Tribunale, il quale trascina il procedimento per 12, 16, 24 mesi, ed anche più!

Di fronte al numero enorme degli infortuni sul lavoro nei quali le vittime sono di nazionalità italiana, questo fatto assume per noi una grande importanza. Dal punto di vista della giustizia e del diritto: perchè il legislatore, colle tre leggi sul lavoro già riferite, ha voluto fare opera previdente, dando all'operaio il mezzo di premunirsi contro le conseguenze dell'infortunio e contro l'avarizia degli assicuratori. Dal punto di vista umano e nazionale: perchè sono *migliaia* i nostri connazionali che, nel compiere il proprio dovere nella lotta diuturna e faticosa della vita, lasciano qui i brandelli della propria

(1) Vedi il riassunto della legge a pag. 59.

carne e della propria esistenza economica avvenire, e devono ancora soffrire, durante mesi e mesi, gli stenti e la miseria, in attesa dell'indennità cui hanno diritto (1).

Più innanzi citeremo dei casi presi in mezzo a quelli innumerevoli che avvengono tutti i giorni. I colpiti, se non vanno subito da un legale, si dirigono ai regi Consoli — quando possono, quando si trovano nella città di residenza del Consolato; ma i Consoli non hanno veste per intervenire, o non ne hanno il tempo. Il consiglio che viene dato generalmente, è quello di andare da un avvocato (2).

Se l'avvocato è in buoni rapporti colla Compagnia assicuratrice, o ne è azionista, o ha poco valore professionale, l'operaio è messo di mezzo; lo si consiglia ad accettare una transazione che è sempre favorevole alla Compagnia, o la lite si trascina per mesi e mesi, e poi forse è perduta.

Se l'avvocato è un galantuomo ed è abile, la lite forse si vince, ma va per le lunghe egualmente.

L'articolo 6 della legge 26 aprile 1887 impone alle autorità cantonali di « far giudicare con sollecitudine le cause relative alle indennità ». Chi osserva questa legge? Chi la conosce fra gli italiani? E quali sono i mezzi per fare scavalcare i « ruoli » pletorici, da una causa arrivata in coda?

E per introdurre il processo, quali sono i mezzi e le garanzie che possiede l'operaio indigente? La stessa legge (art. 6) gli concede il gratuito patrocinio; ma ciò non è tutto. Vi sono certe spese di procedura, spese per certificati medici ed altre, che il patrocinio gratuito non elimina. Vi sono sempre le spese quotidiane indispensabili della vita, per le quali all'operaio mancano i mezzi.

Qual'è la condizione di questo infelice? Troverà egli un avvocato che vorrà anticipargli, sulla bontà della causa, qualche danaro? Sarà tale soccorso sufficiente per tutto il periodo d'attesa del giudizio? Se dovrà rimpatriare, quale sarà l'esito della causa?

È una situazione tristissima e degna di interesse, per il gran numero di italiani che in essa si trovano.

(1) La condotta di molti operai colpiti da infortunio non è peraltro scevra di critica: molti fingono od esagerano il male o le conseguenze del male, non senza, qualche volta, il concorso compiacente dei sindaci e dei medici italiani, i quali rilasciano, sulle condizioni di salute dei rimpatriati, dichiarazioni non sempre veritiere.

(2) I Consoli, in parecchi casi, si mettono in rapporto diretto con questo avvocato, per coadiuvare i colpiti nel conseguimento del loro scopo. La r. Legazione di Berna — a cui presiede ora con vigile solerzia il Ministro, duca Avarna — suole mettersi in relazione coll'avvocato e adoperarsi, anche personalmente, in favore dei danneggiati.

Le categorie delle deplorate irregolarità possono classificarsi nel modo seguente:

1° *Feriti ricoverati all'ospedale, o curati a spese della Società assicuratrice, durante la malattia:*

dimessi dall'ospedale, o licenziati dal medico curante, quando la cura dovrebbe, coscienziosamente, continuare; oppure dichiarati abili al lavoro, quando le funzioni normali degli organi colpiti non sono state riprese. In entrambi i casi si cerca di far risparmiare alla Società la diaria che essa deve fornire all'operaio, durante tutto il periodo della assistenza medica.

2° *Inabili al lavoro per un periodo transitorio:*

il medico della Società dichiara che il lavoro può essere ripreso; l'operaio, anche assistito da un altro medico, sostiene il contrario. Ne deriva la necessità, per il ferito, di chinare il capo o di rivolgersi ai Tribunali.

3° *Inabili al lavoro per invalidità permanente:*

la Società propone sempre degli indennizzi irrisori; i medici di questa concludono — *extrema ratio* — per un caso di simulazione. L'operaio, costretto dal bisogno, accetta l'indennizzo irrisorio, o deve intentare una lite.

4° *Infortunio seguito da morte:*

generalmente la Società cerca, in questo caso, di far risultare che la morte è avvenuta per imprudenza o per colpa del defunto, il quale non può testimoniare. Si offre alla famiglia, talvolta lontana, una somma inferiore a quella che ad essa compete. Alternativa: accettare o litigare.

A comprovare quanto, ho asserito riferisco le testimonianze *ufficiali* del Segretariato operaio (sovvenzionato dalla Confederazione), degli Ispettori federali e dei Governi svizzeri.

Vediamo, prima, quanto scrive il SEGRETARIATO OPERAIO:

Rapporto VIII (1). — « Si stenterebbe a credere che si veda tanto spesso « ripetere il tiro di dedurre ai feriti, sul loro salario, le spese del medico e « dell'ospedale. Neppure è raro il caso che le Società di assicurazione imitino tale procedura e cerchino, rifiutando di pagare l'indennità di salario « scaduta, di strappare al ferito un compromesso sfavorevole agli interessi « di questi! (pag. 31).

« Nel mese di febbraio, un operaio gravemente ferito fu dimesso dall'ospedale, ma era tuttora in cattivo stato. Il medico propose di mandarlo « ad una cura di bagni a Rheinfelden. La Compagnia di assicurazione scrisse « per farlo ricevere nei *bagni dei poveri*, ma si sentì rispondere che non si « aprivano che a maggio. Essa voleva farlo attendere fino a quel tempo! « (pag. 31).

(1) *Rapport du Secrétariat ouvrier suisse*. — Zurich, Libr. Grütli, 1895.

« A Zug un robusto giovine fu ferito alla testa da un blocco di pietra e « ricoverato all'ospedale. Appena la piaga fu risanata, venne dimesso come « guarito. Ma era ed è tuttora incapace di lavorare. Parecchi medici lo di- « chiaravano simulatore. Per intervento del Segretariato operaio, il profes- « sore X, di Zurigo, lo visitò e lo dichiarò gravemente ammalato: si dovette « ricoverarlo al Manicomio. La Compagnia assicuratrice non voleva inden- « nizzarlo; finalmente, grazie all'opera solerte del Segretariato e dopo una « procedura giudiziaria che durò un anno, la Compagnia sborsò 4300 lire » (pag. 32). Se questo operaio non avesse trovato un così efficace appoggio, sarebbe stato accompagnato alla frontiera, perchè privo di mezzi!

A diverse riprese avvenne che i medici delle Compagnie dichiararono degli sterratori feriti, capaci di eseguire ogni lavoro. Ma siccome questo era loro praticamente impossibile, venivano dal padrone messi alla porta (pag. 33).

Rapporto IX (1). — « Un giovane italiano fu gravemente ferito sul lavoro « e contrasse una lunga incapacità. Era così povero che molte persone « svizzere dovettero soccorrerlo, perchè non affrontasse stenti peggiori. « Egli non poteva ottenere l'indennità, perchè il padrone non volle rila- « sciargli la dichiarazione dell'infortunio avvenuto! » (pag. 29).

Quante volte è accaduto che il ferito non possa ottenere il pagamento del salario, mentre è inchiodato sul letto del dolore e non può muoversi! Di conseguenza verrà poi la miseria, per il ferito e la famiglia.

I casi di controversie per il pagamento delle indennità sono « une « foule » (pag. 30).

Ed ecco quanto scrivono gli ISPETTORI FEDERALI DELLE FABBRICHE, che sono funzionari governativi: *Rapporto del 1899 (2).* — « Alcuni Governi « cantonali mettono poca premura nel far applicare la legge. Abbiamo con- « statato che molti operai non avevano ricevuto le indennità a cui avevano « diritto; e non di rado portano i segni evidenti degli infortuni di cui sono « stati vittime » (pag. 113).

Eccone alcuni esempi: due operai deturpati alle mani non avevano rice- vuto l'indennità loro spettante; due altri operai con orribili mutilazioni non erano stati indennizzati (ib.).

Rapporto del 1901. — Alla fine del 1901, restavano ancora insoluti 84 casi di infortuni. Il ritardo deve attribuirsi al fatto che furono impe- gnati dei processi fra l'operaio ed il padrone o la Compagnia assicuratrice (pag. 108-118).

(1) *Rapport du Secrétariat ouvrier suisse.* — Zurich, Libr. Grütli, 1896.

(2) *Rapports des Inspecteurs fédéraux.* — Aarau, Sauerlander & C.

A queste testimonianze vengono ad aggiungersi quelle, autorevolissime, dei GOVERNI CANTONALI - *Rapporti del 1900* (1). — Restano nel Cantone di Neuchâtel 69 casi sospesi, sia perchè le vittime non sono guarite, sia perchè vi sono contestazioni colla Compagnia di assicurazione (pag. 121).

Nel Canton Ticino vennero portate davanti all'autorità giudiziaria non poche contravvenzioni, tanto per mancata, quanto per ritardata denuncia degli infortuni (pag. 102).

Nel Cantone di Friburgo restavano 25 casi da liquidare in seguito a processo iniziato fra le parti. Il Dipartimento degli interni è intervenuto in parecchie circostanze per salvaguardare gli interessi degli operai, quanto al pagamento delle indennità loro spettanti (pag. 45).

Mi si consenta, ora, di spigolare dalle mie note qualche caso tipico, sulle centinaia e centinaia che potrei riportare a sostegno delle esposte asserzioni.

B. C., biellese, lavorante a Saint Sulpice, rimane ferito ad un piede da un blocco di pietra. Il medico dichiara trattarsi di semplice « slogatura ». Ricoverato all'ospedale, viene curato e gli si deve amputare il piede. Il medico diagnostica essere il piede affetto da tubercolosi; ma ciò non esclude che l'infortunio avvenuto sul lavoro sia la causa che determinò la necessità della amputazione. Il 10 aprile 1902 è rimpatriato dal Console, perchè si trova nella più squallida miseria e dovrà far causa per ottenere un indennizzo..... se l'otterrà (affare tuttora pendente nel dicembre 1902).

S. G., da Vercelli, vittima di un infortunio nel maggio 1901 a Ginevra, è ricoverato all'ospedale. Dimesso come guarito, fa causa per ottenere l'indennità spettantegli. L'avvocato gli anticipa 400 lire; si trova in miseria e nel dicembre 1902 si rivolge alla R. Legazione affinchè si solleciti la sentenza. I medici della Compagnia lo dicono « simulatore »; altri sanitari riscontrano una invalidità permanente, causata da una deviazione della colonna vertebrale (pende la causa davanti al Tribunale federale nel 1903; quasi due anni dopo la disgrazia).

P. C., da Ameno, vittima di un infortunio nel giugno 1901, non è ancora riuscito a farsi dare l'indennità che gli spetta, nel dicembre 1902. Invalidità permanente constatata da tutti i medici.

C. C., morto a Neuchâtel vittima di un infortunio. Gli eredi dovettero fare il processo, ma l'avvocato lasciò passare il termine della prescrizione! Caso frequente, quando gli avvocati sono uomini politici o si trovano in buoni rapporti colle Società assicuratrici.

D. G., lombardo, vittima di un infortunio nel giugno 1901, dovette su-

(1) *Berichte der Kantonsregierungen etc.* - Aarau, Sauerlander & C., 1901.

bire l'amputazione di una gamba ed intentare processo per ottenere l'indennità. L'ebbe solo dopo 14 mesi, ma dopo aver ricorso al Tribunale federale supremo!

D. C., morto per infortunio a Neuchâtel: la vedova riscosse, senza processo, lire 3000. La Compagnia la defraudò così della metà di quanto le spettava.

P. M., da Orano Veneto, vittima di un infortunio l'11 maggio 1901; chiede un'indennità, ma la causa va per le lunghe ed egli deve rimpatriare: i medici attestano che è affetto da una deviazione della colonna vertebrale. Il Tribunale ordina una visita medica, e finalmente, mancando la presenza dell'infelice, la causa è perduta nel dicembre 1902.

E si potrebbe continuare. In parecchi casi mortali gli eredi ebbero 1000 lire. In altri il processo durò mesi e mesi.

Un altro inconveniente in questa materia dipende dal fatto che gli operai vengono dai padroni sottoposti spesso al pagamento di una parte dei premi delle assicurazioni, maggiore di quella consentita dalla legge (Resoconto dell'Ispettore federale, 1899). Non è vano ricordare che l'operaio paga una parte dei premi per l'assicurazione (1). e non può agire direttamente la Compagnia, questa facoltà essendo riservata ai padroni.

E qui devo ricordare una sentenza recente del Tribunale federale supremo (2), la quale costituisce una vera lesione degli interessi dei nostri operai assicurati e li tratta ad una stregua diversa da quella degli svizzeri.

Nel ricorso dell'impresario Girod contro la vedova Berlinghieri il Tribunale sentenziava: « che se si tien conto delle domeniche e dei giorni festivi, « della disoccupazione, della eventualità di malattie, e del soggiorno più o « meno lungo che gli operai *italiani* vanno a fare nel loro paese in inverno, « e durante il quale il loro lavoro resta interrotto, si deve fissare a 250 « giorni la media di lavoro annuale di questa categoria di operai ».

Siccome l'indennità si calcola a seconda del salario annuo (3), perciò

(1) *Rapports des Inspecteurs fédéraux*. — Aarau, Sauerländer & C, 1901.

(2) (25 marzo 1902). — La vedova Berlinghieri di Bergamo, il cui marito morì vittima di un infortunio a Thusy (Friburgo) sotto l'impresario Girod, perdette, sempre per infortunio sul lavoro, il figlio. L'impresario le offrì 1500 lire; ne chiese 4000. Il Tribunale di prima istanza statui che dovesse averne 1800; la Berlinghieri si appellò e la sentenza fu riformata, fissandosi l'indennità a 2400 lire. Appellatosi il Girod al Tribunale federale, questo fissava la somma, per le considerazioni che espongo, a 1500 lire.

(3) Si confronti la legge del 1881, art. 6. « Il giudice fissa l'indennità . . . che non « può oltrepassare *sei volte* l'ammontare del salario annuo, nè eccedere la somma di « 6000 lire » (V. sopra, pag. 59).

Il giudice federale SOLDAN redasse delle tavole che facilitano questi calcoli: *Responsabilité des fabricants etc.* — Lausanne, 1895.

il Tribunale federale supremo (Corte di cassazione) ha stabilito la massima che gli operai *italiani* guadagnano meno, perchè lavorano un minor numero di giorni, recandosi essi per qualche tempo in Italia. Così si volle pretendere che in Italia essi non lavorino, mentre ciò non deve essere presupposto. La legge, se non ha inteso di garantire alla famiglia della vittima, o alla vittima dell'infortunio se sopravvive, quello che i tedeschi incisivamente chiamano *Schmerzensgeld* (danaro del dolore), volle però premunire l'una o l'altra dalle conseguenze della disgrazia. Il Tribunale federale, mettendo gli *italiani* fuori dalla legge comune, mi sembra abbia errato, anche alla semplice stregua del diritto.

Per fortuna, questo Supremo Consesso cambia spesso la propria giurisprudenza e mi auguro che abbia occasione di sentenziare in modo più equanime a questo riguardo.

Riepilogando, constatiamo:

che gli operai sono costretti troppo sovente a ricorrere all'assistenza legale (1);

che questa non costituisce sufficiente garanzia di una tutela efficace;

che i Tribunali dovrebbero poter dare a queste cause il diritto della precedenza, senza aspettare il turno del ruolo;

che si ignorano troppo spesso dagli operai, e da chi li tutela direttamente, le leggi sulla protezione del lavoro;

che (in attesa di una riforma della legge o della procedura) è necessario ed urgente un intervento dell'assistenza italiana, in aiuto diretto delle vittime di infortuni e a complemento e a facilitazione dell'opera consolare, la quale è assolutamente impotente — per la sua indole — a intervenire in queste controversie di carattere privato.

Come si soffre e come si ritorna.

A lato degli emigranti che trovano lavoro e alla fine della stagione rientrano in Italia, tranquillamente, colle loro economie, vi è tutta la coorte dei disgraziati che si dibattono nella miseria e passano, di umiliazione in umiliazione, di sofferenza in sofferenza, senza fortuna.

Il primo ed il più grave degli inconvenienti è quello dell'*eccesso della mano d'opera* e della *disoccupazione*.

I nostri operai arrivano troppo spesso soli, o a gruppi, senza criteri di-

(1) C. BODENHEIMER, al Congresso di statistica di Lugano, nel 1892, diceva che, al pari di quella germanica, la legge svizzera era un "nido di processi".

rettivi, senza indicazioni e senza meta determinata. Vanno in Svizzera: si occuperanno, non si occuperanno? Chi lo sa! È stato scritto che solo il 50 per cento dei nostri emigranti trovano occupazione stabile. Il rimanente, o non può essere impiegato, o lo è solo durante periodi transitori e saltuari (1).

L'eccedente della emigrazione è costituito dai meno atti al lavoro. È un po' il fenomeno della lotta per la vita che si manifesta, inesorabile, contro i deboli e gli inferiori. Il numero eccessivo degli emigranti costringe una parte di essi a pellegrinare da un cantiere a un altro, di paese in paese, attraverso la Confederazione, lottando colla fame, senza danaro e senza sostegno, girando nelle città con un pacchetto di stracci sulle spalle. Sono gli zingari italiani che portano attorno, per le vie straniere, i trofei della miseria!

Questo pellegrinaggio pietoso dei disoccupati accompagna tutto il periodo della emigrazione; ma è più frequente durante i primi mesi dell'esodo italiano. Colla abituale indolenza, quei poveri illusi attendono invano la manna che non arriva mai. Ascoltano la prima parola che giunge loro all'orecchio e suggerisce loro di andare in questa o quella località, magari lontana. E rimontano il Calvario...

Talvolta costituiscono delle cause di *concorrenza* cogli stessi loro connazionali; specie nelle imprese lontane dall'abitato, nei grandi lavori alpestri o di gallerie. Arrivano a far tacere le giuste esigenze degli operai già impiegati, ai quali gli impresari mostrano minacciosi questa incosciente spada di Damocle.

Così, esaurite le piccole risorse con cui lasciarono la patria, questi parassiti involontari dell'emigrazione si dirigono ai rr. Consolati, alle Società di beneficenza, ai connazionali. È l'accattonaggio, è la richiesta del rimpatrio, è il pezzo di pane, è un giaciglio per la notte, che spingono questa massa di infelici a bussare a tutte le porte.

Ma le Società italiane non hanno fondi — come vedremo, — i Consolati fanno ciò che possono, impotenti a far miracoli. E sono le Associazioni locali, e sono i Governi cantonali che devono provvedere. Duplice scorno e duplice dolore!

L'assistenza dei bisognosi si esplica sotto varie forme di filantropia. Essa viene esercitata dagli italiani o dagli svizzeri. Esaminiamola da vicino (2).

(1) Le Camere del lavoro che esistono nei grandi centri aiutano spesso con utili indicazioni per la ricerca dell'impiego i nostri connazionali. Noto specialmente quella di Ginevra, un modello del genere.

(2) Parlo qui delle istituzioni di beneficenza pura: sotto la forma di soccorsi pecuniari e simili. In seguito si dedicherà alle istituzioni italiane di *assistenza* (sotto le varie sue forme) un capitolo speciale.

Istituzioni italiane di beneficenza.

Sono poche; cinque in tutta la Svizzera: Basilea, Chiasso, Ginevra, Lugano, Zurigo, — e funzionano, ad eccezione di quella di Lugano, per conto di Società di mutuo soccorso. La « Società generale italiana di beneficenza » sedente a Lugano, è l'unico esempio di una associazione con intenti altruistici, benché locali e limitati.

I fondi di cui le altre Società dispongono sono scarsi; non possono dare che dei soccorsi minimi e contribuire a qualche rimpatrio in casi molto urgenti.

Non esiste alcuna istituzione speciale, a parte il Comitato *Pro emigranti* di Basilea, il quale funziona per opera di quasi tutte le Società italiane di quella città. Ma anche questo ha un'azione molto modesta, a causa della deficienza di fondi.

I cattolici e gli evangelici — mossi dalla carità e dallo spirito di propaganda religiosa — hanno istituito delle opere di beneficenza o di assistenza, là dove si trovano i loro missionari in funzione spirituale. Così sorsero i *Segretariati del popolo* dipendenti dall'« Opera di monsignor Bonomelli » o dai Salesiani, e le « Opere » degli Evangelici.

L'*Opera Bonomelli* si trova a Ginevra, Losanna, Berna, Basilea, Sciafusa, San Gallo, Lucerna, Winterthur, in alcuni villaggi presso l'Albula, ed a Briga. A Zurigo e Friburgo funzionano quelle dei Salesiani.

I missionari non danno quasi mai soccorsi in denaro, nè per rimpatrii. Non hanno a loro disposizione istituzioni speciali o fondi di soccorso e di assistenza. Alcuni Segretariati danno, però, soccorsi sotto forma di « buoni » per pane e legna.

Gli *Evangelici* (protestanti) hanno due « Opere » a Ginevra, una a Zurigo, Berna, Basilea, Lugano, Losanna. A Zurigo e Lugano danno soccorsi in denaro, abiti, « buoni » per vitto e legna. A Ginevra questi soccorsi sono rilevanti; così pure a Basilea.

Istituzioni indigene di beneficenza.

Le istituzioni indigene di beneficenza sono di due sorta: dipendono dalla iniziativa privata, o hanno carattere ufficiale, sotto il controllo dei Comuni o dei Cantoni. — Vedremo come si esplica, in ogni Cantone, l'assistenza degli svizzeri in pro dei nostri emigranti. Diciamo subito che là dove esistono Asili notturni, Ricoveri, Casse di soccorso, ecc., gli italiani ne approfittano, se non sempre in prima linea, almeno per una gran parte. Tutti i dati che

seguono furono da me assunti presso i governi cantonali e costituiscono notizie ufficiali.

APPENZEL. — Esiste un Asilo notturno. Il governo non concorre altrimenti ad assistere gli italiani bisognosi.

ARGOVIA. — Esistono dei Ricoveri per i mendicanti.

BASILEA (città). — C'è un *Bureau* di beneficenza, dove si danno soccorsi in denaro, pasti, legna, ecc., e un Albergo dei poveri, dove i passanti bisognosi sono alloggiati e nutriti.

Gli italiani alloggiati e soccorsi all'Asilo notturno furono: 133 nel 1898 — 97 nel 1899 — 158 nel 1900 — 102 nel 1901.

BASILEA (campagna). — Vengono soccorsi in media, dagli Uffici di beneficenza e dagli Asili notturni, da 240 a 300 italiani ogni anno.

BERNA. — Il Cantone di Berna paga 14,000 lire annue per soccorsi agli indigenti: gli italiani usufruiscono dei *due terzi* di detta somma. Vi sono parecchie stazioni di soccorso nel Cantone. All'Asilo notturno di Berna (*Auberge populaire*) si ricoverarono 1204 italiani nel 1898 — 1335 nel 1899 — 1009 nel 1900 — 1112 nel 1901. Vengono alloggiati e nutriti per 24 ore; talvolta sono forniti di scarpe e vestimenta; se hanno aspetto sofferente, vengono trattenuti anche per diversi giorni.

FRIBURGO. — Vi sono uffici di beneficenza ed asili nelle seguenti località: *Friburgo*, dove si ospitano da 130 a 150 italiani all'anno; *Estavayer*, *Bulle*, *Morat*, *Romont* e *Chatel St-Denis*, dove se ne soccorrono circa una ventina.

GINEVRA. — È la città nella quale l'assistenza pubblica si esplica sotto le forme più complete. Esistono un *Bureau de bienfaisance*, che è un vero modello del genere, ed un Asilo notturno. Il primo contribuisce al rimpatrio degli indigenti; ha cercato impiego a gran numero di italiani e soccorre con buoni di pane, legna, dormitorio, i nostri connazionali. Eccone le cifre:

nel 1896.	di passaggio	24	stabili	323
» 1897.	»	65	»	340
» 1898.	»	68	»	604
» 1899.	»	89	»	403
» 1900.	»	80	»	323
» 1901.	»	150	»	363

L'Asilo notturno riceve in media 552 italiani all'anno, i quali vi passano due notti circa. Il governo ha pagato all'Asilo 3576 franchi, l'anno scorso, per gli indigenti. Gli italiani entrano in questa cifra per due quinti. Seppi, a Ginevra come a Berna, che i nostri operai rifuggono dal ricoverarsi negli Asili notturni e preferiscono dormire alla *belle étoile*, o nei cantieri, o sulle scale di qualche casa in costruzione.

GLARONA. — Il governo soccorre, talvolta, gli stranieri bisognosi. Un Ufficio di beneficenza ed un Albergo pei poveri soccorsero in questi ultimi anni gli italiani seguenti:

nel 1896	31	nel 1899	17
» 1897	23	» 1900	15
» 1898	19	» 1901	16

GRIGIONI. — Mancano dati ufficiali precisi, ma varie istituzioni di beneficenza esistono nei Comuni e gli italiani ebbero a profittarne.

LUCERNA. — Esiste nel Cantone un Ufficio di beneficenza e di asilo, che soccorre ed alloggia gli stranieri bisognosi, perciò anche gli italiani, i quali vi ricorrono sovente. Non vi sono cifre distinte per ogni nazionalità e non potrei determinare quelle riguardanti i nostri operai.

NEUCHÂTEL. — I Comuni del Cantone provvedono all'alloggio ed al mantenimento degli indigenti di passaggio. Nelle principali località esiste un Asilo notturno in cui si dà anche il vitto per la giornata. Gli italiani costituiscono circa il terzo dei ricoverati.

SCIAFFUSA. — Nel Cantone esistono quattro *Bureaux* di beneficenza, i quali danno ai passanti bisognosi un desinare e li alloggiano durante la notte. Gli italiani soccorsi furono:

nel 1896	31	nel 1899	17
» 1897	14	» 1900	14
» 1898	23	» 1901	31

SOLETTA. — Esistono nei Comuni delle Casse di beneficenza a cui ricorrono sovente anche gli italiani. Ecco le cifre ufficiali degli italiani soccorsi in quegli ultimi anni:

nel 1896	89	nel 1899	184
» 1897	132	» 1900	77
» 1898	110	» 1901	114

SAN GALLO. — Vi sono Casse di beneficenza in parecchie località del Cantone. Sembra che gli italiani vi facciano ricorso senza discrezione.

SVITTO. — Non esistono istituzioni cantonali. Alcuni comuni si occupano del soccorso degli indigenti.

TICINO. — Non vi sono Uffici od Asili di beneficenza; ma il governo dispone di un credito di 4000 franchi annui per i soccorsi agli indigenti stranieri, distribuiti pel tramite dei Commissari governativi. Naturalmente, di questa somma approfittano anche gli italiani.

TURGOVIA. — L'assistenza degli stranieri bisognosi è fatta dai Comuni ed il Cantone vi concorre con un contributo dell'80 per cento.

UNTERWALD A. e B. — In questi Cantoni gli italiani sono poco numerosi e non vale la pena di tener conto della assistenza che può, per avventura, esser data ad alcuno di essi.

URI. — Esiste un Asilo di beneficenza per gli stranieri bisognosi, nel quale si dà loro vitto ed alloggio. Gli italiani soccorsi furono: 430 nel 1898 — 620 nel 1899 — 312 nel 1900 — 475 nel 1901.

Il governo non contribuisce direttamente all'assistenza degli stranieri.

VALLESE. — In tutti i Comuni l'autorità municipale fornisce asilo agli stranieri poveri, almeno per una notte. Gli italiani ne approfittano largamente, specie dopo l'inizio dei lavori al Sempione, che hanno attirato un gran numero di emigranti in queste località.

VAUD. — Gli stranieri bisognosi di passaggio sono, per legge, assistiti dai Comuni. Il numero degli italiani soccorsi è rilevante, quando si pensi alla estensione territoriale del Cantone ed alla enorme emigrazione italiana che in esso si riversa. Mancano dati ufficiali precisi.

ZUG. — Esiste un Ufficio di beneficenza. Ecco il numero degli italiani soccorsi in questi ultimi anni:

nel 1896	31	nel 1899	24
» 1897	58	» 1900	18
» 1898	56	» 1901	23

ZURIGO. — Vi sono parecchie istituzioni indigene di beneficenza; ma mancano i dati ufficiali che servano di indicazione precisa. Il governo cantonale ripartisce una somma annua di 20,000 lire fra diverse stazioni di soccorso stabilite nel Cantone.

Da quanto ho esposto risulta che l'eccesso di emigrazione e la mancanza di norme direttive contribuiscono a rendere molto rilevante il numero degli italiani bisognosi.

Mentre poi le Società italiane di mutuo soccorso restano, di fronte a questo fatto, inattive o pressochè inattive; mentre le Società italiane di beneficenza sono rare e di poca utilità; mentre l'Opera di mons. Bonomelli e quelle degli Evangelici sono sparse insufficientemente sul suolo svizzero ed inadeguate allo scopo; mentre l'elemento italiano manca, insomma, delle organizzazioni necessarie, e dei mezzi per farle funzionare; gli svizzeri sopportano largamente il peso delle nostre miserie. Sono i Cantoni, sono i Comuni, sono le istituzioni private, che accordano generosamente il loro aiuto ai nostri emigranti.

Triste constatazione! Tanto più che l'elemento italiano usa ed abusa di questa generosità, senza discrezione e senza ritegno; esso finisce per cre-

dere di avere il diritto sacrosanto di approfittarne a suo talento; tanto che ci si rimprovera spesso questo accattonaggio da coloro stessi che vi portano largo ed efficace sollievo. Si dice, con sarcasmo, che molti pezzenti vengono in Svizzera a spasso, vivendo di rendita!

A correggere questo inconveniente non basterebbe sostituire alla carità indigena la beneficenza italiana, fatta dalle Opere religiose o dalle Società laiche, o dai regi Consoli. Non s'impedirebbe agli indigenti di ricorrere egualmente alle istituzioni benefiche del paese. E sarebbe un disastro se si sapesse che vi sono dei fondi specialmente destinati a questo scopo. Chi potrebbe frenare le richieste di soccorso?

Il vero rimedio consiste nell'organizzare, con larghe idee, la emigrazione, cercando di impedirne l'eccessivo afflusso sul suolo elvetico, e di equilibrare, sul mercato del lavoro, l'offerta colla domanda della mano d'opera.

L'argomento è complesso, la soluzione difficile, ma non impossibile.

Gli Ospedali.

La convenzione italo-svizzera del 15 ottobre 1876 ha conferito agli italiani in Svizzera il diritto, con garanzia di reciprocità, di essere ricevuti negli Ospedali ed assistiti in caso di malattie che li rendano inabili al lavoro.

Questo diritto è divenuto di difficile applicazione dopo che l'aumentata immigrazione ha aggravato considerevolmente il bilancio dei Comuni, in questo capitolo. Nel capoluogo dei Cantoni, dove esiste un ospedale cantonale, l'ingresso dell'italiano ammalato non incontra molte difficoltà; nei Comuni meno importanti le difficoltà aumentano. Il fatto, per quanto deplorabile, si spiega benissimo.

I piccoli Comuni hanno piccoli ospedali ed infermerie ristrette, perchè il numero degli abitanti è scarso: oppure hanno, per questo stesso motivo, un bilancio modesto. Quando l'emigrazione raggiunge in quelle località, specie se vi arriva, per qualche grossa impresa, in numero rilevante, il Comune si vede costretto a un dispendio enorme, perchè deve inviare gli ammalati all'ospedale cantonale e pagarne la diaria (1).

Ecco perchè nei Cantoni (Ticino, Vaud, ecc.) dove i Comuni sono obbligati ad assistere gli ammalati che risiedono nel loro territorio, si annove-

(1) Avvertasi che non tengo conto degli operai "assicurati", le spese dei quali sono rimborsate dalla assicurazione.

Aggiungasi altresì che spesso gli spedali danno come guariti e dimettono infermi che dovrebbero ancora essere curati, anzichè esser diretti in patria come convalescenti.

rano molti inconvenienti gravi, per mancanza di assistenza medica. I reclami ai regi Consoli sono quotidiani; ma la tutela dell'autorità consolare non sempre è richiesta da coloro i quali si trovano in località distanti dalla sede dell'ufficio, o arriva troppo tardi, o non è rispettata come dovrebbe.

Già parecchi Comuni hanno rivolto lagnanza ai Cantoni per questo aggravio che è loro imposto: ma non furono ascoltati. A loro volta i Cantoni ne mossero lamento al Governo federale, ricordando che l'impegno di reciprocità fu contratto dalla Confederazione e non dai singoli Cantoni. Ma questo argomento era anticostituzionale.

Ne è derivato, che negli ospedali si riceve il minor numero possibile di italiani. Tutti gli appigli, anche i più futili, sono messi in campo per sfuggire al dovere della ospitalità verso questi clienti gratuiti.

Ciò nonostante, i nostri connazionali sono annualmente ricoverati in numero notevole negli ospedali svizzeri. Lo si può rilevare dallo specchietto seguente che ho redatto coi dati fornitimi dai Dipartimenti cantonali. Mancano i dati degli ospedali comunali, per i quali occorrerebbero ricerche di lunga lena (1).

(1) Queste notizie non esistevano (sarebbe tuttavia facile ottenerle anno per anno per mezzo dei rr. Consoli) e non tutti i Dipartimenti poterono lasciarle desumere dai registri degli ospedali, quando nel Cantone esistevano vari ospedali nei diversi Comuni. Ognuno di questi tiene una registrazione propria e non la comunica alla Autorità cantonale; quindi l'impossibilità di redigere, per ora almeno, una statistica completa.

**Tabella statistica degli italiani
ricoverati gratuitamente in alcuni ospedali svizzeri, dal 1891 al 1901.**

(Da notizie inedite desunte dai registri Cantionali.)

CANTONI	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Appenzell I.	"	"	1	1	"	1	"	"	"	2	4
Basilea città	27	35	33	38	50	35	35	77	67	41	43
Basilea campagna. . .	2	3	3	8	8	10	9	15	16	26	28
Berna	23	35	33	33	35	46	65	74	129	129	71
Hóp. Cant.	127	132	152	165	281	294	352	479	528	519	480
Maternité.	18	18	27	47	36	40	54	89	89	88	121
Gi- nevra { Hóp. Buttini.	27	32	25	22	24	29	35	38	36	33	29
Manicomio	"	"	"	"	"	3	6	2	6	4	15
Hóp. Ophtal.	9	8	7	7	20	20	11	14	22	26	28
Glarona	22	9	12	11	20	31	29	19	18	15	16
San Gallo	3	2	5	6	3	6	11	3	10	5	12
Uri	"	"	"	"	"	"	"	11	63	17	8
Vaud { Hóp. Cant.	163	178	166	150	232	364	469	392	523	424	475
Manicomio	3	7	3	4	3	7	10	2	4	5	5
Zurigo	"	"	"	"	"	"	"	"	"	67	50

Mancano i dati degli spedali degli altri Cantoni — Per San Gallo e Zurigo le cifre riguardano soltanto lo spedale della città.

Tutte queste cifre sono ufficiali e danno un'idea approssimativa del numero degli italiani ricoverati negli ospedali degli altri Cantoni.

L'ospedale italiano di Lugano.

Agli inconvenienti suesposti ha cercato di porre riparo, per quanto riguarda il Canton Ticino, quella nostra colonia. Ed è stato istituito a Lugano un *Ospedale italiano*, che deve servire alla assistenza dei nostri connazionali di quella regione (1).

(1) Il Comitato promotore era formato dai signori: dott. Bonardi; farmacista Audina; Carrara Davide; Aime cav. Federico; Peroni Enrico; Tavola Angelo; Giuseppe Pagani, ecc.

Attualmente (agosto 1903), dopo una crisi nelle cariche sociali che ha condotto all'allontanamento delle snore dall'ospedale, il Consiglio di amministrazione è composto nel modo seguente: pres. avv. Oliviero Olivetti; vice-pres. dott. P. Cappelli; cassiere G. Pagani; segretario Grazioli Cesare.

I motivi che indussero a creare questa istituzione furono riassunti dal Comitato esecutivo, in una sua circolare dell'anno 1900, nel modo seguente:

« 1° Gli italiani residenti nel Canton Ticino ed in Lugano non sono « tutti poveri, essendovene anzi alcuni in posizione agiata; ma la grande « maggioranza della colonia è costituita di braccianti e d'operai d'ogni provincia d'Italia, dalla Sicilia alle Alpi. E ciò è tanto più grave perciò che la « cifra degli italiani in Lugano eguaglia, se non supera, quella dei cittadini « luganesi.

« 2° Lugano rappresenta come un punto di convergenza di quanti italiani « (e si contano a migliaia) vogliono andare oltre Gottardo e di quelli che « tornano al di qua; ed è, comunque e sempre, la prima tappa di andata e l'ultima di ritorno di quei molti che, o sono privi affatto di mezzi « per procedere oltre, o sono impossibilitati a farlo da qualche malattia. In « modo che alla cifra dei residenti in Lugano va aggiunta una cifra di connazionali di passaggio davvero notevole.

« Tutto questo crea una condizione di cose eccezionale; e, se l'ospedale « della città di Lugano provvede ai bisogni che ne derivano col miglior zelo « possibile, è un fatto che spesso non può arrivare a tutto; così ogni « giorno qualcuno dei nostri connazionali, carico magari di famiglia, si ritrova, in preda a grave malattia, senza risorse e nella impossibilità di « ricevere la necessaria assistenza.

« Togliere questo doloroso stato di cose sarà compito dell'istituendo « ospedale italiano ».

Ora è bene dire subito che l'ospedale di Lugano, se sarà utile a quella colonia, non potrà esserlo che in modo molto parziale ai connazionali di passaggio, contrariamente a quanto era negli intenti dei promotori.

Difatti, in casi gravi, gli ammalati provenienti dagli altri Cantoni — qualora si lascino esporre al faticoso viaggio, anzichè essere ricoverati d'urgenza nella località in cui caddero infermi o nel vicino ospedale cantonale — non si soffermeranno a Lugano, ma continueranno probabilmente il viaggio in Italia, di cui sono già alle porte.

Così non si potranno mandare facilmente in questa città gli ammalati gravi, in casi urgenti, neppure dai vicini comuni. È vero che molti, prima, si inviavano all'ospedale cantonale di Mendrisio o a quello italiano di Como, ma erano infermi che avevano bisogno di operazioni immediate e serie; operazioni che nell'ospedale di Lugano — dato il modesto impianto dal punto di vista clinico-chirurgico — si potrebbero fare (tutto si può fare), ma non si potrebbero, in coscienza, consigliare. Per ciò occorrono — colle moderne esigenze cliniche — ben altri impianti e manutenzioni costose.

In casi di malattie infettive o contagiose, in casi di operazioni serie (am-

putazioni, laparatomie, ecc.) l'ospedale di Lugano non sarà bastevole allo scopo prefisso. D'altra parte, esso non può neppure divenire un ricovero di cronici: resta, perciò, un piccolo e modesto ospedale per malattie di breve durata. Io credo che esso renderà dei grandi servigi alla emigrazione, se funzionerà come ambulatorio policlinico. In questo caso la istituzione sarà veramente ottima e provvida: ciò basta per giustificare e plaudire alla erezione dell'ospedale.

Il suo bilancio attuale presenta un'uscita di 15 mila lire annue. Il capitolo delle entrate è incerto, poichè, all'infuori del contributo del regio Governo, non possiede alcun introito certo e stabile. Provvedono le serate ed i concerti di beneficenza, i contributi delle Società italiane del Cantone e dei privati (1).

Perciò era forse preferibile che l'ospedale fosse stato iniziato su basi modeste e non avesse richiesto gravi spese d'impianto, destinandolo subito al suo vero scopo — a quello in cui potrà avere un'utile funzione — di ambulatorio policlinico gratuito.

Se questa istituzione funzionerà utilmente ed avrà vita durevole, sarà il primo esperimento felice portato a termine dalla iniziativa privata italiana in Svizzera, a beneficio dei connazionali.

Rimpatrii.

La disoccupazione derivante dall'eccesso di mano d'opera, il disagio economico in seguito a mancanza di lavoro o a malattia, il ristagno del lavoro, spingono gli operai, stremati di mezzi, a chiedere il rimpatrio.

Quasi sempre essi si rivolgono ai regi Consoli, i quali — per disposizioni regolamentari — non possono procedere che al rimpatrio dei convalescenti.

In questo caso il Consolato partecipa, almeno, ad una parte delle spese di viaggio fino alla frontiera; per il rimanente di esse provvedono il Dipar-

(1) Al 31 maggio 1903 l'ospedale (che dall'aprile di questo stesso anno si è costituito in ente morale) aveva la seguente consistenza patrimoniale:

Stabili	Fr. 57,434
Mobili	„ 5,735
Arredi e biancheria	„ 3,150
Cassa	„ 3,190
Titoli	„ 100
Proventi diversi	„ 965

Fr. 70,574

timento di polizia o gli Uffici di beneficenza. Quando gli indigenti non possono provare il proprio stato di convalescenza, perchè non sono stati infermi, vanno ramingando per le città, finchè ricevono dalla carità pubblica i mezzi per arrivare fino alla stazione di confine. In generale cadono a carico del Governo locale: quest'ultimo caso avviene anche quando i convalescenti sono lontani dalla residenza consolare.

Ecco uno specchietto delle cifre ufficiali fornitemi, a questo proposito, da alcuni Governi cantionali:

**Specchietto statistico degli Italiani rimpatriati a spese di alcuni
Cantoni svizzeri, dal 1891 al 1901.**

(Da notizie inedite desunte dai registri cantionali).

CANTONI	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Basilea città	"	3	1	6	2	9	7	20	71	69	259
Ginevra	79	81	92	137	126	120	142	206	218	213	265
Lucerna	1	3	2	3	1	2	6	7	5	2	5
Neuchâtel	"	2	3	"	"	"	1	"	"	2	"
Sciaffusa	18	16	15	10	12	14	20	23	24	21	19
Soletta	154	302	197	113	73	82	147	144	197	245	583
Svitto	19	25	11	21	23	33	19	30	16	13	7
Vaud	2	1	3	2	4	2	7	6	5	2	7
Zurigo	"	"	"	"	"	"	"	"	197	229	159

Mancano nella tabella le cifre di parecchi Cantoni, perchè sono accomunate nei loro registri con quelle delle espulsioni, e indurrebbero — se riprodotte — in un grave errore. Così pure non ho tenuto conto dei rimpatrii eseguiti a cura di Società od Istituzioni private, poichè di essi non si ha notizia precisa.

La Confederazione svizzera ha proceduto poi, a proprio carico, al rimpatrio in via amministrativa degli italiani numerati nel seguente elenco (1):

(1) Cifre rilevate da documenti ufficiali e favoritemi cortesemente dal dott. Dunant.

**Tabella degli italiani rimpatriati a cura della Confederazione.
dal 1891 al 1901.**

	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Italiani rimpatriati .	19	25	33	34	24	31	20	32	30	44	40

Se si prendono per norma le cifre delle regioni di frontiera, si può arrivare a farsi un concetto approssimativo dei rimpatrii per indigenza, eseguiti dai diversi Cantoni svizzeri, a loro carico parziale o totale (1):

**-Tabella approssimativa degli italiani rimpatriati a carico dei Cantoni,
dal 1891 al 1901.**

DIREZIONE	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
<i>Moncenisio</i> : Ginevra-Culoz-Modane . .	79	81	92	137	126	120	142	206	218	213	265
<i>Gottardo</i> : Linee confluenti ad Uri, escluso il Ticino	1082	1455	1281	1383	1280	1487	1636	1953	1882	2750	2849
Totale . . .	1161	1536	1373	1520	1406	1607	1778	2159	2100	2963	3114

Ho premesso che questa tabella è approssimativa, perchè mancano i dati precisi per i Cantoni Ticino, Grigioni e Vallese. Credo che si possa, presso a poco, aumentarla di circa 600 persone per le tre regioni suddette.

Convien riconoscere che del rimpatrio a spese dei regi Consoli, dei Governi locali e degli Istituti di beneficenza abusano troppo spesso i nostri emigranti. È doloroso vederne parecchi, realmente bisognosi, bussare di porta in porta, laceri e sofferenti, in cerca del soccorso per rimpatriare; ma, d'altra parte, tanti sono i sotterfugi a cui hanno fatto ricorso molti connazionali, che ne è derivato, a loro riguardo, molto scetticismo.

(1) Cifre ottenute direttamente presso i diversi Cantoni, che procedettero a queste lunghe ricerche. Non fu possibile avere le cifre dei Cantoni Vallese e dei Grigioni, nè si riproducono quelle del Canton Ticino, perchè ivi si conglobano nello stesso numero gli espulsi, i riespuli ed i rimpatriati.

Vi sono emigranti di alcune regioni noti per ricorrere sempre al rimpatrio gratuito. Altri lo chiedono, presi dalla sfiducia, quindici giorni dopo il loro arrivo in Svizzera. Parecchi mandano i loro denari per la posta e poi si fanno passare per indigenti. Alla frontiera, a Bardonecchia ed a Chiasso, furono scoperti parecchie volte dei finti miserabili che avevano nascosto negli indumenti buona scorta di marenghi.

Questo fatto è risaputo. Il direttore del Dipartimento di giustizia e polizia del Cantone di Svitto mi diceva: « Non si afferma senza ragione che i sedicenti « poveri » italiani inviano il loro danaro a casa e poi si fanno accompagnare in patria a spese dei Cantoni svizzeri ». — Il rimprovero è crudo e doloroso. Ma si pensi che i rimpatriati dalla linea del Gottardo devono passare attraverso molti Cantoni, ed ognuno di questi deve, spesso, sopportare la spesa per accompagnarli fino alla frontiera ferroviaria del Cantone limitrofo. Succede perciò che i Cantoni che si trovano all'imbocco del Gottardo devono sopportare una spesa più rilevante, poichè servono di ricettacolo a tutti i rimpatriati ed agli espulsi (1). Questi Cantoni si occuparono della faccenda e fecero delle rimostranze alla Confederazione; ma finora non ebbero ascolto.

Il piccolo Cantone di Svitto spende, per il rimpatrio degli italiani provenienti da altre circoscrizioni, somme relativamente discrete; ecco quelle che risultano dai documenti ufficiali compulsati:

	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Italiani rimpatriati .	382	655	481	583	480	787	836	1120	948	1031	1479
Spesa in franchi . .	221	379	279	337	278	456	513	650	549	598	857

(1) La questione è all'ordine del giorno. Lo dimostra la notizia che l' « Agenzia telegrafica svizzera » comunicava il 29 gennaio scorso a tutti i giornali svizzeri, da fonte ufficiale:

« *Transport des expulsés.* — Berne, 29 janvier. — Plusieurs Cantons se sont adressés au département fédéral de justice et police aux fins d'obtenir une réglementation uniforme pour la conduite des expulsés à la frontière.

« M. Brenner, conseiller fédéral, a chargé M. Scherz, secrétaire du département, de conférer à ce sujet avec les gouvernements cantonaux. M. Scherz s'est rendu au Tessin, à Zurich et à Saint-Gall. Il va prochainement se rendre à Lausanne, à Bâle, etc.

« L'établissement d'un règlement intercantonal concernant le transport des expulsés à la frontière est dans l'intérêt des Cantons. Sous le régime actuel, les étrangers expulsés par les Cantons ne peuvent pas toujours être conduits directement à la frontière suisse; ils sont alors refoulés de Canton en Canton jusqu'à destination ».

Così tutti i Cantoni contribuiscono a queste spese di trasporto, le quali si ripartiscono sopra ognuno a seconda del percorso ferroviario che il rimpatrio effettua sul territorio cantonale.

Anche questo problema del rimpatrio troverà la sua soluzione, quando si potrà frenare la emigrazione, disciplinarla, impedire che si riversi nelle località dove i lavori non abbondano e dove gli illusi non troveranno che sconcerti e sorprese dolorose.

La criminalità degli italiani.

È uno degli argomenti correnti della vita svizzera. Tutti parlano della grande criminalità fra i nostri emigranti, come di un fatto acquisito. I giornali, appena viene commesso un delitto, un furto, un'azione riprovevole, cercano..... l'italiano. Purtroppo, sovente, è la verità: l'italiano si trova spinto al reato da vari fattori della delinquenza.

L'emigrazione nostra è composta in massima parte di uomini e, quasi totalmente, di operai appartenenti a mestieri grossolani, che richiedono e sviluppano la forza bruta; ciò accresce e facilita la spinta alla violenza (1). La povertà di parecchi altri spiega la frequenza dei piccoli furti: gli indigeni vi ricorrono in minor proporzione, anche per la diversità della condizione economica. Mi sembra, come fu fatto opportunamente rilevare, che si esageri alquanto, quando si vuol paragonare la criminalità degli italiani emigrati a quella degli svizzeri. La differenza delle rispettive occupazioni professionali e della condizione economica sono due fattori che dovrebbero pesare nella compilazione delle statistiche (2). Si troveranno, in proporzione, parecchi italiani fra i condannati per taluni delitti; ma, viceversa, se ne troveranno pochissimi fra i colpiti da condanne d'altro genere, o per bancarotta, appropriazione indebita, ecc.

(1) Ripeto un'asserzione che è ormai accettata da tutti i criminalisti.

(2) Il dott. Roehring pubblicò nel *Journal suisse de statistique* (1899) un lavoro statistico sulla criminalità nella Svizzera e parlando degli "omicidi", avvenuti dal 1892 al 1896, concludeva dicendo, che il nomignolo di *carabinieri del coltello* era dagli italiani meritato, secondo le risultanze delle sue ricerche. A provare la leggerezza di questa asserzione riporto questi risultati del Roehring: vittime di omicidi: svizzeri 297 — stranieri 63. Fra questi 63 stranieri vi erano 34 vittime italiane! Si conclude che gli italiani erano accoltellatori, perchè davano da soli il 50 % e più degli omicidi stranieri! Ma la statistica parlava di *vittime*: come poteva il R. arguire che gli italiani fossero stati uccisi dagli... italiani? E si noti che, anche ammettendo questa ipotesi, bisognava vedere quale fosse il contingente migratorio italiano in confronto di quello straniero e finalmente a quali mestieri, condizioni economiche, ecc., essi appartenevano. Dico questo per far risaltare come troppo leggermente questa accusa di accoltellatori venga addossata agli italiani.

Senza fare confronti, è innegabile che la delinquenza non è un fatto trascurabile tra i nostri connazionali, e contribuisce largamente a renderli invisibili agli svizzeri. Soprattutto l'uso del coltello — mezzo criminale pressochè sconosciuto fra i delinquenti indigeni — nei reati di sangue, ci ha fatto la nomèa di un popolo accoltellatore per eccellenza, tanto che ci chiamano — con eccessiva insistenza — *les chevaliers du couteau*!

Possiamo classificare, secondo le distinzioni consuete, in due grandi categorie i delinquenti italiani sul territorio elvetico: i recidivi o professionali, e quelli di occasione.

Prendono posto fra i primi tutti coloro i quali riparano in Svizzera per sfuggire al castigo della giustizia, o, arrivati qui dopo avere scontato in patria parecchie condanne, finiscono per ricadere nel fallo.

Gli altri sono individui spinti a mal fare, o dai cattivi consigli della miseria, o da una causa passionale, o dal vino. Quest'ultimo è uno dei coefficienti più importanti della criminalità italiana in Svizzera.

Le autorità dei Cantoni di frontiera hanno dovuto prendere, a questo proposito, dei provvedimenti di rigore eccezionali per sbarazzarsi al più presto di tutti coloro i quali arrivano colla fedina criminale già intaccata. Così a Ginevra, da parecchi anni, si procede dalla polizia ad una inchiesta su tutti gli stranieri che arrivano. Quelli che sono stati già condannati per reato comune vengono espulsi, quasi sempre, senza eccezione.

In questi ultimi anni, un partito politico, che per le sue azioni ha voluto far ascrivere i suoi seguaci fra i delinquenti comuni — parliamo del partito anarchico — è venuto a crearci anch'esso una fama poco onorevole (1).

Fu prima il Luccheni, che uccise a Ginevra la sventurata Imperatrice Elisabetta, abbrunata sofferente che girava il mondo in pellegrinaggio pietoso — poi, recentemente, il piemontese Machetto, che sta sui confini fra l'anarchia e il manicomio, il quale mise una bomba davanti alla cattedrale di San Pietro, il tempio sacro alla venerazione ed al patriottismo ginevrino.

Anni sono il senatore Vitelleschi venne da Roma in Svizzera per fondarvi la « Lega contro il coltello », ma l'iniziativa fu ostacolata da molti connazionali, perchè sembrava una..... professione di fede su cui era meglio tacere. Forse fu un errore, perchè la « Lega » avrebbe potuto fare opera moralizzatrice. Certo, sarebbe utile che le Società italiane si mettessero d'accordo ed unissero i loro sforzi per raccomandare, per insistere che gli

(1) Anche l'assassinio del presidente Carnot, avvenuto a Lione — tanto vicina a Ginevra — aveva impressionato quasi come un delitto avvenuto su suolo svizzero.

italiani non portino mai armi indosso (1). È il miglior mezzo perchè non le adoperino ad un cattivo fine.

Riporto qui le cifre delle condanne di italiani, avute dal Dipartimento politico della Confederazione. In queste cifre sono comprese tutte le condanne non inferiori a 24 ore di carcere; sono escluse le multe.

**Italiani condannati nella Confederazione, dal 1891 al 1901,
a pene detentive non inferiori a 24 ore di carcere.**

(Cifre ufficiali inedite).

	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Italiani condannati .	254	324	353	364	493	628	686	729	985	946	981

Alcuni Cantoni mi hanno permesso di redigere, dopo lunghe ricerche, l'elenco delle condanne pronunziate sul loro territorio. Vi sono comprese però anche le detenzioni inferiori a 24 ore, per motivi futili che non possono essere qualificati atti di delinquenza. Non si potrà dire quindi che questi dati pecchino di soverchia indulgenza verso i nostri emigranti. Al contrario, essi sono rigorosissimi.

(1) Il *Friburgois*, giornale che si pubblica a Friburgo, è uscito fuori con una proposta (numero del 4 agosto 1903), che mi limito a riprodurre senza commenti:

“ Ogni italiano, arrivando per lavorare in Svizzera, sarebbe frugato, frugato il misero bagaglio; riceverebbe avviso che il porto e la detenzione di un istrumento tascabile a punta sono puniti colla espulsione immediata e coll'interdizione di ritornare sul territorio elvetico. I cantieri sarebbero visitati ogni settimana e le infrazioni punite col massimo rigore. „

Parecchi altri giornali svizzeri appoggiano la proposta del loro collega friburghese, per impedire i fatti di saugue fra italiani o da parte degli italiani operai.

Condanne di italiani in alcuni Cantoni, dal 1891 al 1901.

(Da notizie inedite desunte dai registri cantonali.)

CANTONI	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Basilea città	99	113	105	92	147	168	152	238	261	308	379
Basilea campagna	3	4	9	14	5	14	15	19	31	26	24
Friburgo	2	6	2	5	3	12	15	18	23	25	26
Ginevra	10	6	11	14	7	25	22	31	13	23	20
Glarona	1	8	3	6	2	6	5	2	3	8	4
Lucerna	11	37	25	52	93	76	91	115	120	106	87
Neuchâtel	27	30	27	33	22	39	54	61	85	115	102
Sciaffusa	7	2	5	5	9	11	13	16	9	21	17
Soletta	4	6	4	9	6	19	29	16	30	12	7
Svitto	9	3	2	3	6	19	4	7	9	6	2
Ticino	36	53	25	39	29	32	39	41	57	54	71
Turgovia	10	13	15	10	10	27	20	40	30	42	43
Uri	"	"	"	"	"	"	"	23	17	39	27
Vallese	5	4	10	6	7	6	7	12	17	21	25
Vaud	77	95	88	106	121	111	127	133	129	144	171
Zug	1	5	11	5	5	20	24	8	13	5	4
Zurigo	"	"	"	"	"	"	"	"	"	182	120

Ho voluto, per l'interesse che merita questo argomento, trovare la percentuale fra la criminalità e la emigrazione. Siccome mancano le cifre degli emigranti italiani anno per anno, da comparare con quelle *ufficiali* (pag. 104) delle condanne, ho dovuto interpolare con una retta le cifre annuali della emigrazione, fra le due cifre accertate dai censimenti federali del 1888 e del 1900 (41881 e 95043). Ho ottenuto così ($y = 4089,4x + 41881$) le cifre della emigrazione approssimativa di ogni anno intermedio, che ho poi confrontato con quelle della delinquenza. Colle norme usuali potei quindi desumere la percentuale della delinquenza anno per anno. Se le cifre intermedie sembrano troppo incerte, basterà attenersi a quelle degli anni 1891 e 1900, che devono essere più esatte, perchè prossime ai due censimenti.

Percentuale della delinquenza degli italiani.

	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900
Italiani residenti .	55,171	59,601	64,031	68,461	72,891	77,321	81,751	86,181	90,011	95,043
Italiani condannati	254	324	353	364	493	628	686	729	985	946
Percentuale	0.46	0.54	0.56	0.53	0.67	0.81	0.83	0.84	1.08	0.99 ¹ / ₂

Convien, però, tener presente che le cifre della emigrazione date dai censimenti sono di gran lunga *inferiori* alla realtà, perchè raccolte nel mese di dicembre, quando un terzo degli operai, almeno, è già rimpatriato. Invece, le cifre della criminalità rispecchiano le condanne di *tutto* il contingente migratorio dell'anno.

Quindi la media della delinquenza degli italiani, secondo le mie cifre, è, nella peggiore ipotesi, *superiore* di un *terzo* alla realtà. Anche se si contano (come ho fatto) tra le condanne quelle, futilissime di 24 ore di prigione, la percentuale effettiva della criminalità non oltrepassa il 0.60 per cento della emigrazione annua totale, la quale ascende, almeno, a 130,000 persone.

Francamente, gli allarmisti hanno torto!

Prigioni e reclusori.

Nel contingente italiano in Svizzera si devono annoverare anche i nostri connazionali detenuti nelle prigioni e nei reclusori, a carico del bilancio dello Stato.

Gli ultimi dati ufficiali pubblicati sono quelli del 1892 (1). Ecco il riassunto delle persone che si trovavano allora in carcere:

	SVIZZERI	STRANIERI (esclusi gli ital.)	ITALIANI
Uomini	1629	143	44
Donne	358	27	—

(1) *Schweizerische Gefängnis-Statistik* - Berne, 1893. Staempfli & C.

Anche questa tabella prova — una volta di più — le esagerazioni che hanno preso voga sulla pretesa enorme criminalità italiana; perchè risulta che sopra oltre 2200 persone detenute per scontare una condanna, solo 44 appartenevano alla nostra cittadinanza.

Non è scevra di interesse una ricerca sulle *cause* delle condanne inflitte. L'opera citata dà la classificazione seguente :

Ozio, 473 — Corruzione, 304 — Miseria, 279 — Prostituzione, 166 — Ubbriachezza, 117 — Cupidigia, 84 — Risse, 84 — Leggerezza, 67 — Vendetta, 61 — Vita sregolata, 54 — Baruffe domestiche, 43 — Perdita di danaro, 27 — Passionali, 15 — Incitazione al malfare, 13 — Giuoco e speculazioni, 11 — Altre cause, 49 — Pretesi innocenti, 32 — Senza indicazione, 311.

Per il tramite della Confederazione mi fu impossibile ottenere la cifra esatta degli italiani attualmente detenuti in Svizzera, perchè il Governo centrale la ignora. Con molta pena potei compilare il seguente specchietto, sui registri della maggior parte dei Dipartimenti cantionali.

Italiani detenuti nelle prigioni svizzere dal 1891 al 1901.

(Da notizie inedite desunte dai registri cantionali).

CANTONI	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Appenzell E.	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	1
Appenzell I.	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
Argovia	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
Basilea campagna (a)	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
Basilea città	11	12	16	21	26	37	33	30	39	26	33
Berna	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	22
Friburgo	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	5
Ginevra { Prigione (b)	"	"	"	"	"	164	146	227	133	184	173
{ Reclusorio.	3	1	3	"	2	6	5	14	3	17	16
Grigioni	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
Glarona	1	8	3	6	2	6	5	2	3	8	4
Lucerna	6	7	4	3	2	7	9	8	3	10	7
Neuchâtel	2	9	5	6	5	4	12	6	6	5	11
Sciaffusa	7	3	5	5	9	11	13	16	9	11	17
Soletta	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
San Gallo	5	7	4	9	14	23	22	24	31	31	30
Svitto	"	"	"	"	"	7	6	8	5	5	1
Ticino	25	34	32	31	23	23	31	45	49	60	30
Turgovia	10	13	15	10	10	27	20	40	30	42	43
Unterwald	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
Uri	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	7
Vallese	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	7
Vaud	10	12	26	10	21	12	20	18	7	19	20
Zug	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
Zarigo	4	5	11	5	5	20	24	8	13	5	31

(a) Furono 13 complessivamente, durante gli undici anni.

(b) In queste cifre sono compresi anche coloro che furono detenuti soltanto per pochi giorni, o per misura preventiva, o perchè dovevano essere estradati.

Fra i delinquenti più noti che si trovano nelle reclusioni svizzere vi è il regicida Lucheni, all'*Eoêché* di Ginevra, condannato a perpetuità.

A completare questi dati è necessario ricordare che la Svizzera accorda ogni anno all'Italia parecchie estradizioni di delinquenti riparati sul suolo elvetico. Ne tolgo le cifre dalla statistica federale (1).

Elenco delle estradizioni di italiani dal 1890 al 1899.

(Dalle statistiche federali).

	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	TOTALE
Italiani estradati .	66	53	60	41	47	39	29	36	44	46	461

L'Italia tiene in questa rubrica il terzo posto, dopo la Germania (1467 estradizioni) e la Francia (512 estrazioni). Viene, dopo l'Italia, l'Austria, con 128 estradizioni. Seguono altre nazioni con cifre di poca importanza.

Da tutto quanto sono venuto esponendo risulta che la criminalità dei nostri emigranti non è eccessiva, in confronto del numero imponente di 150 mila italiani, circa, che si riversano sul territorio svizzero durante l'anno.

Ma il nome degli italiani, subito dato in pasto al pubblico dai giornali, anche per delitti di poco rilievo, la parte da essi avuta in alcuni reati clamorosi, l'uso esotico del coltello nei reati di sangue, tutto ciò ha contribuito a creare attorno al nostro nome una reputazione di criminalità, che sebbene esagerata, è in parte giustificabile.

Per rimontare la corrente, per far diminuire la delinquenza, non vi è miglior rimedio che la propaganda morale ed educativa.

Rimedio lento e poco sicuro, per l'instabilità ed il ricambio continuo del contingente migratorio; rimedio inefficace, purtroppo, per quella parte di delinquenti recidivi o professionali, che sono ribelli a qualsiasi convincimento.

(1) *Statistisches Jahrbuch der Schweiz* - Berne, 1901, pag. 350. Staempfli & C.

Il ritorno alla fine dei lavori.

Il ritorno in patria ha luogo alla fine della buona stagione, da ottobre a novembre. Certi anni, in alcune località, si può lavorare fin verso le feste natalizie.

Durante i mesi propizi, ritornano soltanto gli espulsi, gli estradati, i rimpatriati per convalescenza o per miseria; la zavorra della emigrazione, perseguitata dalla sfortuna. Sono allora i lunghi viaggi nei treni « omnibus », con le lunghe fermate di stazione in stazione: ma passano inosservati, in mezzo alla folla dei viaggiatori affaccendati.

Alla fine dei lavori, invece, i piccoli gruppi e le carovane partite dalle diverse località si incontrano sulla linea che conduce al Gottardo o su quella che conduce al Moncenisio, e formano la folla chiasiosa, ingombrante, che prende d'assalto le stazioni, si scontra, si urta, resta per delle ore vagante, negli atrii e nelle sale d'aspetto, come una colonia di zingari.

Alla stazione di Basilea arrivano poi le carovane che rimpatriano dai paesi del nord, e devono sostare parecchie ore, talvolta dormire l'intera notte, per attendere il treno « omnibus » che li diriga su Chiasso. A Basilea ed a Chiasso si deve compiere la lunga e non facile operazione delle « richieste » per i biglietti collettivi. Non si ha un'idea del rumore, della confusione che attorniano quelle centinaia di poveri operai, sporchi e rappezzati!

A Basilea è stato creato un reparto speciale, perchè gli altri viaggiatori si lamentavano, come di un inconveniente, di trovarsi mescolati a quella folla. Ora, quando i treni arrivano, i nostri operai sono incanalati verso il loro reparto e restano laggiù, come in un lazzaretto, o devono uscire sul piazzale e nelle strade adiacenti. È uno spettacolo triste per il nostro decoro; specie verso sera, quando i ragazzi, stanchi, o le donne spossate si sdraiano per terra, colla testa appoggiata a un sacchetto di poveri indumenti, per trovare un po' di riposo.

La stessa cosa si ripete a Chiasso ed a Ginevra. In quest'ultima località, però, l'affluenza è minore che sulla linea del Gottardo. Nel periodo propizio pel rimpatrio si può calcolare che passino giornalmente sulla linea del Gottardo circa 1200 operai, in media; e 500 circa da Ginevra, per recarsi a Bardonecchia, pel Moncenisio.

Sarebbe necessario porre rimedio a questa deplorabile condizione di cose coll'istituire due baracconi-ricoveri, uno a Basilea e l'altro a Chiasso (quest'ultimo può costruirsi anche sul territorio italiano), i quali dovrebbero

funzionare sotto la sorveglianza consolare (1). In essi troverebbero asilo gli operai, durante la notte o le lunghe ore d'attesa, e là si redigerebbero, da un apposito impiegato, le « richieste » per i biglietti collettivi. In tal modo si toglierebbe dalle stazioni questa folla ingombrante e malvista; si darebbe ai dormienti un giaciglio, un riparo pel freddo, quando si avvicinano i giorni rigidi dell'inverno. L'inconveniente è talmente deplorato dagli indigeni, che a queste costruzioni concorrerebbero, di certo, anche i Governi locali.

A Basilea seppi che il Dipartimento di polizia ha offerto al Comitato *Pro emigranti* di costruire un baraccone, a condizione che il Comitato garantisca che una persona italiana, o parlante l'italiano, si troverà in permanenza alla stazione per mantenere l'ordine e redigere le « richieste » pei biglietti ridotti. Finora il Comitato non ha potuto condurre a termine l'iniziativa, perchè — così mi disse l'egregio prof. Cadorin, che ne fa parte — non si possiedono i mezzi per stipendiare l'impiegato. Ed io aggiungo che questi Comitati di volontari sono poco adatti, in generale, a dar vita ad opere durature ed efficaci. Generalmente, passato il primo periodo dell'attività neofitica, essi si addormentano nella dolce convinzione di aver fatto grandi cose, o sono paralizzati dalle inevitabili questioni interne.

Come si lotta.

Gli emigranti italiani in Svizzera, spinti dai loro interessi e bisogni, dallo spirito di unione e di solidarietà, dalla propaganda o dalla iniziativa di alcuni promotori, si sono uniti in corporazioni e società per la propria difesa economica e morale. Esporrò qui le diverse forme, sotto le quali questi aggrupamenti si sono delineati ed hanno assunto una fisionomia ed una funzione precisa.

Incominciamo dalle istituzioni per l'azione di difesa economica:

Organizzazioni operaie svizzere.

Gli italiani si iscrivono nelle associazioni indigene, oppure hanno formato delle corporazioni proprie, entrate a far parte delle organizzazioni locali.

Il maggior numero degli emigranti, anche a causa della instabilità della loro permanenza, non è iscritto ai Sindacati di mestiere (Leghe di resi-

(1) Il r. Console generale comm. Marazzi aveva già fatto al Ministero degli esteri questa proposta, alcuni anni or sono.

stenza). Il rimanente si unisce agli svizzeri, i quali si sono da parecchio tempo solidamente raggruppati, per la difesa economica, in organizzazioni potenti. Una di esse, l'*Arbeiterbund*, riunisce in un solo fascio tutte le associazioni operaie di qualsiasi tendenza politica e religiosa (1).

L'*Arbeiterbund* — Federazione operaia svizzera — non assume nel suo seno che le Società formate in maggioranza di cittadini svizzeri. Comprende 120 sezioni e 250,000 membri. Non fa questione politica e di religione, come ho detto, ma in generale ha spirito socialista. Ha per noi una certa importanza — e ne ha una grandissima in Svizzera — perchè dà vita alla istituzione dei *Segretariati operai*, i quali funzionano, dal 1887, in tutto il territorio elvetico, e devono aiutare la Federazione e lo stesso Governo per tutte le ricerche statistiche, informazioni e perizie concernenti le questioni operaie. Possono aiutare con consigli gli operai italiani, al pari di tutti gli altri operai. Il Governo svizzero dà alla Federazione 25,000 franchi annui.

Capo del Segretariato è il signor H. Greulich, deputato al Consiglio nazionale (Camera dei Deputati), che è uomo di competenza ineccepibile e di rara dottrina. Gli altri Segretari aggiunti risiedono a Bienne e Ginevra; sono i signori Reimann e Sigg.

Viene poi, per importanza, la Federazione dei Sindacati svizzeri — *Gewerkschaftsbund* — che è il centro di tutto il movimento operaio professionale, propriamente detto. Mentre l'*Arbeiterbund* si limita ad un lavoro morale di assistenza degli operai, quest'altra organizzazione interviene regolando e dirigendo gli scioperi, i movimenti di salario, le istituzioni corporative.

Ecco il programma e gli articoli principali dello statuto del *Gewerkschaftsbund*:

« Art. 1. — Di fronte alla forte e potente organizzazione dei padroni, industriali, artigiani e commercianti, una organizzazione egualmente forte e completa della classe operaia è necessaria. Per mezzo di essa soltanto, quest'ultima potrà:

rivendicare ed esercitare il suo diritto di cooperare alla stipulazione dei contratti e delle condizioni di lavoro;

mantenere e migliorare le sue condizioni di vita;

difendere ed accrescere i suoi beni morali ed i diritti dell'uomo;

(1) Esistevano, fino al 1899, dei Sindacati operai cattolici ed una Federazione di questi Sindacati, che contava un imponente numero di aderenti. Il Greulich, allo scopo di attirarli nel suo *Arbeiterbund*, intavolò trattative che condussero alla modificazione dello statuto del *Gewerkschaftsbund*, sopprimendo nel 1899 dal programma lo scopo della propaganda collettivista. Così entrarono socialisti e cattolici nella Federazione Operaia.

partecipare, nella misura dovuta, alla crescente ricchezza sociale, e collaborare, quale membro autonomo, all'ulteriore sviluppo della società.

« Art. 2. — Per arrivare a questo scopo, la Federazione svizzera dei Sindacati professionali deve estendersi a tutte le organizzazioni sindacali e professionali della Svizzera, aumentando, per mezzo di una centralizzazione ben intesa, la forza delle Federazioni e delle Società locali e rendendo effettiva la solidarietà della classe operaia svizzera tutta intiera.

« Art. 3. — Le Federazioni professionali od industriali costituiscono la base della Federazione svizzera dei Sindacati professionali. Le Società locali non sono ricevute che nel caso in cui esista la Federazione del loro mestiere od industria, appartenente alla Federazione dei Sindacati professionali. Membri isolati non sono ammessi.

La Direzione della Federazione dovrà eccitare le Società locali del medesimo mestiere o della medesima industria, a costituire delle organizzazioni centrali ed a lavorare in favore dell'organizzazione, nelle località o nelle industrie che ne sono tuttora prive.

« Art. 5. — Le Federazioni professionali o industriali conservano la loro autonomia, tanto per la loro amministrazione interna, che per la difesa dei loro interessi professionali. La loro adesione alla Federazione svizzera dei Sindacati professionali ha per scopo essenziale di costituire una direzione unica e un'azione comune di tutta la classe operaia, per soccorrersi reciprocamente. A questo effetto e per impedire che i movimenti simultanei si nuocciano, le Società locali e le Federazioni centrali son tenute ad avvisare immediatamente, e in tutti i casi prima della chiusura dei negoziati con i padroni, la Direzione federale, di tutto il movimento manifestatosi.

« Art. 6. — Nelle località ove la fondazione di nuovi Sindacati non è possibile a causa del piccolo numero di operai, si procederà all'organizzazione Sindacati misti, e si riuniranno nella Federazione dei Sindacati professionali.

« Art. 7. — La Federazione svizzera dei Sindacati professionali possiede una Cassa d'assicurazione destinata a sostenere le organizzazioni operaie, nella lotta per il miglioramento delle condizioni di vita.

« Art. 8. — Per il pagamento delle quote annuali, le Federazioni e le sezioni formano tre categorie: per la prima categoria, la quota è fissata a 30 centesimi per mese e per membro, per la seconda categoria a 20 centesimi e per la terza categoria a 10 centesimi.

I soci di sesso femminile, organizzati professionalmente, pagano 15 centesimi, gli altri 10 centesimi.

L'importo delle quote dovrà essere depositato ad interesse in un Istituto bancario solido. Sarà pubblicato tutti i trimestri un rapporto di cassa.

« Art. 9. — In caso di sciopero, i soci celibi riceveranno una indennità

giornaliera di franchi 1. 50; gli uomini ammogliati franchi 2, più 20 centesimi per ogni bambino.

Le indennità giornaliere, in caso di sciopero, per le socie ammontano a franchi 1. 20, più 20 centesimi per ogni bambino: le nubili riceveranno 1 franco.

« Art. 10. — In caso di sciopero, i soci della seconda categoria sono indennizzati come quelli della prima, ma le spese di propaganda e delegazione sono a carico delle organizzazioni.

« Art. 11. — Le Federazioni e le Sezioni di questa categoria hanno diritto alle indennità statutarie, ma nei movimenti di grande importanza saranno fatti in loro favore, dal Comitato federale, degli appelli per indennizzarle.

« Art. 38. — Il principio che lega la Federazione dei sindacati professionali alle Federazioni ad esse appartenenti è il seguente:

« Le Sezioni della Federazione o le Società locali non hanno il diritto di entrare di proprio arbitrio in un movimento qualsiasi; altrimenti perderanno tutti i diritti al soccorso. Anche nel caso di provocazione da parte dei principali, di prolungamento della durata del lavoro, di riduzione di salari, di nuovi regolamenti di lavoro, d'insulti, di cattivo trattamento o di rappresaglie, tutte le intromissioni arbitrarie sono vietate. Un membro insultato o maltrattato ha però il diritto di lasciare immediatamente il lavoro; così pure, i membri licenziati arbitrariamente hanno diritto immediato al soccorso ».

Il programma e lo statuto del *Gewerkschaftsbund* furono tradotti in italiano e largamente diffusi fra i nostri operai, perchè, fatti consci del tornaconto che essi avevano a rendersi solidali coi compagni indigeni, costituissero dei Sindacati speciali.

Gli anemici Sindacati italiani si appoggiano sulla forte organizzazione svizzera e ne traggono la forza viva, le ispirazioni, la direttiva del loro lavoro di resistenza e di difesa economica.

Il *Gewerkschaftsbund* ha una vera importanza in questo paese democratico. È preso sul serio; i Sindacati che da esso dipendono sono talvolta iscritti al registro del commercio e sono costituiti con personalità civile ben delineata (Ginevra) (1).

La Federazione è arrivata a questo risultato dopo molti anni di lavoro e dopo un gran numero di conflitti operai. In tutti essa ha portato un serio contributo ed importanti mezzi pecuniari.

Gli svizzeri sono gelosi delle garanzie economiche, contese durante molti anni a palmo a palmo, e conservate con raro esempio di disciplina e di ordine.

(1) Tuttavia in questi ultimi tempi l'importanza loro è alquanto diminuita.

Perciò temono sempre che l'emigrazione italiana venga a guastare questi risultati. Tale diffidenza era una delle ragioni per cui si guardava con poca benevolenza, alcuni anni or sono, all'elemento italiano, che si credeva essere soltanto un coefficiente di concorrenza nella vita economica.

Il segretario del *Gewerkschaftsbund*, il socialista Calame, mi ha detto che la sua organizzazione ha curato con ogni mezzo di convincere gli emigranti italiani ad entrare nei Sindacati. Pare invece che il contingente della emigrazione temporanea sia, per incuria, refrattario e retrivo.

Ciò nonostante, gli operai italiani forniscono un bel numero di associati al *Gewerkschaftsbund*. Esso conta attualmente 482 sezioni, 72 delle quali non sono tra loro federate. Le altre si ripartiscono in 30 Federazioni di mestiere. I soci sono 30,000 circa (1).

Per dare un'idea del lavoro del *Gewerkschaftsbund*, diremo che il segretario Calame, durante il biennio 1900-901, dovette passare 430 giorni in viaggi, qua e là per la Svizzera, e scrivere migliaia di lettere per consigli e per indicazioni.

Nello stesso periodo di tempo si ebbero 62 conflitti o movimenti operai e 55 scioperi. Il movimento di cassa fu il seguente :

	1900	1901
<i>Entrata.</i>		
Quote obbligatorie Fr.	33,212. 30	31,491. 70
Quote volontarie supplementari "	17,062. 98	24,208. 62
Incassi diversi "	9,523. 22	11,098. 25
Totale . . . Fr.	59,798. 50	66,798. 57
<i>Uscita.</i>		
Spese di sciopero Fr.	39,937. "	40,783. 35
Spese di propaganda "	5,508. 30	4,172. 48
Spese di impiegati, viaggi, indennità, ecc. . . "	12,193. 22	21,220. 46
Totale . . . Fr.	57,638. 52	66,176. 29

(1) Confrontisi: *Rapports du Comité fédéral* — Zurigo, 1898, 1899, 1900, 1901 e 1902. Libr. du Grütli.

Si devono poi aggiungere gli invii di denaro che i Sindacati fanno direttamente agli operai in sciopero: essi non figurano su questo specchietto. Per esempio, ai soli scioperanti di Utzwill furono spediti, oltre i soccorsi della Cassa centrale, altri 30 mila franchi! (1)

Questo movimento di cassa dà un'idea della potenzialità a cui è arrivato il *Gewerkschaftsbund* e della sua importanza.

Una *Federazione dei Sindacati professionali* esiste anche nel Canton Ticino, e ne è segretario lo svizzero signor Leo Macchi. Vi sono frammisti svizzeri ed italiani. Esiste anche una *Unione del personale delle imprese scizzere di trasporto* (ferrovieri e simili), la quale conta 15,000 membri e comprende sette associazioni. Il numero degli italiani che ne fanno parte è minimo.

Oltre a queste, esiste la organizzazione del *Grütli*, antica società patriottica, che ha ora aderito al Partito socialista svizzero. Conta 321 sezioni, con circa 10 mila soci, ed una cassa di mutuo soccorso in caso di malattia e di morte. Possiede una tipografia, in cui si stampano il suo organo ufficiale — *Grütlianner* — che ha una tiratura di 14,000 copie, ed altri giornali socialisti. Non possono far parte di questa Società che i cittadini svizzeri.

In parecchie città, Winterthur, Basilea, San Gallo, Sciaffusa, ecc., funzionano dei *Segretariati operai*, istituiti e mantenuti dalle organizzazioni operaie locali.

Organizzazioni professionali italiane.

I nostri operai, seguendo l'esempio degli svizzeri, e volendo meglio e più fortemente stringersi fra di loro con vincoli di solidarietà, fondarono dei Sindacati e li raggrupparono in seguito nella *Federazione muraria italiana*, che entrò a far parte del *Gewerkschaftsbund*, di cui ho riprodotto lo statuto e gli scopi.

La Federazione muraria italiana ha la propria sede a Zurigo. Ne è segretario l'intelligente operaio Schievano Luigi. Conta 23 sezioni — alcune miste di tedeschi ed italiani — con circa 2500 membri. Questa organizzazione rende utili servigi agli emigranti, informandoli delle tariffe in uso ed evitando la concorrenza. Ma il numero degli operai associati è meschino, in

(1) *Rapports du Comité fédéral*. — Zurigo, 1901 e 1902.

confronto del numero totale degli emigranti. Ecco le località in cui si trovano le sezioni della Federazione muraria italiana:

Berna	Interlaken	San Gallo
Bienne	Langenthal	Thalweil
Birsfelden	Lugano	Wädensweil
Binningen	Lucerna	Winterthur
Basilea	Munzingen	Zug
Coira	Nyon	Zofingen
Chaux de Fonds	Pfungen	Zurigo
Herisau	Rorschach	

Un'altra Federazione, composta quasi esclusivamente di italiani, è quella fra gli *Scalpellini dei Cantoni del Ticino ed Uri*, essa pure consociata al *Gewerkschaftsbund*. Ha la propria sede in Osogna (Ticino). Conta 14 sezioni, con circa 1200 membri, che risiedono a:

Biasca	Giornico	Osogna
Bodio	Göschenen	Polleggio
Cresciano	Iragna	Tenero
Claro	Lavorgo	Wassen
Gurtellen	Lodrino	

Questa Federazione fece funzionare anche una Cooperativa di produzione ad Iragna, nella quale ha impiegato 3000 franchi.

Un'altra Cooperativa di produzione fu fondata nel 1900 a Gurtellen, ed ha fatto per 80,000 lire di lavori.

Esistono poi altri Sindacati, indipendenti, di muratori. E oltre a questi, vi è la *Federazione murale della Svizzera romanda*, aderente alla « *Fédération romande des Syndicats professionnels* ». Eccone le sedi:

Losanna	Vevey	Morges
Montreux	Chardonne	Ginevra
Chexbres	Rolle	Neuchâtel
Renens	Aubonne	

Gli operai italiani addetti a mestieri che non sieno quelli dell'arte muraria propriamente detta, si sono riuniti anch'essi in Sindacati. Ne diamo la indicazione:

- Baden*, Federazione di resistenza mista;
- Bergun*, Sindacato misto;
- Davos P.*, Federazione di resistenza mista;

Dietikon, Sindacato dei marmisti;

Id. Federazione di resistenza mista;

Ginevra, Sindacato dei fonditori di metalli;

Horgen, Sindacato misto;

Losanna, Sindacato dei pittori e gessatori;

Id. Sindacato degli scalpellini;

Id. Sindacato dei falegnami;

Montreux, Sindacato dei falegnami;

Neuhausen, Lega di resistenza italiana operaia mista;

Payerne, Sindacato dei falegnami;

Thalweil, Sindacato arte serica;

Villeneuve, Sindacato degli scalpellini;

Wallenstadt, Lega operaia di resistenza;

Zug, Sindacato degli scalpellini;

Zurigo, Sindacato degli stuccatori e gessatori;

Id. Lega dei tintori italiani;

Id. Lega di resistenza scalpellini.

Per gli altri mestieri, tranne rarissime eccezioni, non esistono Sindacati italiani, perchè i nostri operai entrano, per buona parte, in quelli locali.

L'azione morale.

A lato delle organizzazioni di mestiere e delle Società italiane collo scopo esclusivo della difesa economica, sorgono istituzioni di solidarietà per la difesa morale degli emigranti, come: Associazioni di mutuo soccorso, Scuole, Comitati, Uffici di informazioni.

Alcune di queste istituzioni rendono reali servigi al paese, e vivificano lo spirito di italianità che tende ad affievolirsi; ma sono, in generale, insufficienti ed inefficaci.

Furono tentate in Svizzera parecchie forme di organizzazione fra gli italiani, con intenti di solidarietà morale e con scopi disinteressati. Quasi tutte hanno dovuto soccombere.

Si direbbe che gli emigranti non sentono il bisogno della coesione, della assistenza morale. L'unica forma di associazione che ha trovato fortuna è quella del mutuo soccorso, che ha veduto schiudersi e fiorire non pochi sodalizi sul territorio elvetico.

Anche talune Società musicali hanno potuto formarsi e talvolta crescere con successo. Ma l'instabilità dei membri che le compongono, a causa delle vicende della loro occupazione professionale, non permette funzioni regolari e sviluppo costante. D'altra parte, non appena una Società musicale si sente

forte e prospera, è presa dalla mania della bandiera arabescata d'oro, dell'uniforme ricamata di galloni, dei caschi piumati. Si fanno debiti, in omaggio all'ambizione estetica... e la Società deperisce, muore o vive in catalessi.

Le Società politiche hanno avuto sorte differente, perchè i loro sentimenti tengono viva la fiamma della attività. Non si ebbero che vaghi tentativi di Associazioni costituzionali, pel motivo — io credo — che le Società di mutuo soccorso, benchè rigidamente estranee alla politica, sono costituite da elementi piuttosto fedeli alla forma di Governo che regge il nostro paese, i quali non sentono, perciò, il bisogno di nuovi aggruppamenti. I repubblicani ebbe o altra volta una Società a Ginevra, che visse breve tempo. Ora contano alcuni circoli nella Svizzera tedesca e nel Ticino.

I socialisti incominciarono nel 1893 a fondare le loro sezioni, e le raggrupparono poi nel *Partito Socialista italiano in Svizzera*, a cui una pubblicazione socialista del 1901 attribuiva 1300 soci, ripartiti in 40 sezioni. Gli uni e le altre devono essere in aumento (1).

Di Associazioni religiose non ve ne furono che dopo l'inizio dell'Opera delle missioni cattoliche di mons. Bonomelli e dei Salesiani. Oggi esse ascendono a mezza dozzina, circa, con esistenza saltuaria e di poca importanza.

Vediamo all'opera tutte queste organizzazioni.

Società italiane di mutuo soccorso.

Il posto d'onore spetta, in ragione del numero, alle Società di mutuo soccorso.

Sfortunatamente, il loro scopo non è che rare volte altruistico, limitandosi, nella quasi totalità, al soccorso mutuo dei soci, senza scopi più larghi a favore degli altri connazionali, e persino degli stessi componenti dell'associazione.

Espongo qui una breve nota biografica delle diverse Società, basandomi sui dati « ufficiali » che potei avere (alcune volte con quanta fatica!) dalle Società stesse. La lista è completa per tutta la Svizzera, ed è recente, essendo stata fatta verso la fine del 1902. Le Società sono poste nell'ordine alfabetico delle città svizzere.

BASILEA. — *Società di mutuo soccorso.* — Fondata nel 1880; conta attualmente 88 soci e possiede un capitale di franchi 3310. 59. Oltre allo scopo del

(1) *Vade mecum* della Commissione esecutiva del partito socialista italiano in Svizzera. — Losanna, 1901.

mutuo soccorso, la Società ha assunto quello di far funzionare una scuola italiana ed assiste anche materialmente gli italiani non soci. Ha aderito al Comitato « *Pro emigranti* ».

Società di mutuo soccorso « Patria ». — Fondata nel 1897; conta circa 50 membri e possiede un capitale di franchi 1151. 75. Scopo unico è il mutuo soccorso. Sovvenzionò altra volta le scuole della colonia. Ha una piccola biblioteca a disposizione dei soci e ha aderito al Comitato « *Pro emigranti* ».

BELLINZONA. — *Società italiana di mutuo soccorso « La Fraterna »*. — Fondata nel 1887; conta 37 soci, con franchi 6112. 67 di capitale. Unico scopo è il mutuo soccorso, ma sussidia con una piccola somma le scuole popolari serali indigene, frequentate anche da italiani.

Società di mutuo soccorso « Figli d'Italia ». — Fondata nel 1882; conta 56 soci, e possiede un capitale sociale di 7693 lire, oltre un fondo per le vedove e gli orfani di lire 956. Sussidia le scuole indigene, frequentate dagli italiani.

BERNE. — *Società italiana di mutuo soccorso*. — Fondata il 20 settembre 1884; conta attualmente 170 soci ed ha un capitale di franchi 6501. 73. Ha per iscopo il mutuo soccorso fra i soci; ma, eventualmente, può fare, con sottoscrizioni speciali, anche della beneficenza. Possiede una biblioteca circolante per i soci.

BEX. — *Società italiana di mutuo soccorso*. — Fondata nel 1899; conta 28 soci ed ha un capitale di franchi 759. 66. Finora non ha per iscopo che il mutuo soccorso fra i soci.

BIENNE. — *Società di mutuo soccorso*. — Fondata nel 1885; ha un capitale sociale di fr. 2200; conta 35 soci ed ha per iscopo il mutuo soccorso. Però ha fondato una scuola italiana, frequentata da circa 30 allievi.

CERTENAGO. — *Società italiana di mutuo soccorso « Figli d'Italia »*. — Fondata nel 1890; conta attualmente 19 soci e possiede un capitale di 2300 lire. Scopo esclusivo: il mutuo soccorso.

CHAUX DE FONDS. — *Società italiana di mutuo soccorso*. — Fondata nel 1896; conta 114 soci; ha un capitale di fr. 4137. 84. Possiede un « fondo di beneficenza », col capitale inalienabile di fr. 500, formato da oblazioni e doni; questo « fondo » è salito a fr. 800.

CHIASSO. — *Società di mutuo soccorso e beneficenza « Patria »*. — Fondata il 1° marzo 1894, con 340 soci, i quali discesero poi a 300 circa, numero attuale. Il capitale sociale è di fr. 7656. 91. Oltre allo scopo del mutuo soccorso, ha quello della beneficenza e, a sua lode, conviene dire che tiene uno dei primi posti in questo campo, fra le nostre Società della Svizzera. Sussidia le scuole italiane.

CRESCIANO. — *Società di mutuo soccorso « Figli d'Italia »*. — Fondata

nel 1891, conta 33 soci, possiede lire 2357.02 di capitale sociale. Unico suo scopo è il mutuo soccorso.

DELEMONT. — *Società italiana di mutuo soccorso*. — Fondata il 22 luglio 1898, conta 36 soci e possiede un capitale di 1500 lire. Ha l'esclusivo scopo del mutuo soccorso.

FLEURIER. — *Società italiana di mutuo soccorso*. — Fondata nel 1898, con 45 soci, ne conta ora 50 ed ha un capitale sociale di fr. 1900. Esclusivo suo scopo è quello del mutuo soccorso.

FRIBURGO. — *Lega operaia cattolica italiana di M. S.* — Fondata nel 1897 con circa 30 soci. Capitale di fr. 200. Riunisce i connazionali « nei sacri vincoli della religione e della patria » ed attua il mutuo soccorso fra i soci. Possiede una biblioteca circolante per i soci.

GINEVRA. — *Società Valdesi del Piemonte*. — Fondata nel 1845 da 28 soci, ne conta attualmente 35. Ha un capitale sociale di 4005 lire. Unico scopo il mutuo soccorso fra i soci, salvo una somma annua di fr. 30 per soccorrere valdesi non soci.

Società nazionale di mutuo soccorso. — Fondata nel 1854, con 48 soci, ne conta oggi 76. Il capitale sociale è di fr. 2050, ed ha l'unico scopo del mutuo soccorso fra i soci.

Società italiana di mutuo soccorso. — Fondata il 1° gennaio 1872, conta attualmente 200 soci ed ha un capitale di fr. 6000, con l'unico scopo del mutuo soccorso.

Società filantropica italiana. — Fondata il 1° marzo 1875, conta ora 145 soci ed ha un capitale di fr. 4583. 87. Ha per scopo il mutuo soccorso fra i soci e la beneficenza anche ai non soci, contribuendo in parte, ma in minimi termini, al rimpatrio degli italiani non ammalati, e al soccorso dei bisognosi.

Società italiana di mutuo soccorso « La Stella d'Italia » (fra militari in congedo). — Fondata il 1° maggio 1886 con 64 soci, conta attualmente 132 membri ed ha un capitale sociale di fr. 3207.60. Ha per iscopo il mutuo soccorso, ma può, in via eccezionale, elargire qualche soccorso per contributi individuali o sottoscrizioni fra i soci.

La Famiglia Valsesiana. — Fondata nel 1896 con 80 soci, oggi giunti a 85; ha per iscopo il ritrovo famigliare dei valesiani dimoranti a Ginevra, ma distribuisce, quando occorre, anche dei soccorsi fra i medesimi. Ha istituito scuole serali invernali per i soci, frequentate da circa 20 allievi.

La Famiglia del Lago d'Orta. — Fondata nel 1900, senza uno scopo per ora ben stabilito.

Société de secours mutuels « L'Union Valdôtaine ». — Fondata nel 1900, conta 45 soci e possiede un capitale di fr. 900; unico scopo il mutuo soccorso fra i suoi membri.

Tutte le Società di mutuo soccorso di Ginevra sussidiano, con tenue somma, le scuole italiane, sovvenzionate dal regio Governo.

GRONO. — *Società di mutuo soccorso « Figli d'Italia »*. — Fondata nel 1886, conta 40 soci e possiede un capitale sociale di lire 3659. 02. Unico suo scopo è quello del mutuo soccorso.

LE LOCLE. — *Società italiana di mutuo soccorso*. — Fondata nel 1879, con 30 soci; attualmente conta 88 membri. Possiede un capitale di fr. 3452. 65, ed oltre il mutuo soccorso fra i soci esercita, in casi straordinari, la beneficenza.

LOCARNO. — *Società italiana « Fratellanza »*. — Fondata nel 1877, con 265 soci, possiede oggi lo stesso numero di membri ed ha un fondo sociale di lire 9000. La Società distribuisce soccorsi ai soci ed ai non soci, sussidia gli italiani di passaggio e la scuola serale italiana, frequentata da circa 25 allievi.

Società mutua educativa. — Fondata nel 1897, conta 92 soci, ed ha un capitale di 1900 lire. Fa, modestamente, della beneficenza ai connazionali bisognosi. Concorre al funzionamento della scuola serale.

LOSANNA. — *Società italiana di mutuo soccorso*. — Fondata il 23 maggio 1869 con 14 membri; oggi conta 206 soci. Ha un capitale sociale di franchi 10,176. 95 ed ha per iscopo unico il mutuo soccorso. Durante parecchi anni fece funzionare una Cassa di beneficenza per gli italiani, ora soppressa, e delle scuole che sono anch'esse cessate.

LUCERNA. — *Società italiana di mutuo soccorso*. — Fondata nel 1886 con 90 soci, ora discesi a 31. Il capitale sociale è di fr. 2061. 71: ha per esclusivo scopo il mutuo soccorso fra i soci.

LUGANO. — *Società di mutuo soccorso « Figli d'Italia »*. — Fondata nel 1878; conta 200 soci e possiede un capitale sociale di 34,400 lire. Scopo esclusivo è quello del mutuo soccorso fra i soci. Paga da tre anni una tenue pensione annua ai soci che hanno oltrepassato il 65° anno di età.

MENDRISIO. — *Società di mutuo soccorso « Figli d'Italia »*. — Fondata nel 1878, conta 130 soci e 12,062.29 lire di capitale sociale. Scopi: il mutuo soccorso, una cassa per le vedove ed una per la vecchiaia e, in via eccezionale, dei soccorsi ai connazionali bisognosi.

Esiste a Mendrisio anche un *Circolo italiano di previdenza*, col sistema di tassazione collettiva in caso di malattia.

MONTHÉY. — *Società italiana di mutuo soccorso*. — Fondata nel 1898; è la sola Società italiana del Cantone Vallese, nel quale si trovano, tuttavia, molti italiani. Conta circa 60 soci ed ha un capitale di fr. 1900. Ha per iscopo il mutuo soccorso, ma attua, in via eccezionale, anche la beneficenza, soccorrendo moralmente e materialmente anche i non soci.

NEUCHÂTEL. — *Società italiana di mutuo soccorso*. — Fondata nel 1874; conta 94 soci e possiede un capitale sociale di lire 7882. 18. Oltre al mutuo soccorso, provvede ad aiutare i connazionali con sottoscrizioni speciali; indicazioni e consigli. Fece funzionare delle scuole, ora cessate.

NYON. — *Società italiana di mutuo soccorso*. — Fondata il 1° maggio 1890 con 40 soci, ora giunti a 50. Possiede un capitale di fr. 2300 ed ha per scopo esclusivo quello del mutuo soccorso fra i soci.

PAYERNE. — *Società italiana di mutuo soccorso*. — Fondata il 2 agosto 1896; possiede un capitale di franchi 1033. 25; unico scopo il mutuo soccorso fra i soci.

PORRENTUAY. — *Società italiana di mutuo soccorso*. — Fondata nel 1890; conta circa 25 soci e possiede un capitale sociale di lire 1300; suo scopo esclusivo è il mutuo soccorso.

SOLETTA. — *Società filantropica italiana*. — Fondata il 1° dicembre 1895 con 77 soci, attualmente discesi a 59. Ha un capitale di franchi 1914. 85, coll'esclusivo scopo del mutuo soccorso fra i soci.

STABIO. — *Società italiana di mutuo soccorso*. — Fondata nel 1901, conta 44 soci e possiede già un capitale sociale di 650 lire. Unico suo scopo è quello del mutuo soccorso fra i soci.

SAN GALLO. — *Società italiana di mutuo soccorso*. — Fondata il 1° giugno 1897 con 127 soci, ne conta oggi 242 ed ha un capitale di franchi 4017. 50. Unico scopo il mutuo soccorso fra i soci. Però può dare, in via eccezionale, qualche sussidio anche ad individui non appartenenti alla Società e possiede per i soci una biblioteca circolante. Esiste una sezione della Società ad Uzwil.

ST-IMIER. — *Società italiana di mutuo soccorso*. — Fondata il 25 giugno 1885 con 22 soci, attualmente ne conta 24. Il capitale sociale è di fr. 950. La Società ha per unico scopo il mutuo soccorso fra i soci in caso di malattia.

VAL DE TRAVERS. — *Società italiana di mutuo soccorso « Fratellanza »*. — Fondata nel marzo 1895 con 42 soci, ne conta ora 54 ed ha un fondo sociale di 1400 franchi. Unico scopo quello del mutuo soccorso.

VEVEY. — *Società italiana di mutuo soccorso*. — Fondata il 15 giugno 1873, conta 100 soci, con lire 5194. 70 di capitale sociale. Si occupa del mutuo soccorso, con eventuali beneficenze fra soci. Per il passato soccorse anche gli emigranti di passaggio.

ZURIGO. — *Società filantropica italiana* (sovvenzionata dal R. Governo). — Fondata nel 1879; conta 182 soci effettivi, 42 contribuenti ed ha un capitale di franchi 5074. 15. Oltre al mutuo soccorso, dà dei sussidi ai bisognosi e fa funzionare le scuole italiane (sussidiate dal Governo d'Italia) con circa 800 lire all'anno di spesa.

Risulta, dunque, che le 42 Società italiane di mutuo soccorso che esistono in Svizzera e che possono venir raggruppate in questa classificazione, esplicano la loro azione nel modo seguente (1):

— *una* unisce lo scopo della beneficenza a quello del mutuo soccorso; ma quello è a questo secondario (*Chaux de Fonds*);

— *due* riuniscono gli scopi della beneficenza, e del mutuo soccorso, e contribuiscono inoltre al funzionamento delle scuole italiane (*Chiasso* e « *Filantropica* » di *Ginevra*);

— *una* riunisce gli scopi della beneficenza, della istruzione e del mutuo soccorso (*Società filantropica di Zurigo*);

— *quattro* aggiungono allo scopo del mutuo soccorso quello della istruzione, facendo funzionare delle Scuole italiane sorte per loro iniziativa (*Basilea « Anziana »*, *Bienne*, e le due *Società di Locarno*);

— *nove* hanno esclusivamente lo scopo del mutuo soccorso, ma contribuiscono al funzionamento di scuole italiane (*le Società di Ginevra* e le due di *Bellinzona*);

— *quattro* hanno esclusivamente lo scopo del mutuo soccorso, ma possiedono delle biblioteche per i soci (*Basilea « Patria »*, *Berna*, *Friburgo San Gallo*);

— *ventuno* hanno esclusivamente lo scopo del mutuo soccorso e in via normale non si occupano di altro.

Complessivamente le Società italiane di mutuo soccorso nella Svizzera contano circa 4000 soci e possiedono un capitale che si aggira, in questo momento, intorno alla cifra di 175,000 franchi (2).

Per comodità del lettore riassumo tutti questi dati in uno specchietto che è stato compilato — lo ripeto per maggior precisione — colle informazioni da me assunte direttamente presso i Comitati direttivi delle diverse associazioni.

(1) Della importante " Società generale di beneficenza di Lugano „ che non è una associazione di mutuo soccorso, si parla a pag. 147.

(2) Le Società " Figli d'Italia „ del Canton Ticino sono state fondate come sezioni di quella di Lugano e se ne distaccarono, vivendo poi di vita propria, nel 1886.

Società italiane di mutuo soccorso nella Svizzera.

LOCALITÀ	NOME DELLA SOCIETÀ	DATA della fon- dazione	NUMERO dei soci	CAPITALE sociale
Basilea. . .	Società italiana di M. S.	1880	88	3,310.59
Id. . . .	Società di M. S. " Patria „	1897	50	1,151.75
Bellinzona .	Società italiana " La Fraterna „	1887	37	6 112.67
Id. . . .	Società di M. S. " Figli d'Italia „	1882	56	7,693. „
Berna . . .	Società italiana di M. S.	1884	170	6,501.75
Bex	Società italiana di M. S.	1889	28	759.66
Bienna . . .	Società italiana di M. S.	1885	35	2,200. „
Certenago .	Società di M. S. " Figli d'Italia „	1890	19	2,300. „
Ch. de Fonds	Società italiana di M. S.	1896	114	4,137.84
Chiasso. . .	Società di M. S. e benef. " Patria „ . . .	1894	300	7,656.91
Cresciano .	Società di M. S. " Figli d'Italia „	1891	33	2,357.02
Delemont. .	Società italiana di M. S.	1898	36	1,500. „
Fleurier . .	Società italiana di M. S.	1898	50	1,900. „
Friburgo . .	Lega cattolica italiana di M. S.	1897	30	200. „
Ginevra . .	Società Valdesi del Piemonte.	1845	35	4,005. „
Id. . . .	Società di M. S. " Nazionale „	1854	76	2,050. „
Id. . . .	Società italiana di M. S.	1872	200	6,000. „
Id. . . .	Società filantropica italiana.	1875	145	4,583.87
Id. . . .	Società di M. S. " Stella d'Italia „	1886	132	3,207.60
Id. . . .	La Famiglia Valsesiana	1896	85	—
Id. . . .	La Famiglia del Lago d'Orta „	1900	20	—
Id. . . .	Società " Union Valdotaine „	1900	45	900. „
Grono . . .	Società di M. S. " Figli d'Italia „	1886	40	3,659.02
Le Locle . .	Società italiana di M. S.	1879	88	3,452.65
Locarno . .	Società italiana " Fratellanza „	1877	265	9,000. „
Id. . . .	Società " Mutua Educativa „	1897	92	1,900. „
Losanna . .	Società italiana di M. S.	1869	206	10,176.95
Lucerna . .	Società italiana di M. S.	1886	31	2,061.71

LOCALITÀ	NOME DELLA SOCIETÀ	DATA della fon- dazione	NUMERO dei soci	CAPITALE sociale
Lugano . .	Società « Figli d'Italia »	1878	200	34,400. „
Mendrisio. .	Società « Figli d'Italia »	1878	130	12,062. 29
Monthey . .	Società italiana di M. S.	1898	60	1,900. „
Neuchâtel .	Società italiana di M. S.	1874	94	7,882. 18
Nyon . . .	Società italiana di M. S.	1890	50	2,300. „
Payerne . .	Società italiana di M. S.	1896	26	1,033. 25
Porrentruy .	Società italiana di M. S.	1890	25	1,300. „
Soletta . . .	Società filantropica italiana	1895	59	1,914. 85
Stabio . . .	Società italiana di M. S.	1901	44	650. „
St. Gallo . .	Società italiana di M. S.	1897	242	4,017. 50
St. Imier . .	Società italiana di M. S.	1885	24	950. „
Val de Trav.	Società italiana di M. S. « Fratellanza » .	1895	54	1,400. „
Vevey . . .	Società italiana di M. S.	1873	100	5,194. 70
Zurigo . . .	Società filantropica italiana.	1879	182	5,074. 15

Federazione delle Società italiane di Mutuo Soccorso.

Molte di queste associazioni fanno parte della *Federazione fra le Società italiane di mutuo soccorso*, fondata nel 1888 per opera e a proposta del regio Ministro d'Italia a Berna, conte Fè d'Ostiani.

A questa organizzazione sono ascritte 15 Società, delle 42 che si contano in Svizzera. Il numero dei membri confederati è di 1330 circa.

Lo scopo della Federazione, lasciando completa autonomia e libertà d'azione alle diverse Società, è quello di « stringere maggiormente i legami che devono unire i connazionali fra loro ed estendere anche all'infuori delle singole Società il principio della beneficenza; portare soccorsi al socio federato ed alla sua famiglia in caso di disgrazia o di morte, e prolungare, ove faccia d'uopo, l'assistenza ai soci cui la durata della malattia abbia costretto di oltrepassare il periodo di tempo fissato dallo statuto sociale delle singole sezioni federate; cooperare moralmente e materialmente alla formazione di Società italiane di mutuo soccorso ».

Ogni tre anni, nel Congresso della Federazione, viene scelta la Società presso la quale deve avere sede il Comitato centrale. Nel 1902-03 risiedeva a San Gallo.

Il bilancio della Federazione, al 31 maggio 1902, era il seguente (1):

<i>Attivo.</i>		<i>Passivo.</i>	
Patrimonio ed interessi . . . fr.	10,436. 15	Sussidi per decessi. . . . fr.	8,000. —
Quote trimestrali	6,224. 10	Altre spese	1,180. 50
Totale . . . fr.	16,660. 25		
Residuo in cassa . . . fr.	7,479. 75	Totale . . . fr.	9,180. 50

Convien dire che, dal punto di vista dei risultati pratici, la *Federazione* non ha avuto finora grande influenza nello sviluppo della vita italiana in Svizzera; sembra però che essa stia inaugurando un periodo di lavoro fecondo. Al recente Congresso di San Gallo fu deciso di separare la Cassa federale dalla Cassa assicurazione: voto che ispira maggiore fiducia nello sviluppo della istituzione.

Ecco l'elenco delle Società italiane aderenti alla Federazione (maggio 1902):

SOCIETÀ federate	ENTRATA nella Federa- zione	Soci iscritti al 1° giugno 1901	dal 1° giugno 1901 al 31 maggio 1902			Soci iscritti al 31 maggio 1902
			Entrati	Usciti	Morti	
Berna	1888	176	12	21	—	167
Locle	1888	83	15	9	1	88
Lucerna	1889	37	—	1	—	36
Bienna	1889	33	5	5	2	31
Basilea * Anziana „	1889	66	25	12	2	77
Losanna	1889	201	23	16	2	206
Chaux de Fonds. .	1891	104	13	2	2	113
Vevey	1893	101	12	4	4	105
St-Imier	1893	21	7	4	1	23
Porrentruy	1893	21	6	5	—	22
Travers	1895	53	12	11	—	54
Chiasso	1897	237	—	19	4	214
Basilea * Patria „	1898	49	11	25	—	35
Fleurier	1899	56	11	15	1	51
San Gallo	1901	81	29	2	1	107
Totale . . .		1,319	181	151	20	1,329

(1) Attualmente (luglio 1903) il patrimonio federale è di fr. 8681,85.

La *Federazione* fa anche funzionare una Cassa per l'assicurazione sulla vita, allo scopo di « assicurare con una mutua quota un sussidio alla famiglia od agli eredi di un socio che venisse a morire » (art. 1 del Regolamento).

L'assicurazione sulla vita è obbligatoria per tutti i soci federati; gli eredi del defunto avranno diritto ad un sussidio di franchi 400. Per sopperire a questi sussidi, ogni socio verserà fr. 4.80 all'anno: la Federazione pagherà la somma di fr. 400 per ogni decesso, fino ad esaurimento delle somme all'uopo incassate; la somma eventualmente mancante sarà raccolta fra le sezioni federate in ragione del quantitativo dei soci iscritti (art. 2, 4, 5 del Regolamento).

Altre associazioni italiane.

MUSICHE E FANFARE. — Ve ne sono in tutta la Svizzera, ma non sono molto numerose.

Si distinguono pel brio e la vivacità e sono predilette dalle popolazioni indigene per la spontaneità e la facilità dell'espressione. Certo non si può chiedere a musiche operaie, com'esse sono, formate da elementi disparati che le vicende dell'impiego e del lavoro fanno spesso cambiare di residenza, la perfezione di corpi musicali appositamente costituiti. Chi lavora tutto il giorno, faticosamente, non può la sera dedicarsi con zelo assiduo allo studio degli esercizi musicali: e le poche ripetizioni appena bastano a preparare il programma di ciascun concerto.

L'esecuzione musicale è accelerata ed incompleta. Incompleta, soprattutto, per il motivo già accennato, che molti elementi d'inverno rimpatriano e colla primavera non sempre ritornano nella stessa località. Tali mutamenti impediscono lo sviluppo delle nostre musiche; tuttavia, il sentimento artistico supplisce spesso, o largamente ripara, a questo inconveniente. Esse hanno anche il difetto essere, non di rado, fornite di istrumenti poco intonati e nemmeno accordati allo stesso registro.

Ciò nonostante, meritano l'interesse di tutti gli italiani, perchè hanno duplice scopo: artistico e morale.

Sono fonte di simpatie da parte degli svizzeri, e servono di ritrovo geniale a molti operai, i quali vengono, con ciò, distratti dalle osterie e da altri ritrovi nocivi. Innanzi all'arte lo straniero dimentica la differenza di costumi, di razza, di lingua, si avvicina e simpatizza: l'italiano ricorda la patria lontana, sente un raggio di sole fraterno scaldargli le vene e palpita con amore più vivo.

Ne deriva per conseguenza naturale, che fra i corpi musicali esiste più simpatia che gelosia.... contrariamente a quanto succede in patria.

Per amore dell'arte, per amore dell'Italia, le nostre musiche sono degne di ogni encomio, nel loro lavoro incessante. Attualmente se ne contano 8 nella Confederazione, cioè:

<i>Berna</i> — Filarmonica italiana.	<i>Ginevra</i> — Filarmonica italiana.
<i>Bienne</i> — id.	<i>Losanna</i> — id.
<i>Briga</i> — id.	<i>Neuchâtel</i> — Fanfara italiana.
<i>Chaux de Fonds</i> — id.	<i>Vevey</i> — id.

Alcune sono in formazione in altre località; altre che esistevano hanno cessato di vivere o sonnecchiano.

Tutte queste musiche hanno una *divisa* fatta sul modello di quella dei nostri ufficiali dell'esercito, ciascuna imitante quella di un'arma differente.

SOCIETÀ CORALI E FILODRAMMATICHE.. — Con vita più o meno lunga sorsero e sorgono, qua e là, Società corali e filodrammatiche, le quali subiscono non poche fluttuazioni a causa degli spostamenti dei loro soci tra le diverse località svizzere.

Si contano attualmente le filodrammatiche italiane di: *Berna*, *Chaux de Fonds*, *Ginevra* (tre), *Naters-Briga*, *San Gallo*.

Di Società corali non si conosce attualmente in fiore che quella di *Vevey* e la Società *Verdi* recentemente costituita a *Ginevra*.

ALTRE SOCIETÀ. — All'infuori di una sezione della *Dante Alighieri* a Zurigo, dove non esiste che di nome, non vi sono, in fatto di Società italiane con intenti speciali, che l'*Associazione fra gli studenti* di Ginevra, sorta da poco tempo, la quale conta una ventina di soci, e quella identica di Zurigo.

A queste si aggiungano le *Società cattoliche di San Giuseppe*, a Basilea e San Gallo, le quali vorranno forse estendersi in altre località. Hanno vita e funzioni di poco momento.

E questo è tutto quanto vi è da registrare, in questo campo dell'attività italiana in Svizzera.

La lingua e le scuole italiane.

Per ciò che concerne l'istruzione dei nostri emigranti, si può dire che la organizzazione dei mezzi istruttivi messi a loro disposizione è inadeguata ai bisogni.

E questo è un male, perchè i corsi scolastici sarebbero un buon diversivo, nelle ore della disoccupazione e del riposo; servirebbero a mantenere viva la conoscenza della lingua patria e a fare imparare meglio quella del paese. Infine, diminuirebbero la assimilazione dell'elemento italiano con quello indigeno.

Gli italiani che emigrano parlano quasi tutti un dialetto. Appena arrivati in paese straniero, e più coll'andar del tempo, se vi si fermano, cercano e si sforzano di parlare l'idioma del paese. Finiscono per non parlare più, nè il loro dialetto, nè questo idioma, mettendo assieme una lingua barbara, talvolta fatta di termini presi ad uno dei vocabolari e adattati alla desinenza dell'altro.

I figli degli italiani, nelle scuole indigene, ricevono una istruzione informata allo spirito francese o tedesco della regione. Della patria d'origine nulla o poco sanno, all'infuori di certe notizie vaghe, spesso partigiane ed errate, a cui si dà un'importanza secondaria. Sono queste le future reclute sfuggite alla nostra nazionalità ed assunte nei ruoli della cittadinanza elvetica.

Le scuole sorte per iniziativa delle nostre colonie sono insufficienti, benchè sieno sorrette, alcune dalle Associazioni di mutuo soccorso, con sovvenzioni del regio Governo, altre dall'Opera delle Missioni cattoliche, altre dalle Opere evangeliche, ed altre infine dai socialisti italiani.

Lo scopo di queste istituzioni è quello di educare ed istruire i nostri emigranti *adulti*, dando loro il mezzo di imparar la lingua del paese ed i primi elementi dell'aritmetica e del disegno, entrambi necessari ai loro mestieri e ai bisogni correnti della vita; oppure hanno l'intento d'istruire i *figli* dei connazionali, insegnando la lingua nostra, la storia e la geografia della patria, affinchè crescano nell'affetto del paese da cui vivono lontani.

Si tratta in questo caso di un insegnamento « complementare » a quello ufficiale che essi ricevono negli Istituti governativi, i quali sono, sotto ogni aspetto, veri modelli di accuratezza, di ordine e di ottimo metodo didattico.

Vediamole tutte all'opera.

Scuole delle Società di M. S.

Le scuole italiane fondate dalle colonie non sono numerose. Parecchi tentativi furono fatti qua e là, anche dove l'elemento italiano è rilevante, ma le scuole sparirono, o per insufficienza di mezzi — come a Losanna — o per essere venuta meno la Società che ad esse aveva dato vita — come a Ginevra per le scuole serali — o per inanizione, a causa della mancanza di allievi.

Attualmente esistono quattro scuole, mantenute dalle Società italiane di M. S., per *fanciulli di ambo i sessi*; si trovano nelle località seguenti:

LOCALITÀ	NUMERO MEDIO degli alunni	LOCALITÀ	NUMERO MEDIO degli alunni
<i>Bienne</i>	30	<i>Ginevra</i>	100
<i>Chiasso</i>	130	<i>Zurigo</i>	50

Queste scuole ricevono un sussidio governativo; alle spese eccedenti provvedono le Società italiane locali.

La scuola di Bienne è la meno importante per il numero di allievi, quasi sempre inferiore ai 30.

La scuola di Chiasso è mantenuta dalla Società « Patria », dalla Direzione delle ferrovie Adriatica e Mediterranea con 1000 lire, dalle quote dei soci e dal Governo. Fu fondata dal suo devoto presidente attuale, cav. M. Rossi.

La scuola di Zurigo, tranne il rilevante sussidio del Governo italiano, è a carico della Società « Filantropica italiana », che spende a tale scopo una somma annua discreta.

Le scuole di Ginevra, fondate dal Console generale cav. G. Basso, ricevono un sussidio da tutte le Società italiane locali di mutuo soccorso e dal Governo nostro.

Si deve aggiungere che i Governi svizzeri, in alcune di queste località, concorrono, qualche volta, al funzionamento delle scuole, coll'accordare gratuitamente i locali ed anche la illuminazione (Ginevra).

Le Scuole per gli adulti, tutte aperte nelle ore serali, si trovano nelle località seguenti:

LOCALITÀ	ISTITUTO SOVVENTORE	NUMERO APPROSSIMATIVO DEGLI ALUNNI
Basilea	Società italiana di mutuo soccorso. . .	30 maschi
Bellinzona	Società svizzera	50 id.
Ginevra	Società valsesiana	20 id.
Locarno	Società * Fratellanza , ed * Educativa ,	25 id.
Zurigo	Società * Filantropica ,	115 id.

Come si vede, il frutto di queste istituzioni è molto modesto!

Le ragioni per le quali le scuole italiane sono poche, o muoiono presto là dove vengono istituite, deve cercarsi nella mancanza di mezzi e nella incuria che gli emigranti hanno per l'istruzione. Essi vengono in Svizzera per lavorare e per guadagnare. La stanchezza, il bisogno di riposo e di economia, li fanno rifuggire da tutte le altre cure. E restano analfabeti.

Tutti i corsi aperti gratuitamente incominciano con una scolaresca assai numerosa; dopo qualche lezione il numero degli allievi diminuisce rapidamente, poi diviene quasi nullo.

Ricordo le scuole istituite dalla colonia di Ginevra, che caddero così, per anemia; quelle di Losanna, di Neuchâtel, di Zurigo, ecc. A Basilea, dove la Società di mutuo soccorso « Anziana » si adopera con ogni possa a sostenerle, si può constatare benissimo questo fenomeno. L'egregio dottore Baselli, presidente della Commissione di vigilanza scolastica, così ne parla nel suo rapporto degli anni 1890-1891:

« L'istruzione di lingua italiana per analfabeti venne impartita in due sere « per settimana (dalle 8 alle 10) dal signor G. Werner, di Firenze, complessivamente in 34 lezioni. Iscritti vi furono 35 scolari; 20 fu il numero massimo dei presenti, 3 il minimo ad una singola lezione. Il più diligente frequentò la scuola per 16 lezioni; alcuni si presentarono una sola volta. Numero totale delle presenze durante tutto il corso: 197..... »

« Da questo numero risulta che le lezioni furono frequentate in media « da 6 scolari per ciascuna; 6 è pure, in media, il numero delle presenze « all'istruzione, per ogni scolaro iscritto. Queste cifre sono davvero poco « confortanti, se si considera che fra il rilevante numero di italiani che si « trovano a Basilea durante la stagione estiva una gran parte è costituita da « analfabeti. A tutti poi sarebbe utile apprendere la lingua del paese..... »

È triste, ma è così!

L'emigrante non sente lo spirito della italianità. Non lo sente, forse, perchè ignora tutti gli splendori del suo paese, le grandezze del passato cui nessun'altra nazione può competere. Egli è un attrezzo da lavoro, abbruttito dalla fatica, ignaro di tutto ciò che avviene fuori del suo villaggio.

Venuto in paese estero, si lascia sommergere dalla vita che lo attornia e non sa trovare nel ricordo della sua lingua, che si imbastardisce ogni giorno, il conforto dell'esilio. I figli degli italiani crescono con animo svizzero. I padri loro non sanno e non possono alimentare la fiamma dell'amor patrio colla storia del passato; la ignorano. Non possono insegnar loro la lingua; non la conoscono.

Così vecchi, e giovani sono perduti per il paese nostro. Con un po' di

volontà e di risolutezza si potrebbe invece vivificare lo spirito di italianità che in essi si perde e ritemperarli, nelle rimembranze della patria lontana, alla fede, al sentimento della dignità e della fierezza nazionali (1).

Scuole delle Missioni cattoliche.

Alcune scuole serali per adulti e diurne per i fanciulli sono state aperte, dal 1901, e funzionano per cura dell'*Opera di assistenza degli emigranti* (2) (Opera Bonomelli ed Istituti Salesiani da essa dipendenti o con essa in relazione).

Tranne quelle di Naters, che si trovano in condizioni speciali per la grande agglomerazione di italiani lavoratori al Sempione, e per l'aiuto che riceverebbero in principio da altri enti, le scuole dell'Opera delle Missioni hanno avuto un campo d'azione molto ristretto e risultati poco efficaci.

Vale per esse la stessa ragione che tiene distanti dal lavoro dei missio-

(1) A lato di questa nostra impotenza ed incuria, gli svizzeri offrono ai figli degli emigranti la larga organizzazione scolastica del loro paese. Per farsene un'idea redigo questo specchietto con cifre ed indicazioni tolte dallo *Jahrbuch des Unterrichtswesen in der Schweiz*, del dott. Huber, Zurich, 1901.

DESIGNAZIONE DELLE SCUOLE	ANNO 1900		TOTALE delle spese
	Alunni	Maestri	
Scuole infantili	40,344	960	"
Scuole elementari	471,715	10,362	32,840,037
Scuole secondarie	37,945	1,619	5,695,000
Scuole medie	14,660	1,063	"
Scuole normali	2,453	411	"
Scuole professionali ed industriali	42,720	1,535	2,804,503

Per tali scuole e per le 7 Università svizzere (una delle quali, a Friburgo, è cattolica), Cantoni, Stato e Comuni spendono la somma complessiva di circa 40,591,149 franchi. Inoltre la Confederazione contribuisce, con franchi 1,939,927 all'anno, a mantenere l'insegnamento industriale, agricolo e commerciale nei diversi Cantoni.

Ecco il numero degli studenti delle scuole superiori: *Politecnico*: 1065 (stranieri: 358) *Università*: Basilea, 624 (str. 135) — Zurigo, 869 (str. 272) — Berna, 1165 (str. 448) — Ginevra, 1016 (str. 593) — Losanna, 692 (str. 368) — Friburgo, 345 (str. 168) — Neuchâtel, 167 (str. 31).

(2) **Nota del Commissariato.** — Ricordiamo, per quanto concerne le notizie e gli apprezzamenti contenuti nelle seguenti pagine (pag. 137, 143-145), la nota apposta in principio di questa relazione, circa l'intera libertà lasciata all'autore della medesima. Relativamente all'*Opera di assistenza degli emigranti italiani in Europa e nel Levante*, vedasi la lettera del Segretario generale dell'Opera, prof. Schiaparelli, pubblicata nel n. 11 di questo *Bollettino*.

nari gli operai nostri, poco inclinati ad usufruire di cure dipendenti direttamente dai religiosi, nonchè l'insegnamento ristretto, inteso a servire appena di corollario a quello religioso che primeggia, e per il vantaggio del quale, soprattutto, quest'opera di assistenza fu tentata.

Nelle scuole serali, specialmente, nelle quali occorrerebbe molto tatto per impartire ai nostri operai un insegnamento moderno e pratico, con una didattica speciale, per potere far imparare molte cose in poche lezioni, i Missionari sono inadeguati al difficile compito. Investiti di un incarico religioso a cui sacrificano tutta la esistenza e tutte le manifestazioni della vita, essi non sanno spogliarsene neppure per le brève ore del corso. Perciò gli iscritti diminuiscono e le scuole sussistono più di nome che di fatto, dappertutto: a Ginevra come a Losanna, come a Basilea, senza eccezioni.

Lo stesso si dica per le scuole infantili, che non servono — come dovrebbe essere — di complemento all'ottimo insegnamento impartito nelle scuole indigene, ma hanno per iscopo quasi esclusivo l'insegnamento del catechismo. E questo non basta, quando si debba esaminare l'efficacia e la utilità di esse da un punto di vista generale.

Senza menomare il merito della iniziativa di mons. Bonomelli, messa in pratica dai Missionari, occorre dire che queste scuole costituiscono più che altro dei corsi di morale religiosa e di catechismo. Esse hanno la loro importanza nella educazione degli italiani; ma per ora non possono venir considerate come istrumenti imparziali ed efficaci di un insegnamento generale e pratico, alla portata di tutti i connazionali.

Ciò non toglie che la attività spiegata da queste istituzioni sia apprezzabilissima: essa dovrebbe incitare i connazionali che se ne stanno inoperosi e servir loro di esempio per adoperarsi del pari a dar vita ad iniziative atte a raccogliere gli elementi che alle opere dei Religiosi sfuggono, o che da esse stanno lontani.

Ecco le località in cui si trovano le scuole dei Missionari, funzionanti talvolta ad intervalli, nel periodo della maggiore emigrazione:

LOCALITÀ	GENERE DI SCUOLA	NUMERO DEGLI ALUNNI	FUNZIONE
Basilea . .	Asilo-scuola (Suore)	80	Continua
	Scuola serale adulti (Missionario) .	?	?
Briga . .	Scuola (Salesiani)	50	Continua
Friburgo .	Scuola serale adulti	15	Id.
Ginevra .	Scuola serale adulti (Missionario) .	15	Id.
Losanna .	Id.	25	Id.
Lucerna .	Id.	15	Id.
Naters . .	Asilo scuola (Suore)	150	Id.
Preda . .	Asilo scuola (Missione)	20	Temporanea
S. Gallo .	Scuola femminile (Missione) . . .	15	{ Continua
	Scuola maschile (Missione) . . .	40	
Zurigo . .	Scuola adulti (Salesiani)	?	Id.

Le scuole dipendenti dalle Missioni cattoliche sono *undici*; la metà per i bambini, l'altra metà — con funzione piuttosto variabile — per gli adulti (1).

Fanno eccezione le scuole di Briga e di Naters, aperte dopo l'inizio dei lavori di traforo del Sempione, le quali ricevettero impulso dalle sovvenzioni venute dall'Italia, dalla « Dante Alighieri », dai fondi del Comitato Pro-Sempione e dal contributo abbastanza largo delle autorità locali, prima che fossero assunte dall'Opera di mons. Bonomelli.

Le Scuole degli evangelici.

Nelle località dove si trovano delle « Opere » appartenenti alle Chiese evangeliche italiane, funzionano scuole per i bambini e per gli adulti.

Sembra che esse sieno informate ad un insegnamento meno confessionale di quello delle scuole cattoliche. Tuttavia, agli occhi del pubblico, esse non rivestono carattere assoluto di indipendenza e di libertà da qualsiasi influenza partigiana, e la loro sfera d'azione ne prova un certo disagio.

È altrettanto innegabile, però, che l'influenza morale e didattica di queste

(1) Queste osservazioni sono state fatte nell'agosto 1902. Da allora questi istituti possono aver subito delle modificazioni in diverso senso, che io ignoro attualmente.

scuole è apprezzabile, là dove esistono, e che l'opera di esse si esplica con vantaggio dei connazionali. Hanno, in generale, locali appropriati ed adoperano i libri di studio delle scuole elementari del Regno.

Le scuole degli Evangelici (protestanti) sono a Basilea, Biasca, Ginevra, Neuchâtel e dintorni, ed a Zurigo. A Berna, Lucerna, Vevey, hanno esistenza irregolare; così, finora, a Lugano, dove però una scuola deve sorgere presto, se non esclusivamente per opera degli Evangelici, almeno col concorso di questi.

Vediamo come esse funzionano :

Basilea. — Scuola serale per adulti; diurna per i fanciulli, due volte alla settimana. La prima frequentata da 20 persone in media, la seconda da 30.

Biasca. — Scuola elementare completa di 5 classi, con un maestro; libri di testo e programmi identici a quelli delle scuole del Regno. Frequentata da 30 bambini italiani. Scuola serale per gli adulti. Biblioteca circolante.

Ginevra. — Due scuole appartenenti a due « Opere » distinte :

a) Scuola dei Metodisti, al Terraillet, per i bambini e gli adulti. Ai primi, divisi in due classi — maschile e femminile, — si insegnano principi elementari istruttivi, cucito, ricamo, ecc. Frequentata da 60 allievi. La scuola serale per gli adulti è frequentata da 35 persone in media. Queste scuole funzionano dal 1898;

b) scuola degli Evangelici italiani, per bambini ed adulti. Alla prima sono iscritti 173 alunni; ha luogo il giovedì e la domenica, con insegnamento dell'italiano, francese, disegno, storia e lavori froebeliani. Alla seconda sono iscritte 100 persone. Queste due scuole importanti esistono dal 1879, ma presero maggiore sviluppo dal 1896 in poi.

Neuchâtel. — Scuola serale per adulti. Frequentata da 25 persone in media. Una scuola pei bambini funziona regolarmente ogni giorno a Noiraigue, villaggio poco distante, ed è frequentata da 26 alunni.

Zurigo — Scuola di lingua tedesca ed italiana per gli adulti dei due sessi, in locali separati. Frequentata da 60 persone la prima; la seconda da 20 alunni.

Berna, Lugano, Lucerna, Vevey. — Scuole con funzione, finora, inco-

Parecchie di queste istituzioni non datano da ieri: la loro esistenza è già vecchia di parecchi anni, cosicchè gli Evangelici vanno giustamente fieri di aver compreso da lungo tempo la necessità di elevare moralmente, colla istruzione, i connazionali e di avere contribuito a questo nobile scopo colle proprie forze e non senza efficacia.

Le Scuole dei socialisti.

In questi ultimi anni anche il Partito socialista italiano in Svizzera ha aperto e fatto funzionare delle scuole per i connazionali adulti. Negli avvisi, nelle circolari è detto e ripetuto che in esse non si fa propaganda partigiana, ma che si impartisce soltanto ed esclusivamente l'istruzione.

Però, facendo astrazione dalla « etichetta » politica dei promotori, il locale in cui queste scuole funzionano è sempre quello del Circolo socialista, il quale, a sua volta, ha sede presso un caffè o una birreria. Esse non possono, perciò, rendere grandi servizi, restando un campo ristretto ai convinti di ieri, o un mezzo per reclutare nuove forze per domani.

Ecco le località nelle quali funzionano le scuole dei socialisti ed il numero approssimativo di coloro che le frequentano :

LOCALITÀ	INSEGNAMENTI	NUMERO DEGLI ALUNNI	FUNZIONE
Basilea	Italiano, tedesco, aritmetica . .	?	Incostante..
Ginevra	Italiano, francese, disegno, aritmetica.	100 a 150	Regolare.
Losanna	Id.	20 a 30	Irregolare.
Rolle	Id.	?	Incostante.
San Gallo	Italiano, tedesco, disegno, aritmetica.	30 a 60	Regolare.
Thalweil	Italiano, tedesco, aritmetica . .	?	Incostante.
Wädenswil	Id.	?	Id.
Zug	Id.	20 a 30	Regolare.
Zurigo	Id.	50	Irregolare.

Si deve riconoscere che, ad onta della loro azione limitata e dell'intimo scopo propagandista, queste scuole hanno una influenza educatrice di qualche importanza, specialmente perchè si irradia in una classe di operai che non sono, nè potrebbero trovarsi a contatto delle scuole tenute dai cattolici e dagli evangelici.

Scuole svizzere con insegnamento dell'italiano.

Facendo astrazione dagli istituti scolastici del Canton Ticino, nei quali la nostra è la lingua ufficiale (perchè è quella parlata dalla popolazione), si contano in Svizzera molte scuole pubbliche e private in cui si insegna l'italiano.

Generalmente la lingua nostra viene insegnata in alcune Università, in tutte le Scuole di commercio - numerose -, in molti Licei ed in quasi tutti gli istituti e collegi privati. In poche scuole, però, essa è obbligatoria: il loro numero è limitato a 21, e si ripartisce tra i Cantoni nel modo seguente:

<i>Basilea,</i>	in 3 istituti scolastici pubblici.	
<i>Grigioni,</i>	» 3 » » »	(1).
<i>Neuchâtel,</i>	» 2 » » »	
<i>S. Gallo,</i>	» 1 istituto scolastico privato.	
<i>Scitto,</i>	» 1 » » pubblico.	
<i>Turgovia,</i>	» 1 » » »	
<i>Uri,</i>	» 1 » » »	
<i>Zug,</i>	» 5 istituti scolastici pubblici.	
<i>Zurigo,</i>	» 4 » » »	

Il numero totale degli alunni che frequentano tali corsi, eccettuati i cittadini svizzeri dei Cantoni o villaggi di lingua italiana, non è facilmente determinabile. Io credo che possa limitarsi alla cifra massima di 500, benchè questo numero non collimi con quello della statistica ufficiale, redatta, a tale proposito, dal Ministero degli affari esteri. La causa di tale disaccordo di cifre deve cercarsi nei differenti criteri che servirono di guida alle due statistiche, sottraendo io, nel mio calcolo, gli alunni del paese in cui la lingua italiana è quella parlata da tutti (Ticino e parte dei Grigioni).

Le regioni nelle quali si studia di preferenza l'italiano sono quelle della Svizzera tedesca e specialmente i centri importanti legati all'Italia da antichi e saldi scambi commerciali. Tiene il primo posto la città di Basilea, dove insegna con intelletto d'amore la nostra lingua, da circa 15 anni, il nostro connazionale prof. Enrico Cadorin. Poi vengono Zurigo, San Gallo e Lucerna.

(1) Anche per questo Cantone vale, in parte, la ragione addotta per quello del Ticino. Teniamo conto, perciò, solo degli istituti frequentati anche da stranieri.

Nella Svizzera francese, dopo Neuchâtel, che tiene lo studio del nostro idioma in grande onore, deve assegnarsi il secondo posto a Ginevra, il terzo a Losanna (1).

Da quanto ho esposto risulta che le colonie nostre della Svizzera non furono in grado o non cercarono finora di dare alla istruzione dei figli degli italiani, o degli adulti, quello sviluppo che sarebbe necessario.

Altrove si è visto quale ne sia la causa precipua. Qui constatiamo che, finora, quattro sono le scuole per fanciulli e cinque quelle per adulti, di carattere imparziale, scevro di spirito confessionale o di preconcetti di partito.

Le altre, di efficacia limitata, sono sorrette dall'opera dei cattolici, degli evangelici o dei socialisti.

È opinione generale che le colonie hanno bisogno di scuole serali per analfabeti, con conferenze su argomenti morali e patriottici; e di scuole per bambini, complementari a quelle del paese, per l'insegnamento nazionale.

In ogni distretto consolare si dovrebbe eccitare, promuovere, aiutare, il funzionamento di scuole delle colonie, colla partecipazione di tutti gli elementi della popolazione italiana, rappresentata dalle Società ed istituzioni confessionali o di partito. In questo modo, *ciribus unitis*, le scuole avrebbero generale simpatia, unanime appoggio, facendo svanire ogni preoccupazione per lo sviluppo delle influenze di questa piuttosto che di quella tendenza speciale, e gli antagonismi che ne derivano.

Istituzioni italiane di assistenza.

In differenti periodi di tempo, le nostre colonie in Svizzera hanno assistito alla fioritura di parecchie iniziative di assistenza e di tutela della emigrazione. Furono Società, furono privati cittadini che idearono varie forme di organizzazione, le quali ebbero, però, vita breve, e non sempre utile, nè efficace.

Il primo tentativo fatto con vedute larghe fu quello della « Colonia italiana » di Ginevra, organizzazione di cui non si dirà mai abbastanza bene. Sventuratamente essa cadde, a poco a poco, nell'indolenza e poi nel letargo, per l'ambizione di alcuni e per l'avversità di altri, che l'avevano fatta segnale di ingiusta antipatia o la asservirono a' loro scopi personali.

Fu questa « Colonia » che attuò prima in Svizzera la proposta degli *Uffici di collocamento ed informazione* per gli emigranti, dell'*Assistenza*

(1) Insegnano: a Neuchâtel il cav. Amici; a Ginevra il cav. Moretti; a Losanna il dott. Zini.

legale, delle *Casse di soccorso e risparmio*, ed amalgamò i connazionali di Ginevra sotto una forma di organizzazione spiccatamente patriottica e nazionale (1).

Quasi contemporaneamente il senatore Vitelleschi venne in Svizzera a proporre la sua « Lega contro il coltello », che, strada facendo, aveva ampliato il suo programma e voleva essere un'istituzione di assistenza morale. Non ebbe fortuna e morì prima di nascere.

In mezzo all'apatia ed alla indolenza generale, non trovarono esplicazione concreta ed apprezzabile che le istituzioni dell'Opera Bonomelli e dei Salesiani, degli Evangelici e dei Socialisti. Unico tentativo fatto col concorso unanime della colonia è il Comitato *Pro emigranti* di Basilea.

Esaminiamo l'attività di queste organizzazioni.

Opera di assistenza Bonomelli.

Ha preso il titolo di « Opera di assistenza degli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante. »

Secondo l'articolo 1° dello statuto essa « ha per intento di assistere con « opere di religione e di educazione, di previdenza, cooperazione e carità, « gli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante. Essa consegue il suo « fine col concorso di missionari e suore italiane. »

L'Opera di mons. Bonomelli è, dunque, una istituzione con scopi religiosi, morali e di assistenza materiale: è rappresentata, nelle varie località dove si impianta, da missionari o da suore di carità.

(1) Sarà utile riprodurre quanto fu scritto a questo proposito nella *Rivista Popolare* — Roma, novembre 1898:

« La Colonia di Ginevra, nel novembre del 1895, iniziava il suo esperimento d'organizzazione (proposto dai connazionali De Michelis e Vergnanini) convocando i comizi elettorali e accordando il diritto di voto a tutti i connazionali di età superiore ai 16 anni, riuniti del permesso di soggiorno nel Cantone e paganti una tassa di L. 1. 20 annua, versabile alla cassa coloniale anche a rate mensili.

Dopo un periodo di esperimento il progetto di organizzazione fu modificato dai proponenti e migliorato. La Colonia lo accettò in una riunione solenne e divenne una piccola Comunità, comprendente tutti i connazionali (elettori ed eleggibili i paganti) col suo Consiglio, la Giunta, il Sindaco e la soprintendenza della autorità consolare.

Essa poté istituire le *Scuole serali* per gli adulti; una *Biblioteca*; un *Dispensario gratuito medico-chirurgico*; ottenne ribassi nelle *Farmacie*; impiantò un *Ufficio di Conciliazione* e uno di *Informazioni e Collocamento* ed istituì anche una modesta *Cassa di Beneficenza*. Fece funzionare con esito brillante un *Ufficio di Consulenza legale*, il quale sostenne, in più di duecento cause in un anno, i diritti dei connazionali. Ultimamente furono inaugurate le *Cucine* e un modesto *Asilo notturno*, gratuiti. La Colonia pubblica anche un *Bollettino-guida* mensile, distribuito gratuitamente agli iscritti, ai caffè e agli alberghi ».

Ne fu quasi sempre attivo presidente l'egregio dott. L. Zoppino.

Perciò essa riveste un carattere così speciale, che la influenza sua resta limitata. Le cure del culto e delle anime, l'assistenza spirituale, assorbono una gran parte della attività dei missionari; per modo che l'opera che essi possono dare ai connazionali è molto modesta. A San Gallo ed a Berna il segretario operaio è laico, ma è subordinato al missionario (1).

L'« Opera di mons. Bonomelli » manca, per la sua origine e per la sua essenza, di quelle caratteristiche di larghezza e di neutralità che, sole, possono esercitare una influenza efficace, e sui connazionali e sugli indigeni. Si sa che la quasi totalità dei Cantoni svizzeri, dove si trovano italiani, appartengono alla religione protestante: il missionario cattolico si trova in una posizione delicata e poco influente, quando deve escire dalla cerchia della sua attività spirituale per occuparsi di questioni profane, della vita corrente, per le quali, il più delle volte, egli non ha avuto sufficiente preparazione.

Indotti poi dalla fede e dal dovere, i missionari hanno il desiderio, logico ed umano, di fare propaganda per le proprie idee, e si lasciano attrarre a poco a poco in una attività che sminuisce quella che potrebbero e vorrebbero spiegare in pro della emigrazione intera.

L'« Opera Bonomelli » fa funzionare diverse scuole, circa dodici, ed aiuta modestamente i bisognosi. Diciamo modestamente, perchè gli stessi missionari (San Gallo, Ginevra, Basilea, Zurigo) ci dissero che non possono, in questo campo, fare gran cosa. I missionari fanno poi visita, all'ospedale, ai nostri ammalati. In ogni località dove esiste la Missione, questa prende il nome di *Segretariato operaio Italiano*, e il missionario quello di *Segretario*. (Devonsi eccettuare quello di Berna e quello di San, Gallo che non sono ecclesiastici).

I « Segretariati » si trovano a Briga, Ginevra, Losanna, Berna, Bergün, Basilea, Sciaffusa, San Gallo, Winterthur, Lucerna, Filisur, Preda.

Il programma e le funzioni dei Segretariati sono: procurare passaporti e documenti civili ed ecclesiastici — fare traduzioni e scrivere lettere — procurare informazioni e raccomandazioni pel lavoro — far pratiche per liquidazioni di indennità — tener libri e giornali italiani nella sala del Segretariato (la quale serve anche di Circolo di convegno).

Rispondono tutti efficacemente a questo scopo?

Purtroppo no; poichè non sempre, lo ripeto, le persone preposte all'ufficio sanno adempirlo colla necessaria energia, nè raccolgono generale ap-

(1) Avvertasi che in questo termine generico io includo anche i religiosi dipendenti, anzichè da mons. Bonomelli, dai Salesiani.

poggio. Dovunque poi manca una sufficiente organizzazione (cosa complicata più di quanto si pensi) per servire utilmente, come si prefigge il programma, all'ufficio di informazioni e collocamento pel lavoro. Servono, insomma, più spesso, a scrivere lettere e portare a termine qualche pratica presso il Consolato del distretto.

Il Segretariato di San Gallo è quello che si distingue su tutti per operosità e per efficacia. Quelli di Ginevra, Losanna, Berna, Friburgo, Zurigo, sono anemici e svolgono una azione di poco conto per ciò che si riferisce a quest'opera di assistenza materiale della emigrazione. I Segretariati di Briga e Preda hanno reso maggiori servigi, perchè in ambiente più ristretto e, per quest'ultima località, distante dalla sede del Consolato.

Circa l'efficacia dell'Opera Bonomelli, anche i più stimati connazionali che fanno parte dei Comitati di sorveglianza (ad esempio: il cav. Ponti ed il dott. Zoppino a Ginevra) convengono nel dire che essa non potrà rendere veri servigi in Svizzera se non sarà laicizzata, disgiunta completamente dall'attività della Missione, ed informata ad un'azione che risponda ai bisogni, al carattere, ai costumi, alle esigenze della vita italiana locale. Io mi auguro, che gli italiani della Svizzera sappiano, dalla solerzia e dalla attività di queste Opere, trarre nobile esempio per colmare la lacuna che è troppo vivamente sentita, e le imitino con iniziative di carattere generale, alla portata di tutti i connazionali.

Opere di assistenza degli Evangelici.

Esse hanno, presso a poco, le stesse pecche delle precedenti, le quali pecche scaturiscono dalla essenza della istituzione, che ha una base religiosa. Si deve, però, constatare che, nelle località dove sorgono, queste istituzioni svolgono un'azione patriottica, morale e materiale apprezzabili.

Le Opere degli Evangelici risiedono a Basilea, Biasca, Ginevra (due), Lugano, Zurigo. In queste località fanno funzionare — come vedemmo altrove — delle scuole per i fanciulli e per gli adulti. A Basilea, Ginevra e Zurigo hanno aperto delle sale di lettura e di convegno (ingresso libero a tutti gli italiani senza differenza di ceto e religione), molto frequentate. Vengono ivi tenute spesso delle conferenze su argomenti storici italiani, istruttivi, igienici e contro l'alcoolismo. Tengono pure delle biblioteche circolanti ed assistono con soccorsi pecuniari, « buoni » per pane, legna, alloggio, ecc., i bisognosi. Visitano gli ammalati all'ospedale.

Presso le sale di lettura, le Opere suddette fanno funzionare un *Ufficio per gli italiani*, che serve ai seguenti scopi: informazioni pel lavoro, l'allog-

gio ed il risparmio; dispensario medico ed assistenza legale; consigli, scrittura di lettere, ecc.

A Ginevra, l'« Opera » ha due locali, in due quartieri opposti della città. In essi passano annualmente, in media, 2000 persone. (In questo numero non sono compresi gli iscritti alla Chiesa evangelica).

A Zurigo l'« Opera » adempie alle stesse funzioni: pubblica, inoltre, in un Bollettino, affisso nel locale, le richieste di lavoro e di impiego della città. Dispone di un medico e di un avvocato per la consulenza gratuita dei connazionali.

L'operosità dei socialisti.

Anche i socialisti, in tutte le loro Sezioni, si occupano di aiutare e consigliare, sia i loro « compagni », sia gli altri connazionali che possono indirizzarsi a loro.

Tutta l'opera dei socialisti italiani è informata a principi partigiani, collo scopo immediato della propaganda. È innegabile, tuttavia, che la loro attività ha coadiuvato largamente l'assistenza morale degli emigrati nelle colonie. Essi hanno diffuso, colla parola, cogli opuscoli e col loro giornale settimanale, le disposizioni delle leggi sul lavoro, hanno istruito gli operai sui doveri di solidarietà verso i lavoratori svizzeri ed hanno contribuito a diminuire gli attriti economici fra l'elemento indigeno ed il nostro.

Il giornale settimanale che il partito socialista italiano pubblica è un mezzo efficace per la sua propaganda, ma serve anche a diffondere notizie utili agli emigranti.

I socialisti italiani hanno compreso l'importanza della emigrazione nostra in Svizzera e, da parecchi anni, si occupano alacremente di essa, attirandosene così, prima, le simpatie, per poi poterla guadagnare con più facilità alla loro causa. In parecchi Congressi si occuparono di questo argomento e fecero molte proposte le quali ebbero parziale attuazione. Così, nel 1898 diffusero a migliaia le « Raccomandazioni, consigli, indicazioni agli operai italiani che si recano in Svizzera in cerca di lavoro » (1) e continuarono poi a diffondere altre pubblicazioni consimili. La prima di esse terminava con questo invito:

« Noi vi attendiamo qui nella Svizzera; la nostra famiglia di operai organizzati si estende per tutto, da Lugano a Zurigo, da Basilea a Ginevra.

« Da per tutto noi abbiamo le nostre case, le nostre sale di riunione, le

(1) Lugano, 1898. Tip. Tessin-touriste.

« nostre piccole biblioteche, i nostri modesti teatri di propaganda, le nostre
 « scuole. Venite, venite; se i padroni d'Italia vi cacciano all'estero, vi co-
 « stringono ad abbandonare la vostra famiglia, qui in Svizzera i vostri com-
 « pagni ve ne offrono una più grande: quella dei lavoratori associati. Quando
 « sarete entrati in questa grande famiglia, quando avrete ricevuto il vostro
 « libretto d'iscrizione, voi potrete viaggiare l'intera Svizzera e dovunque
 « troverete fratelli da abbracciare, dovunque sarete accolti coll'amorevole in-
 « teresse dei buoni congiunti.

« Il segreto del nostro trionfo finale, la chiave della nostra vittoria, o
 « compagni, sta tutta nell'allargare e consolidare questa famiglia.

« Venite, venite, vi aspettiamo a braccia aperte. Unitevi a noi. Ve lo
 « consiglia l'interesse, ve lo impone il dovere ».

E veniva poi il Decalogo dell'emigrato, che qui riporto:

« I dieci comandamenti per l'emigrato in Svizzera. »

« 1. Inscriviti nei Sindacati di lavoro e nelle sezioni della Unione socia-
 lista di lingua italiana.

« 2. Leggi ed impara a memoria il riassunto delle leggi federali sul lavoro.

« 3. Non vendere le tue braccia per una mercede inferiore a quella delle
 tariffe concordate.

« 4. Non lavorare oltre le ore fissate dagli orari, perchè ruberesti il lavoro
 ad altri bisognosi.

« 5. Mangia, vestiti ed alloggia il meglio che ti è possibile.

« 6. Non dare ai padroni più di quanto sei strettamente costretto di dare.

« 7. Non comprar mai dai sorveglianti o rappresentanti dei padroni privi-
 legi e favori a tuo esclusivo vantaggio.

« 8. Onora ed imita i compagni che lottano contro la ingordigia dei pa-
 droni.

« 9. Sii pronto sempre a sacrificare il tuo interesse personale pel bene
 della classe dei lavoratori.

« 10. Non tradire i tuoi fratelli in tempo di sciopero (1) ».

Il Congresso di Zurigo del 1900 prese delle deliberazioni più concrete sulla
 emigrazione, decidendo di istituire un *Segretariato operaio* in Svizzera, per
 la organizzazione e la tutela degli emigranti. Le sue decisioni si riassu-
 mevano:

a) nell'assistenza della emigrazione in arrivo, in dimora stabile, in
 partenza.

(1) *Vade-mecum* della Commissione esecutiva. — Losanna, 1902.

b) nelle misure di previdenza contro la disoccupazione, il vagabondaggio, il parassitismo, la delinquenza (1).

Queste decisioni non restarono propositi vani. Mentre il rimanente dei connazionali persiste nell'inerzia davanti al problema della emigrazione, i socialisti continuano indefessi l'opera loro, perchè sanno che essa sarà fonte di nuove reclute. Difatti, giunse notizia poco tempo fa, che:

« La Deputazione provinciale di Reggio accoglieva favorevolmente un progetto per l'istituzione del patronato d'emigrazione, presentato dalla locale Camera del lavoro. In una riunione straordinaria nella sala del Consiglio provinciale, presieduta dal presidente della Deputazione provinciale, avv. Cocchi, presenti alcuni consiglieri provinciali, il sindaco di Reggio, i membri della Giunta e del Consiglio comunale, della commissione provinciale di statistica, l'ispettore sanitario provinciale, il Provveditore degli studi e aderenti i senatori e deputati della nostra provincia; veniva deciso di convocare tra breve una conferenza fra le rappresentanze delle provincie interessate per discutere il progetto e cercare il modo di « trarlo in atto ».

Questo Patronato fu ideato dai socialisti; gli scopi di esso sono esposti nel modo seguente:

« Il Patronato, creato e sostenuto da una Lega delle provincie interessate dell'alta Italia, sarebbe costituito dai seguenti uffici od organi:

« a) ufficio d'emigrazione centrale in Italia;

« b) uffici di transito alle stazioni di confine (per ora a Chiasso e Basilea);

« c) ispettorato viaggiante (per ora due, con sede a Chiasso e Basilea).

« Il fondo di cassa del Patronato sarebbe formato coi contributi delle Provincie (che potrebbero rivalersi in parte sui Comuni), coi sussidi del Governo, sul fondo governativo d'emigrazione, e coi proventi straordinari » (2).

E questa è una delle tante proposte che i socialisti cercheranno di attuare.

Istituzioni delle colonie.

Una istituzione di carattere generale è sorta dalla colonia di Basilea: il Comitato *Pro emigranti*. È la sola, finora, in tutta la Svizzera che vada un po' più in là del mutuo soccorso e della beneficenza, ma funziona molto stentatamente per difetto di fondi e per tutte le altre cause proprie delle inizia-

(1) Conf. *L'Avvenire del Lavoratore*. — Lugano, 1900, n. 48.

(2) Conf. *La Giustizia*. — Reggio Emilia, 1902, n. 840.

tive italiane all'estero. Forse in questa categoria, dal punto di vista morale, potrebbe includersi anche la *Federazione delle Società di M. S.*

Il Comitato suddetto fu costituito il 25 febbraio 1902 e ne fu data notizia colla circolare seguente, diretta anche al R. Ministero degli esteri, a Roma:

« Il continuo aumento degli emigranti italiani a Basilea e il numero ancora maggiore di quelli che transitano per questa stazione ferroviaria, la quasi nulla assistenza morale che, purtroppo, ad essi in generale ed alla colonia italiana permanente in particolare vien porta dall'ufficio consolare italiano in Basilea (1), la poca speranza che per parte di detto ufficio abbia a cambiarsi, almeno per ora, questo stato di lamentevole noncuranza, hanno indotto tutte le Società italiane di mutuo soccorso e politiche di Basilea ad unirsi e, indipendentemente dalla loro singola azione filantropica o politica, istituire sotto la loro solidale vigilanza un Comitato *Pro emigranti italiani a Basilea*.

« Scopo precipuo, quindi, del Comitato è di aiutare moralmente e materialmente, senza esorbitare dalla legalità, non solo i connazionali che qui accorrono a scopo di lavoro e vi passano gran parte dell'anno, ma anche quei moltissimi che transitano per questa città e sono obbligati di fermarvi alcune ore, prima di riprendere il loro viaggio.

« La colonia italiana si è più volte preoccupata del trattamento poco umano che a questi umili lavoratori, ignari della lingua del paese, viene usato dal personale della stazione ferroviaria, specialmente quando gli emigranti sono costretti a stazionarvi per staccare i biglietti speciali, per gli operai viaggianti in comitiva.

« Ma, come sempre, anche in tali occasioni la colonia italiana ebbe a provare l'amaro disinganno di non vedere appoggiati i suoi reclami da chi aveva il dovere di farlo.

« Per rimediare, dunque, a questi non unici inconvenienti e conseguire quello che è stabilito dalle leggi in vigore e dai trattati di reciprocità a tutela dell'emigrante italiano, il sottoscritto Comitato farà quanto potrà per venire in aiuto ai suoi compatriotti e tener alto il prestigio nazionale.

« Esso nutre fiducia di venir coadiuvato nell'opera sua dall'appoggio del patrio Governo e dai Governi federale svizzero e cantonale di Basilea e si rivolge perciò ad essi colla presente circolare, per richiamare su di lui la loro considerazione e benevolenza ».

Le Società aderenti sono: Società di mutuo soccorso « Anziana »; Società di mutuo soccorso « Patria »; Circolo repubblicano; Circolo socialista;

(1) Al Consolato di Basilea, che era retto da uno svizzero, console onorario, fu inviato dopo d'allora un egregio funzionario di carriera, il cav. Romano.

Lega di resistenza fra muratori e manovali. — Una delle iniziative del Comitato fu quella dell'*Albergo Popolare* per gli emigranti. Ma è tuttora un voto platonico.

Una associazione che, per la sua attività e lo scopo esclusivamente altruistico, deve prender posto in questa classificazione è la *Società generale italiana di beneficenza*, di Lugano. Questa Società non ha altro scopo che l'assistenza morale e materiale degli emigranti, ai quali facilita anche il modo di trovare lavoro; sussidia i bisognosi con danaro, generi alimentari, vitto ed alloggio. Fu fondata nel 1892, conta 182 soci e possiede un capitale di lire 9783.31. Merita i più grandi elogi.

A Berna non esiste una *Società di beneficenza*, ma vi sono alcune signore che si occupano di soccorrere gli italiani bisognosi. Si provvede ora alla costituzione definitiva della Società.

A Ginevra si è aperto da pochi mesi un *Ufficio gratuito di informazioni italiane* commerciali, legali ed operaie, che ha reso e rende apprezzabili servizi a' nostri emigranti.

Dalla esposizione più sopra fatta degli istituti sorti a vantaggio della emigrazione, risulta che questi sono inefficaci, inadatti ed inferiori ai bisogni reali degli emigranti. Occorre che un intervento imparziale ed energico, sorretto dalla simpatia unanime dei connazionali, venga ad occupare in Svizzera il posto che gli spetta e che viene usurpato, sminuzzato e sciupato da iniziative meschine, le quali nascondono sotto esagerati qualificativi la propria insufficienza (1).

(1) Per terminare questa rassegna devo ricordare che si pubblicano nella Confederazione due giornali italiani settimanali: l'*Eco d'Italia* (Lugano), senza colore ben definito, e l'*Avenir del Lavoratore* (Bellinzona), organo dei socialisti. Parecchi altri che si stampano nella nostra lingua sono pubblicazioni svizzere (ticinesi) o miste, per gli operai di certi mestieri (*L'Aurora*, *Il Muratore*).

Pel passato molti giornali vennero alla luce, ma furono quasi sempre lanciati dal partito socialista o dall'anarchico. Ebbero tutti vita breve.

SELLA, nel suo libro sulla *Emigrazione italiana in Svizzera* — studio geniale, ma troppo affrettato — ne dava l'elenco seguente:

" 1. *Il Pensiero Italiano*, dal 7 ottobre 1894 al 6 ottobre 1895. — Ginevra, sotto la direzione ininterrotta di Giuseppe De Michelis. — È questo il più importante periodico italiano politico-liberale che sia stato pubblicato con simile scopo in Svizzera. Conteneva notizie preziose sulla emigrazione.

2. *L'Italiano*, diretto dal sig. Malagoli, incolore. — Ginevra.

3. *L'Agitatore*, diretto dall'anarchico Germani. — Neuchâtel.

4. *Il Socialista*, che è divenuto ora l'*Avenir del Lavoratore*. — Lugano.

5. *L'Italia Nuova*, repubblicano; visse pochi mesi. — Lugano.

6. *Bollettino-Guida*, della Colonia di Ginevra.

7. *L'Italiano*, diretto da Friggerio e Frilli, socialistoide. — Ginevra „

Più recentemente videro la luce tre o quattro giornalucoli che vissero poche settimane.

Conclusioni e proposte.

Dalla rapida rassegna cui abbiamo sottoposto il fenomeno della nostra emigrazione in Svizzera è risultato principalmente che alla importanza di essa non corrisponde l'interessamento che ha destato finora.

Rari ed inefficaci rimedi ai mali che la travagliano — poche iniziative con intenti altruistici — disorganizzazione ed insufficienza in tutto il sistema di difesa sorto per opera degli emigrati od in loro favore.

Eppure l'importanza della questione è evidente. Abbiamo veduto che, numericamente, la nostra emigrazione in Svizzera rappresenta uno spostamento annuo di 150 mila persone, la metà delle quali — almeno — vi restano in stabile dimora. Dal punto di vista economico, sono nuovi proventi che arrivano in Italia sotto la forma di salari economizzati, nuovi vantaggi che le derivano dallo sfollamento di certe contrade troppo ingombre.

Questo enorme contingente italiano vivente su terra straniera, proprio alle porte della patria, permette un continuo sviluppo del commercio nazionale ed accaparra al nostro mercato di esportazione nuova clientela.

Questo flusso vigoroso di vita e di influenza italiana manca, però, di ogni prestigio morale. L'aspetto esterno de' nostri operai, la vita estremamente parca, l'isolamento in cui essi vivono dall'elemento indigeno, pongono la nostra emigrazione in uno stato di inferiorità. Essa è considerata poco, molto poco. Mentre colonie meno numerose contano per qualche cosa nella considerazione pubblica, le italiane vengono proprio per ultime nella stima degli svizzeri.

Ciò dipende dai difetti precipui della nostra emigrazione: mancanza di direzione e di obiettivi precisi; disorganizzazione; eccesso di immigranti; disoccupazione ed accattonaggio; uso del coltello.

Non potrò mai dimenticare quel professore dell'Università di Ginevra che, reduce da un viaggio a Torino, diceva ad un amico:

— Oh, Torino è una bella città. Ha delle belle case e delle belle strade, pulite come Ginevra!

Era la confessione del cuore. Molti credono, all'estero, che in Italia non si vada a tavola senza un piatto di maccheroni davanti. Così, dagli emigranti che arrivano, dal modo com'essi vivono, dalle abitudini e dai costumi, molti giudicano il nostro paese e andando — poniamo — a Torino, cascano dalle nuvole nel vedere che è una città come un'altra, e forse anche . . . migliore.

Le colonie sono il termometro della civiltà, del livello morale del paese all'estero. Vivendo a contatto continuo, immediato, cogli indigeni, esse diventano la pietra di paragone sulla quale si fondano e si formano i concetti

del paese che le ospita. L'operosità nazionale, la fecondità intellettuale italiana nel campo scientifico e delle lettere e delle arti, non giungono sempre nei paesi lontani; e quando vi arrivano, a traverso i parchi telegrammi delle agenzie giornalistiche, si perdono nel frastuono e nell'attività della vita locale.

Occorre, perciò, disciplinare la emigrazione, moralizzarla ed illuminarla.

Quali sono le istituzioni sorte in favore degli emigranti, che abbiano funzionato efficacemente? — Nessuna.

L'Opera Bonomelli, quella degli Evangelici e quella dei Socialisti hanno per iscopo principale l'interesse religioso o partigiano. A questo è legata e da questo dipende l'attività di tali iniziative.

Nessuna di esse ha saputo — nè forse ha potuto — dare al proprio lavoro una portata generale, larga, vasta, per servire davvero, con uno scambio continuo e sicuro di notizie, al collocamento degli emigranti ed alla divulgazione delle notizie sulla ricerca di braccia, sui salari, sulle modalità del lavoro, ecc.

Le iniziative private sono d'altronde soggette a sparire — ognuna delle nostre mori tistica in Svizzera! — perdute fra la insufficienza, le gelosie, le quisquillie. La disparità delle persone che ne dirigono la funzione nelle diverse regioni si accentua nei criteri del loro lavoro.

Quando poi si tratti di assistenza diretta e di controllo, allora queste iniziative, esposte alla pressione degli interessi privati, costrette a mettersi dalla parte dell'operaio o del padrone, dell'autorità o dei connazionali, finiscono per essere dannose od inutili, perchè mancano della indipendenza necessaria.

Le Società di mutuo soccorso hanno vita esclusivamente vegetativa: quelle di beneficenza contano poco; l'abbiamo dimostrato colle cifre e coi fatti.

In questa penuria di organismi vivi e vitali, o almeno in mezzo a quelli che parzialmente tentano di rendere e rendono servigi al paese ed ai connazionali, vi è un posto che restò finora inoccupato, per una iniziativa larga, vigorosa, efficace.

A tutelare gli interessi del paese l'Italia è rappresentata dai suoi Consoli. Di questi si è detto e si dice molto male. Ma spesso a torto. I regi Consoli sono a capo di una amministrazione vastissima, nella quale si accentrano mansioni enormi, di polizia, *affidavit*, leva, stato civile, notarili, commerciali, politiche ecc. ecc. Il Consolato è un emporio a cui si rivolgono tutti . . . e siccome tutti non possono aver ragione, è sempre il Consolato che deve prendersi il torto!

La tutela dell'autorità consolare non deve mancare, quando è richiesta; l'appoggio del regio Console può essere, ed è efficace. Ma spesso questa

tutela e questo appoggio non servono, perchè non possono essere utilizzati in tutte le questioni precise, ben delineate ed essenziali della emigrazione operaia.

Occorre studiare il modo di *illuminare e dirigere* più efficacemente la emigrazione, con una larga e solida iniziativa, la quale raccolga la simpatia e la fiducia dei connazionali.

A lato di essa possono poi vivere e svilupparsi tutte le Opere ed iniziative ora esistenti. Gli sforzi, la operosità e gli intenti di queste saranno allora diretti alla esplicazione di un lavoro di utilità generale ben ragionata ed organica.

Non si deve più oltre lasciar libero il campo a questa o quella proposta, a questo o quel tentativo, i quali non servono che a coltivare fallaci speranze e a creare nuove disillusioni!

Gli inconvenienti della emigrazione sono di due sorta:

- 1° per mancanza di notizie e criteri direttivi in patria;
- 2° per insufficienza di organizzazione all'estero.

Nella prima categoria devono prendere posto la deficienza delle notizie sulle località dove *non* esiste lavoro e nelle quali la emigrazione non deve rivolgersi, per non provocare l'eccesso della mano d'opera. Di qui traggono origine la concorrenza nel lavoro, la disoccupazione, la miseria ed i rimpatri, con tutta quella coorte di tristezze che abbiamo esposto.

Alla seconda categoria appartengono gli inconvenienti derivati dalla insufficienza di organizzazione, per l'assistenza materiale dei bisognosi; dalla mancanza di notizie sul salario e sull'alloggio, sulla tutela dei minorenni, delle donne e degli operai assicurati, infermi o feriti.

L'importanza di questi argomenti è manifesta. Non vale trincerarsi più oltre dietro le insufficienti notizie raccolte, qua e là, presso le autorità comunali dei Cantoni. Queste ultime, del resto, non hanno tempo, nè voglia, quando non fa loro difetto la capacità, di fornire delle notizie esatte. Non ne comprendono, esse, la portata, perchè non sono addentro a tutto il problema complesso della emigrazione.

Lo scopo principale a cui si deve tendere è quello di diminuire il flusso migratorio, impedendo per quanto è possibile — l'eccesso della mano d'opera. A questo fine si giungerà, in parte, colla elaborazione di una statistica *mensile* delle « autorizzazioni di costruire » concesse nei vari cantoni (le quali permettono di determinare il numero dei lavori edilizi, stradali o ferroviari, due o tre mesi prima) e con quella della fluttuazione delle diverse industrie, nelle varie località svizzere.

Non si tratterà più, allora, di notizie vaghe, generiche, ma di una base

sicura e precisa per sconsigliare pubblicamente la emigrazione in questo o quel Cantone (1).

• Questo Bollettino mensile del lavoro dovrà esser trasmesso ai regi Consolati, a tutte le organizzazioni italiane di assistenza, perchè conoscano le località precise in cui si trovano gli italiani e (senza render pubblica la statistica dei lavori, — cosa pericolosa, perchè avrebbe effetto contrario a quello desiderato) sappiano a chi rivolgersi, ciascuna nella loro sfera di azione, per il collocamento ed i consigli necessari all'operaio disoccupato.

Sembra a me che queste due proposte, concordemente attuate in Italia ed in Svizzera, dovrebbero avere per effetto di scemare l'eccesso dell'emigrazione. In ogni modo, se gli operai desiderosi di spingersi oltre i confini della patria fossero sordi a questi avvertimenti, si verrebbe in tal guisa a fornire alle istituzioni di assistenza, qualunque sia la loro natura, una norma direttiva del lavoro e della mano d'opera, quale esse non ebbero mai, non hanno e non potranno avere, senza una sufficiente organizzazione. In questo modo esse saranno in grado di volgarizzare e di dare un effetto pratico alle ricerche e agli studi compiuti con criteri seri ed imparziali.

Si arriverà, così, a sviluppare una forma di assistenza concreta, idonea a togliere di mezzo o a diminuire a poco a poco, con progressivo successo, l'inconveniente doloroso dei disoccupati, che — invece di rivolgersi ad un Ufficio di informazioni che funzioni seriamente e non sia una parvenza senza costrutto, e nel quale si dica loro, subito, quali possono essere le loro speranze, — se ne vanno, randagi, di cantiere in cantiere, ad elemosinare un impiego di cui non vi è più bisogno.

Si capisce che questa è una crisalide; ma non sarà, certo, inutile neppure sotto questa forma.

Si dovrà inoltre, per la organizzazione della assistenza morale e materiale degli emigranti all'estero, facilitare il lavoro delle istituzioni italiane sorte dall'iniziativa privata, sostituirle, dove esse non sono sufficienti, e coadiuvare, completare, l'opera dei regi Consoli, per ciò che riguarda strettamente la emigrazione *operaia*.

Questo lavoro si divide in quattro momenti distinti: — per gli emigranti in arrivo; — per gli operai senza lavoro; — per gli operai occupati; — per coloro che rimpatriano.

Di questi differenti stadi della emigrazione ho esposto qui le condizioni e le esigenze. Ho poi creduto opportuno di comunicare al r. Commissariato dell'emigrazione alcune proposte concrete, circa i provvedimenti che a parer mio risponderebbero meglio a queste varie esigenze.

(1) Per esempio, sarebbe colpevole non dire che non si deve più emigrare nel Cantone di Zurigo, dove la mano d'opera è, anche senza nuovi immigranti, eccessiva.

L'emigrazione italiana in Svizzera è importante per il numero enorme di individui a cui è ascisa, per i rapporti morali che crea e per quelli commerciali che alimenta fra i due paesi, ed infine, per i vantaggi economici che offre ai nostri operai.

D'altra parte, gli inconvenienti a cui va soggetta diminuiscono taluni di questi vantaggi, paralizzano gli altri. Molti di questi inconvenienti non si possono correggere, perchè generali a tutte le emigrazioni; altri perdurano, ad onta dei tentativi fatti dalla iniziativa privata per eliminarli.

Di quest'ultima non sussistono che poche, imperfette ed insufficienti resultanze, che si dibattono fra correnti contrarie, o difettano di vitalità e di opportunità. Ad utilizzarne gli sforzi, dirigerne l'opera, migliorarne il funzionamento, senza perdita di energia, è necessario provvedere concretando su larghe basi la organizzazione dell'assistenza italiana, dando vita a ricerche, studi e consigli speciali, che favorirebbero l'iniziativa privata, la aiuterebbero, *en lui mâchant la besogne*, e completerebbero la tutela ufficiale e generale dei regi Consoli, per ciò che concerne esclusivamente l'emigrazione operaia.

Sarà sciolto così il problema della emigrazione? No, di certo. Saranno evitati tutti gli inconvenienti che si deplorano? Neppure.

Ma, senza dubbio, molte pecche delle nostre colonie operaie si vedranno scomparire, mercè una organizzazione concreta, uniforme e ragionata, che non sorgerebbe in concorrenza delle istituzioni lodevoli che esistono e delle quali vedemmo le funzioni, ma che dovrebbe coadiuvarle e far arrivare la propria influenza — con mezzi speciali ed appropriati — là dove esse sono inadatte od insufficienti.

Almeno come tentativo, sembra necessario — fra tante promesse che vengono da questa o da quella parte — far passare in mezzo agli emigranti una corrente nuova che venga proprio dallo Stato, migliorando economicamente e moralmente, disciplinando la emigrazione, con un indirizzo più consentaneo alla dignità della patria ed alle esigenze della vita civile.

È opera che ormai si impone al Governo, perchè il fenomeno della emigrazione nostra in Svizzera ha assunto proporzioni ed aspetto tali, da richiamare su di essa una attenzione più sollecita, se si vuole evitare dolorose sorprese e porre rimedio a tanti guai!

INDICE

<i>Come si emigra</i>	<i>Pag.</i>	3
Necessità della emigrazione italiana in Svizzera	"	6
Sviluppo della emigrazione operaia	"	9
Provenienza ed occupazione degli emigranti operai	"	11
Il contingente della emigrazione operaia	"	13
Operai italiani negli opifici industriali	"	19
Gli altri emigranti italiani	"	23
Commercio e commercianti	"	28
Differenze confessionali	"	33
Importanza numerica della emigrazione totale	"	34
<i>Come si vive</i>	"	38
Il vitto degli operai	"	39
Gli alloggi	"	42
Le formalità per il soggiorno	"	45
Le espulsioni	"	46
Matrimoni e naturalizzazioni	"	50
<i>Come si lavora</i>	"	55
Leggi protettrici del lavoro	"	55
I salari e gli orari di lavoro	"	59
Gli scioperi e gli italiani	"	63
Il risparmio degli operai	"	69
Il lavoro delle donne	"	72
Il lavoro dei fanciulli	"	75
Le vittime del lavoro	"	77
<i>Come si soffre e come si ritorna</i>	"	88
Istituzioni italiane di beneficenza	"	90
Istituzioni indigene di beneficenza	"	90
Gli ospedali	"	94
L'ospedale italiano di Lugano	"	96
Rimpatri	"	98
La criminalità degli italiani	"	102
Prigioni e reclusori	"	106
Il ritorno alla fine dei lavori	"	110

<i>Come si lotta</i>	<i>Pag.</i> 111
Organizzazioni operaie svizzere	" 111
Organizzazioni professionali italiane	" 116
L'azione morale.	" 118
Società italiane di mutuo soccorso	" 119
Federazione delle Società italiane di mutuo soccorso	" 126
Altre associazioni italiane	" 128
La lingua e le scuole italiane.	" 129
Scuole delle Società di mutuo soccorso	" 130
Scuole delle Missioni cattoliche.	" 133
Scuole degli Evangelici	" 135
Scuole dei Socialisti	" 137
Scuole svizzere con insegnamento dell'italiano	" 138
Istituzioni italiane di assistenza.	" 139
Opera di assistenza Bonomelli	" 140
Opera di assistenza degli Evangelici	" 142
L'operosità dei Socialisti	" 143
Istituzioni delle colonie	" 145
<i>Conclusioni e proposte</i>	" 148